



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 24/07/2013

INDICE

IFEL - ANCI

24/07/2013 Corriere della Sera - Nazionale	9
Salta il limite di 300 mila euro per i vertici di Ferrovie, Poste e Anas	
24/07/2013 Corriere della Sera - Nazionale	11
Tetto ai manager e wi-fi, il governo pone la fiducia	
24/07/2013 Il Giornale - Nazionale	13
Quelle spiagge «no dog» offendono il buonsenso	
24/07/2013 L'Unità - Nazionale	14
Flessibilità in uscita per i lavoratori pubblici	
24/07/2013 La Nuova Sardegna - Nazionale	15
La Regione promette 10 milioni ai Comuni per far fronte alle povertà estreme	
24/07/2013 Messaggero Veneto - Nazionale	16
Patto di stabilità, la marcia dei sindaci	
24/07/2013 Unione Sarda	18
Rischio idrogeologico, più poteri ai Comuni	
24/07/2013 La Notizia Giornale	19
Il rapporto tra Stato e Comuni è usurato	

FINANZA LOCALE

24/07/2013 Corriere della Sera - Nazionale	21
Reddito, esenzioni e prezzi di mercato Ecco i piani dei partiti per la nuova Imu	
24/07/2013 Corriere della Sera - Nazionale	24
Da Milano a Roma, quegli equilibri difficili tra le rate e i conti (a rischio) delle casse comunali	
24/07/2013 Il Sole 24 Ore	25
Non si paga l'Imu sul lastrico solare	
24/07/2013 Il Messaggero - Nazionale	26
Multe, sconti del 30% se paghi subito	
24/07/2013 Il Messaggero - Nazionale	27
Imu Dagli sconti in base ai redditi alle nuove imposte sugli immobili	

24/07/2013 Il Giornale - Nazionale	29
Allarme casa: superstangata in vista	
24/07/2013 Il Giornale - Nazionale	31
Iva bloccata, ok agli acconti Irpef, Irap e Ires	
24/07/2013 Avvenire - Nazionale	32
La cancellazione dell'Imu ancora in alto mare Il Pdl insiste, via ai bilaterali fra il Tesoro e i partiti	
24/07/2013 ItaliaOggi	33
Letta serra i ranghi sul Fare	
24/07/2013 ItaliaOggi	35
P.a., enti strumentali in salvo	
24/07/2013 ItaliaOggi	36
In Sicilia niente tagli ai comuni spreconi	
24/07/2013 ItaliaOggi	37
Riscossione, in campo Legautonomie	
24/07/2013 L'Unita - Nazionale	38
Imu, intesa vicina. Al via gli incontri tra partiti e Tesoro	
24/07/2013 La Notizia Giornale	40
Confindustria contro la dismissione delle partecipate	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

24/07/2013 Corriere della Sera - Nazionale	42
Il «sogno» di un'Italia senza Regioni e Province ma con 36 dipartimenti	
24/07/2013 Il Sole 24 Ore	44
L'anticorruzione «perde» l'Authority indipendente	
24/07/2013 Il Sole 24 Ore	45
«Bene l'anticipazione appalti, ma sul Durt scendiamo in piazza»	
24/07/2013 Il Sole 24 Ore	46
Banche Ue, la Sec chiede di indagare sui bilanci	
24/07/2013 Il Sole 24 Ore	47
Banche sotto la lente: a rischio il possesso di stoccaggi e raffinerie	
24/07/2013 Il Sole 24 Ore	49
Ultimi test sul rapporto redditometro-sintetico	

24/07/2013 Il Sole 24 Ore	51
Alle Entrate un'allerta sulla crisi	
24/07/2013 Il Sole 24 Ore	54
Per le società regionali vendita non obbligatoria	
24/07/2013 Il Sole 24 Ore	56
L'errore nel bonifico salva l'agevolazione	
24/07/2013 Il Sole 24 Ore	58
Sconta l'Iva il fabbricato in locazione gratuita ai titolari	
24/07/2013 Il Sole 24 Ore	60
Geografia giudiziaria senza danni per gli enti	
24/07/2013 Il Sole 24 Ore	61
Progettazione, stop agli incarichi tra Pa	
24/07/2013 La Repubblica - Nazionale	62
Ma il governo accelera sull'anticorruzione "Un decreto anche contro il riciclaggio"	
24/07/2013 La Repubblica - Nazionale	64
"Credit crunch, problema numero uno la Bce può tagliare ancora i tassi"	
24/07/2013 La Repubblica - Nazionale	66
"Carburanti, tagliare impianti e imposte solo così i prezzi potranno scendere"	
24/07/2013 La Stampa - Nazionale	68
UN LABORATORIO PER DIVENTARE PIÙ COMPETITIVI	
24/07/2013 La Stampa - Nazionale	69
Nel 2013 il sistema-Italia perderà 250 mila posti	
24/07/2013 La Stampa - Nazionale	71
Il governo blindo il decreto del Fare	
24/07/2013 La Stampa - Nazionale	73
Il Wi-Fi pubblico torna libero Tagliati i fondi alla banda larga	
24/07/2013 La Stampa - Nazionale	74
Riciclaggio fra Italia e S. Marino con i miliardi di manager e vip	
24/07/2013 La Stampa - Nazionale	76
Sanità, il governo cancella la diffida L'Irpef sarà più flessibile nel 2014	
24/07/2013 Il Messaggero - Nazionale	77
Ghizzoni: «Non freniamo la ripresa I risparmi sono cresciuti del 7-8%»	
24/07/2013 Il Messaggero - Nazionale	79
Finanza di progetto per investimenti a costo zero	

24/07/2013 Avvenire - Nazionale	81
Decreto Fare, il governo pone la fiducia e blinda il testo	
24/07/2013 Libero - Nazionale	82
Salta pure il tetto ai super stipendi dei manager statali	
24/07/2013 Libero - Nazionale	83
Solo la Cdp può rilanciare le grandi opere del Paese	
24/07/2013 Il Tempo - Nazionale	84
Il governo s'incaglia. La crisi ringrazia Decreti, il grande ingorgo tra Camera e Senato	
24/07/2013 ItaliaOggi	86
Semplificazioni aggrovigliate	
24/07/2013 ItaliaOggi	87
Accanimento fiscale contro le imprese, che però resterà lettera morta	
24/07/2013 ItaliaOggi	88
Valori Omi, sos tranello fiscale	
24/07/2013 ItaliaOggi	89
Credito Iva, la rivalsa deve seguire la fattura	
24/07/2013 ItaliaOggi	90
Gli aiuti non sono uguali	
24/07/2013 ItaliaOggi	91
5 per mille, incassi a bilancio	
24/07/2013 MF - Nazionale	92
Enel mette in vendita immobili per oltre 200 milioni	
24/07/2013 MF - Nazionale	93
Rifiuti zero, come la Commissione europea lavora per raggiungere questo obiettivo	
24/07/2013 MF - Nazionale	95
Anche Unicredit in Tangenziale esterna	
24/07/2013 Il Fatto Quotidiano	96
PIL, IL GOVERNO TAGLIA LE STIME MA NASCONDE BUCO E MANOVRA	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

24/07/2013 Corriere della Sera - Roma	99
Corte dei Conti contro Enasarco «Solo 14 immobili agli inquilini»	
<i>ROMA</i>	

24/07/2013 La Repubblica - Roma	100
"Chiuderemo anche il Tridente"	
<i>ROMA</i>	
24/07/2013 La Repubblica - Roma	102
Caudo: "Piano Casa, è allarme rosso colata di cemento da 600 mila metri cubi"	
<i>ROMA</i>	
24/07/2013 La Repubblica - Roma	103
"Sanità, così risparmieremo 400 milioni l'anno"	
<i>ROMA</i>	
24/07/2013 Il Messaggero - Nazionale	104
Fiat: «Più difficile restare in Italia»	
<i>TORINO</i>	
24/07/2013 Il Giornale - Nazionale	105
Io, sindaco di Cortina mandato in esilio Pago per aver detto no al blitz del Fisco	
24/07/2013 Avvenire - Nazionale	107
«Roghi tossici pene più dure»	
24/07/2013 Avvenire - Nazionale	109
Sale slot, a Genova percentuale più alta Ma 8 su 10 potrebbero essere fuorilegge	
<i>GENOVA</i>	
24/07/2013 Avvenire - Nazionale	110
Tav, sale la tensione minacce a senatore Pd	
24/07/2013 Il Manifesto - Nazionale	111
Municipalizzate, Marino cambia il capo dell'Atac	
<i>ROMA</i>	
24/07/2013 Libero - Nazionale	112
Indagine sul Mose, spuntano i soldi ai politici	
<i>VENEZIA</i>	
24/07/2013 Il Tempo - Roma	114
Zingaretti dichiara guerra a ticket e baroni 5 La sfida di Zingaretti «Meno primari e basta aumenti del ticket»	
<i>roma</i>	
24/07/2013 ItaliaOggi	116
Milano laboratorio di flessibilità	
<i>ROMA</i>	
24/07/2013 L'Unità - Nazionale	117
Roma dopo la parentopoli Atac: l'azienda è al collasso	
<i>ROMA</i>	

24/07/2013 L Unità - Nazionale	118
Toscana, piano da 36 mln contro la povertà	
<i>FIRENZE</i>	
24/07/2013 QN - La Nazione - Nazionale	119
«Rilanciamo Pompei», sfida all'Unesco	
<i>NAPOLI</i>	
24/07/2013 La Padania - Nazionale	120
Tosi: «In Italia viene sempre fatto il contrario di ciò che serve»	
24/07/2013 Il Fatto Quotidiano	121
Due anni di stipendi e premi per 160 lavoratori fantasma	
<i>PALERMO</i>	
24/07/2013 Il Fatto Quotidiano	122
EXPO, SOLO LETTA CONTINUA A CREDERE AL LIBRO DEI SOGNI	
<i>MILANO</i>	
24/07/2013 Il Fatto Quotidiano	124
SARDEGNA, PLASTICA VERDE A BASE DI CARDI	
<i>CAGLIARI</i>	

IFEL - ANCI

8 articoli

Il testo Oltre 500 pagine di norme per il rilancio dell'economia. Gli immobili per ridurre il debito

Salta il limite di 300 mila euro per i vertici di Ferrovie, Poste e Anas

Il caso Sace Il vincolo sarà valido per i manager della Sace. Niente premi per chi chiude con i conti in perdita
Il prelievo Secondo il presidente dell'Anci Fassino il prelievo del 25% riguarda anche gli immobili dei Comuni
Lorenzo Salvia

ROMA - Il wi-fi pubblico che torna ad essere libero anche se, come per contrappasso, vengono tagliati i fondi per la banda larga. Il caso della norma che avrebbe dovuto estendere il tetto agli stipendi dei manager pubblici. E il giallo sul prelievo forzoso, non sui conti correnti ma sugli immobili dei Comuni, che accusano lo Stato di voler abbattere il debito pubblico mettendo le mani nelle loro tasche. Come per ogni provvedimento non proprio stringato, il fascicolo completo supera le 500 pagine, nel cosiddetto decreto del fare ci sono tutti gli ingredienti tipici delle maratone parlamentari, dalla marcia indietro in zona Cesarini al comma oscuro che poi ognuno tira dalla sua parte.

Sugli stipendi dei manager pubblici il caso è l'ultimo di una lunga serie. Era stato il governo Monti, con il decreto salva Italia, ad introdurre il limite dei 300 mila euro lordi l'anno per i vertici delle aziende pubbliche. Ma, dopo un lungo tiro e molla, quel tetto era stato di fatto reso utilizzabile in pochi aziende. Il decreto del fare doveva estenderne il campo di applicazione. E lo fa ma meno di quanto sembrava. Non potranno superare i 300 mila euro i compensi dei manager delle «società che non svolgono servizi di interesse generale, anche di rilevanza economica», come la Sace. Mentre per le società che «svolgono servizi di interesse generale», come le Poste, le Ferrovie o l'Anas, il tutto viene rinviato a «criteri determinati dal ministro dell'Economia e delle Finanze, d'intesa con le amministrazioni vigilanti». Anche se fin da ora si stabilisce che i premi non potranno essere assegnati in caso di bilancio in perdita.

A sollevare il caso sono stati quattro deputati della commissione Bilancio della Camera, Simonetta Rubinato e Angelo Rughetti del Pd, Andrea Romano di Scelta civica e Lello Di Gioia, del Gruppo misto. «Si tratta di un errore materiale dovuto alla concitazione per l'approvazione in tempi brevi di un provvedimento complesso», dicono i quattro parlamentari che chiedono di correggere il testo al Senato. Per il governo le cose non stanno così: «Duole rilevare che una norma che introduce elementi di uniformità venga interpretata come tentativo di eliminare il tetto retributivo», dice un comunicato del ministero dello Sviluppo economico, spiegando che non saranno possibili premi per i manager delle società in perdita e nemmeno le maxi liquidazioni in caso di risoluzione anticipata dei contratti.

In realtà si tratta di una questione di bandiera. Molte aziende si sono già messe al riparo passando di fatto nella categoria delle società quotate (escluse dal limite ai compensi fin dal decreto salva Italia) grazie all'emissione di titoli. Come le Poste che poco più di un mese fa hanno messo sul mercato un bond da 750 milioni di euro, come stanno per fare anche le Ferrovie, e come si apprestano a fare anche società pubbliche molto più piccole.

Situazione da chiarire anche sugli immobili dei Comuni. Dice il decreto che se lo Stato, in base al cosiddetto federalismo demaniale, trasferisce un immobile di sua proprietà ad un Comune e questo lo vende, il 25% della somma incassata deve servire ad abbattere il debito pubblico. Ma secondo il nuovo presidente dell'Anci, Piero Fassino, la formulazione è ambigua e l'obbligo di versare allo Stato un quarto del ricavato potrebbe riguardare tutti gli immobili, anche quelli già di proprietà dei Comuni. È proprio Fassino a parlare di «prelievo forzoso», e forse la questione potrebbe essere chiarita con un ordine del giorno. Risolto, invece, il caso wi-fi. Per la connessione a Internet nei locali pubblici non sarà necessario identificare l'utente. In compenso i fondi per la banda larga scendono da 150 a 130 milioni.

lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Parlamento Cadono 800 emendamenti 1 Gli 800 emendamenti e un calendario già troppo fitto, hanno indotto il governo a chiedere la fiducia sul decreto legge ribattezzato «del fare». Così cadranno tutti gli emendamenti non messi ai voti Prima casaimpignorabile 2 Il decreto contiene diverse misure: dall'impignorabilità della prima casa al rilancio dei cantieri con un investimento da 2,4 miliardi di euro, dal wi-fi alla banda larga Salvi i fondi da destinare alle tv locali 3 I 20 milioni in meno stanziati per la banda larga serviranno a salvare quelli destinati alle televisioni locali, a cui la prima versione del dl tagliava 19 milioni nel 2013 e 7,4 milioni di euro nel 2014

Tetto ai manager e wi-fi, il governo pone la fiducia

Troppi emendamenti, voto unico sul decreto del fare. L'ostruzionismo di M5S
L. Sal.

ROMA - Da una parte la solita montagna di emendamenti, quasi 800, dall'altra un calendario già fitto con sei decreti da convertire in legge entro l'estate. E alla fine il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Dario Franceschini, annuncia ufficialmente nell'Aula di Montecitorio quello che già si era capito da qualche giorno: il governo mette la fiducia sul decreto del fare, il provvedimento approvato il 22 giugno dal consiglio dei ministri per rilanciare l'economia e che contiene un'infinità di misure, dall'impignorabilità della prima casa al rilancio dei cantieri con un investimento da 2 miliardi e 400 milioni. Ad essere approvato sarà il testo uscito dalle commissioni Bilancio e Affari costituzionali, con le ultime modifiche sulla liberalizzazione del wi-fi pubblico e sul tetto per gli stipendi dei manager. Un modo per non buttare via tutto il lavoro fatto in Parlamento e una prassi consolidata già con il governo Monti. In tre mesi da presidente del Consiglio Letta arriva stamattina al secondo voto di fiducia. E al di là dello scontato superamento dello scoglio, sarà interessante misurare il suo indice di gradimento che un mese fa, sul decreto emergenze, aveva fatto segnare 383 sì.

Con il voto di fiducia cadono tutti gli emendamenti che non saranno messi ai voti. Ma nemmeno così i tempi non si annunciano brevi e il voto finale potrebbe slittare a domani o addirittura a venerdì. Il Movimento 5 Stelle annuncia ostruzionismo e oggi iscriverà a parlare tutti i suoi deputati depositando una montagna di ordini del giorno, che non modificano il testo del decreto ma impegnano il governo ad attuarlo in un certo modo. Poco cambia se questi impegni vengono poi raramente mantenuti, l'obiettivo del movimento di Beppe Grillo è ostacolare il percorso di un testo considerato «impresentabile».

La situazione è precipitata a metà mattina. Per sveltire i tempi la maggioranza aveva deciso di ridurre a dieci gli emendamenti da presentare in Aula, anche la Lega e Sel avevano accettato di sfolire parecchio il pacchetto delle modifiche da proporre. Il Movimento 5 Stelle aveva chiesto al governo di accettare «otto/nove punti qualificanti». Sono loro stessi a fare l'elenco: ridurre gli incentivi per gli inceneritori, togliere la deregulation sulle sagome degli edifici demoliti e ricostruiti, favorire il pagamento degli stagisti del ministero della Giustizia, aprire un fondo di sostegno alle piccole e medie imprese in cui poter versare le eccedenze degli stipendi dei parlamentari, rendere «più aperta e democratica» la gestione della Cassa depositi e prestiti, e altre misure ancora. Durante la riunione del comitato dei 18, l'organo che istruisce i lavori dell'aula della Camera, il governo si era detto pronto ad accogliere quattro richieste: quella sugli stagisti del ministero della Giustizia, quella sul fondo per le Pmi, aprendo poi anche sul divieto di delocalizzazione per le aziende che hanno ricevuto finanziamenti agevolati e sull'estensione della Tobin tax ad alcuni prodotti finanziari. L'accordo, però, non è arrivato e il Movimento 5 Stelle ha insistito sull'intero pacchetto. A quel punto il governo ha deciso di mettere la fiducia e il ministro Franceschini ha dato l'annuncio ufficiale in Aula.

Una scelta attaccata da Beppe Grillo che nel suo blog parla di decreto «impresentabile» e di «dittatura governativa». Per il relatore del decreto e presidente della commissione Bilancio della Camera, il Pd Francesco Boccia, il «Movimento 5 Stelle ha perso una grande occasione» e sta «mettendo in atto un vecchio ostruzionismo con volti giovani». Mentre Simone Baldelli, segretario d'Aula per il Pdl, parla di «atteggiamento inutilmente muscolare e politicamente scombinato» dei parlamentari di Grillo. Anche Sel, però, accusa il governo: secondo il coordinatore della segreteria Ciccio Ferrara, la fiducia «serve solo a coprire le crepe nella maggioranza». Qualche tensione c'è stata in effetti. Per capire meglio non resta che aspettare il voto di oggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti del decreto

Foto: Gli stipendi Il testo del decreto cancella l'estensione del tetto di 300 mila euro agli stipendi degli amministratori delle società che svolgono servizi «di interesse generale anche di rilevanza economica» come

Poste, Ferrovie dello Stato, Anas

Foto: Internet veloce Nessuna marcia indietro nella liberalizzazione del wi-fi: un emendamento al decreto del fare, infatti, prevede lo stop all'identificazione personale degli utenti e alla tracciabilità

Foto: I fondi Ridotti i fondi alla banda larga. Le modifiche al testo del decreto, decise nelle commissioni Bilancio e Affari costituzionali, hanno ridotto di 20 milioni i 150 previsti dall'Agenda digitale

Foto: Debito pubblico Se lo Stato trasferisce un immobile ad un Comune e questo lo vende, il 25% dell'incasso viene usato per abbattere il debito pubblico. Per l'Anci la norma è ambigua e potrebbe applicarsi anche agli immobili già di proprietà dei Comuni

Foto: I commissari Nel decreto è prevista la nomina di uno o più commissari per avviare una nuova gestione dei rifiuti nella Regione Campania, già previsti e non ancora nominati. Inoltre è previsto il blocco di due anni delle importazioni dei rifiuti

Foto: È la seconda volta, da quando si è insediato tre mesi fa, che il governo del premier Enrico Letta pone la fiducia. La prima volta era stato sul decreto Emergenze: alla Camera aveva ricevuto 383 sì.

il caso DIVIETO (DIS)UMANO Gli animalisti insorgono

Quelle spiagge «no dog» offendono il buonsenso

A Sorrento tutti i lidi sono banditi ai cani. Il sindaco: «È una vecchia ordinanza...». Ma scoppia la polemica Oscar Grazioli

Hai voglia, cara Michela Vittoria (Brambilla), di battagliare, di promuovere riunioni, di incantare amministratori, di sederti a firmare accordi con l'Anci, insomma di dannarti l'anima perché anche l'Italia rientri nei paesi civili che, com'è noto, si misurano anche da come trattiamo gli animali. Hai voglia cara mia, se poi trovi una testa di coccio (ho scritto e pensato «coccio», sia chiaro) come l'attuale sindaco di Sorrento Giuseppe Cuomo che emette un'ordinanza secondo la quale vengono vietate le spiagge a tutti i cani, compresi quelli che portano guinzaglio e museruola. La brillante idea, espressa dalla giunta sorrentina, e realizzata dal primo cittadino, ovviamente contrasta non solo le battaglie degli animalisti, ma anche il comune buon senso delle persone che hanno un cane e vorrebbero portarselo con sé anche in vacanza, senza doverlo sacrificare notte e giorno presso la gabbia messa gentilmente a disposizione dall'albergo. Ma il vero capolavoro del sindaco è la motivazione di quest'atto amministrativo che sta sollevando polemiche di fuoco. «L'ordinanza» si difende il sindaco «non fa che riproporre i divieti già in vigore in una precedente delibera che risale al 2002 e alla quale abbiamo aggiunto altre direttive, dopo il passaggio dalla Capitaneria di Porto di Castellammare a quella di Napoli». Il ragionamento sarebbe questo. Visto che l'ammirazione precedente, magari di colore diverso, ha fatto una cazzata, ci sentiamo in obbligo di perpetrarla, così qualcuno non potrà dire che a Sorrento non ci sia una continuità amministrativa, sì insomma che i nuovi sindaci lascino il comune con dei vuoti nei regolamenti. Erano meglio i vuoti, ci creda, signor sindaco. Spiagge off limits dunque per gli amici a quattro zampe, quando il nostro turismo risulta già provato da una crisi economica di proporzioni mai conosciute negli ultimi decenni, ulteriormente danneggiato da eventi naturali catastrofici come i terremoti che hanno colpito duramente varie regioni e insidiato dalle offerte di altri paesi vicini, dove, alle acque chiare e ai prezzi più contenuti, si associa l'offerta di divertimenti, come i casinò (e diciamo pure anche i casini, è la nuda verità) che qui da noi, un sordido perbenismo da vecchi bigotti e baciapile rifiuta come la peste bubbonica. Non contento delle spiagge vietate ai cani, il sindaco dà un giro di vite generale, già che c'è, con qualche altra regola. Tra queste, non è consentito praticare qualsiasi gioco «salvo nelle zone debitamente attrezzate dai concessionari» e ancora è fatto divieto di campeggiare; di lasciare natanti in sosta; di lasciare dopo il tramonto ombrelloni, sedie, sdraio o tende, di fare pubblicità attraverso la distribuzione di volantini o manifesti e di gettare in acqua o sugli arenili rifiuti di qualsiasi genere. E su quest'ultima credo che troverà ampio consenso. A Sorrento però c'è chi ha buona memoria e ricorda un lascito del marchese Maresca di Serracapriola, 500 milioni di lire, da destinare alla costruzione di un canile modello, per evitare ai cani una vita di tribolazioni. Ma del canile non si è mai vista traccia. Ne sa qualcosa l'amministrazione? Vide 'o mare quant'è bello, Spira tantu sentimento, Torna a Surriento... Sì, ma col cane.

Qui possiamo entrare In Liguria non mancano le spiagge attrezzate per accogliere i quattro zampe, come la «Dog Beach» di Ceriale Ligure Ceriale Ligure Tantissimi in Emilia i lidi per cani e gatti. Al «Beach 33» i cuccioli trovano ciotola d'acqua, crocchette, veterinario su richiesta Rimini Anche sul lago c'è il posto giusto per chi non vuole separarsi dal proprio animale: la «Bau beach» di Peschiera del Garda Peschiera del Garda Foto: L'ACCUSA La decisione del primo cittadino Giuseppe Cuomo (sotto) per gli animalisti «favorisce l'abbandono»

Flessibilità in uscita per i lavoratori pubblici

È una delle proposte che il Pd presenta oggi per riformare la Pubblica amministrazione? La lotta alla corruzione tra i campi di intervento

MARCO VENTIMIGLIA MILANO

C'è la crisi, lo smarrimento di tanti cittadini, la confusione politica. Ma ci sono anche delle iniziative concrete per cercare delle soluzioni, per indicare delle possibili vie d'uscita. Una di queste verrà illustrata oggi pomeriggio a Roma, nella sede del Partito democratico. Il segretario del Pd, Guglielmo Epifani, e il responsabile della Pubblica amministrazione, Sergio D'Antoni, presenteranno il documento «Le pubbliche amministrazioni al servizio dei cittadini, delle imprese, del Paese», ovvero quindici proposte di riforma nel segno della legalità, della produttività e della semplificazione. Un' iniziativa, dedicata al sindaco Laura Prati tragicamente scomparso, che vedrà intervenire tra gli altri i segretari dei tre principali sindacati, Susanna Camusso, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti, il vicepresidente di Confindustria, Gaetano Maccaferri, nonché i presidenti dell'Anci e dell'Upi, Piero Fassino e Antonio Saitta. «UNA GRANDE RISORSA» Al centro dell'iniziativa, l'idea che un settore complesso come quello della Pubblica Amministrazione, non si cambia con norme-bandiera o con indiscriminati tagli lineari. «Dobbiamo superare la sterile impostazione demagogica e delegittimante che ha caratterizzato i governi passati - spiega Sergio D'Antoni - La Pubblica Amministrazione rappresenta una grande risorsa per il Paese, non una palla al piede. Certo, occorre efficientare, semplificare e rinnovare. Ma questi traguardi si ottengono con riforme partecipate, volte a responsabilizzare dirigenti e dipendenti pubblici nei processi di controllo». Istituzionalizzare questo modello, si legge nel documento, vuol dire rafforzare l'impianto privatistico del rapporto di lavoro e poter destinare parte dei risparmi ottenuti da un più stringente controllo alla contrattazione di secondo livello, che lega le retribuzioni alla produttività. In particolare, le 15 proposte del Pd sono inserite all'interno di tre grandi temi di discussione. Il primo è l'Organizzazione del Lavoro, per il quale è previsto «il rafforzamento dell'impianto privatistico del rapporto di lavoro pubblico, attraverso la valorizzazione della contrattazione di secondo livello e la realizzazione, insieme alle parti sociali, di nuovi piani organizzativi; un ridisegno della procedura concorsuale attraverso un impiego strutturato dell'informatica, secondo il modello di reclutamento Ue; flessibilità in uscita anche per il pubblico impiego, con premialità oltre i 63 anni, secondo le linee indicate dalla Proposta di legge e Damiano -Baretta; avviare un turn-over pari almeno al 50% dei pensionamenti, destinando la metà dei posti a vincitori di concorso non immessi in servizio e precari; definire nuove e più efficaci procedure di comunicazione dei bandi di concorso Ue, allargando a livello continentale il mercato del lavoro pubblico». Ci sono poi le proposte volte alla semplificazione e innovazione tecnologica. Qui si parla di «riduzione dei tempi delle procedure attraverso un impegno sistematico in ogni settore della Pa; indennizzo automatico e forfettario per i cittadini che subiscono ritardi nelle procedure amministrative; nuova mobilità che valorizzi tra l'altro l'esercizio del lavoro "a distanza" prevedendo, ove possibile, che siano le pratiche ad essere riallocate in uffici sottoutilizzati e non i lavoratori; accelerazione del processo di informatizzazione nello spirito dell'open government, che unifichi funzioni e risorse della Pa; creazione di una task force di razionalizzazione della spesa informatica e di una struttura dedicata al controllo dei progetti informatici di tutta la Pubblica amministrazione». Infine, non certo per importanza, la lotta alla corruzione. Il documento del Pd prevede «il rafforzamento delle norme sulla incandidabilità per reati ascrivibili a fatti di mafia e riformulazione integrale della disciplina sul falso in bilancio con l'introduzione nell'ordinamento italiano del reato di autoriciclaggio; una stretta e maggiore efficacia delle pene accessorie per i reati di corruzione; rafforzamento del regime delle incompatibilità dei magistrati e degli avvocati dello Stato; acquisto di tutti i beni e i servizi necessari al funzionamento delle amministrazioni centrali e periferiche dello Stato aderendo alle convenzioni stipulate dalla società Consip; monitoraggio sistematico e verifica dell'attuazione concreta delle normative anticorruzione».

La Regione promette 10 milioni ai Comuni per far fronte alle povertà estreme

Dieci milioni sono stati promessi dal capigruppo del Consiglio regionale ai Comuni per ridare sostanza al fondo per le povertà che era stato svuotato con la Finanziaria. La promessa (martedì la legge sarà all'ordine del giorno dell'Aula) è arrivata dopo il confronto che era stato sollecitato dal presidente dell'Anci, Cristiano Erriu. Dati alla mano, l'associazione dei Comuni ha dimostrato che l'abbattimento dell'Irap a favore degli enti locali, alleggerimento destinato a compensare i tagli nei trasferimenti, di fatto solo diciotto Comuni avranno più soldi in cassa, mentre tutti gli altri avranno meno possibilità di far fronte alle emergenze sociali. Ora i capigruppo e la giunta hanno deciso di metterci una pezza con i dieci milioni. «Non risolverà tutti i problemi ma almeno è un primo passo», ha detto Giampaolo Diana del Pd. Anche Pietro Pittalis del Pd è ottimista: «L'assessore Alessandra Zedda si è impegnata a trovare i fondi e martedì l'Aula darà il via libera».

Patto di stabilità, la marcia dei sindaci

Gli amministratori chiedono alla giunta di aprire un confronto con lo Stato per ottenere maggiori margini di spesa

Incontro tra la presidente del Fvg Debora Serracchiani e il nuovo ambasciatore d'Italia a Vienna. Le relazioni internazionali del Friuli Venezia Giulia al servizio del Paese, soprattutto con i vicini di Austria, Slovenia e Croazia, sono state sottolineate dalla presidente della Regione, Debora Serracchiani, incontrando ieri a Trieste il nuovo ambasciatore d'Italia a Vienna, Giorgio Marrapodi. L'incontro ha fornito l'occasione per approfondire i rapporti tra il Friuli Venezia Giulia e l'Austria, dal turismo all'economia, dalla logistica al sistema portuale, dal Gect con la Carinzia ai diversi programmi di cooperazione comunitaria, fino a toccare la questione di Hypo Alpe Adria Bank. Serracchiani ha sottolineato la volontà di «fare sistema» nei rapporti con l'Austria utilizzando occasioni come la ricorrenza della Grande Guerra, l'Expo 2015, il Mittelfest o la Barcolana, per organizzare incontri promozionali e operativi.

UDINE C'è chi ipotizza una manifestazione davanti al consiglio regionale. Chi addirittura una marcia su Roma. Di certo c'è che i sindaci non sono disposti a mollare sul patto di stabilità e sui positivi effetti che molti di loro si aspettano dalla recente sentenza della Corte costituzionale sull'inapplicabilità alle Regioni autonome delle sanzioni per lo sfioramento del patto. Vantaggi che gli amministratori locali chiedono ora alla giunta regionale di far valere in sede negoziale con lo Stato per ottenere, in cambio della definizione delle sanzioni, maggiori margini di manovra in termini di spesa. Necessari, ripetono da mesi i primi cittadini come in un mantra, per pagare opere già concluse e per metterne in cantiere di nuove. Insomma, per pagare le imprese che hanno già lavorato e attendono giustamente d'essere remunerate e per dar ulteriore ossigeno all'economia regionale, fortemente in difficoltà a causa della crisi. Sentenza decisiva per i sindaci «Spiegare ai cittadini che siamo sul piede di guerra perché chiediamo solo di poter pagare le imprese che hanno lavorato per la pubblica amministrazione suona come un'assurdità. Dovrebbe essere scontato e invece - tuona Paolo Urbani - è il grave paradosso in cui oggi si muovono i Comuni. Non possiamo liquidare le imprese e con i prelievi dello Stato siamo costretti a gravare di tasse, da ultimo con Imu e Tares, i nostri cittadini. Altro che paradiso fiscale». Il sindaco di Gemona si rifà alla sentenza della corte costituzionale che, in linea con l'interpretazione data da Anci Fvg, ritiene decisiva. Nel merito, ma soprattutto nel principio. «Il pronunciamento dev'essere la base per una nuova battaglia, il grimaldello per ridiscutere la materia, a partire dall'applicazione delle sanzioni fino ai vincoli». Reduce da un confronto con diversi colleghi, Urbani ipotizza azioni forti a sostegno della richiesta. «Dobbiamo prendere una posizione ferma nei confronti della Regione affinché faccia valere le nostre ragioni al tavolo negoziale. Se sarà necessario - conclude - arriveremo fino al consiglio regionale, pronti a manifestare in piazza Oberdan». Le tesi sono condivise da molti. Nuova trattativa con lo Stato Da Edi Colaoni, sindaco di Reana del Rojale, tra gli altri. Da uomo di legge, il primo cittadino ha trascorso la giornata di ieri immerso nella lettura della lunga e complessa sentenza della Corte, facendosene un'idea precisa. «Meglio di così - afferma Colaoni - non ci poteva andare. La sentenza produce l'inefficacia delle norme e pertanto, a oggi, siamo di fronte a un buco nero dal punto di vista sanzionatorio e premiante. Non è che le sanzioni non esistono. Restano, ma in linea teorica, perché di fatto non sono fissate». Le conseguenze? Secondo Colaoni sono pesanti. «Possiamo tornare al tavolo della trattativa in una situazione di forza: la Regione - sostiene il sindaco - può finalmente, dopo averlo a lungo invocato, tornare al tavolo e avanzare le proprie richieste. Anzi, in questa partita gioca la propria credibilità». Regione e enti locali a confronto È il sottotitolo dell'incontro fissato per il 29 luglio nell'auditorium di via Sabbadini, a Udine, dove gli assessori Panontin, Santoro, Peroni oltre alla presidente della Regione Serracchiani entreranno nel merito, tra l'altro, del decreto Fare e del patto Stato-Regione. Dario Angeli, sindaco di Remanzacco, auspica che sia quella la sede in cui avere le attese risposte. Spiega Angeli: «Serracchiani ci dica in quell'occasione quale sarà la sua strategia per trattare con Roma. Ci dica come intende porsi alla luce di questa sentenza nei confronti dello Stato e che cosa vuole chiedere. Se quanto

verrà a dirci non soddisferà le nostre aspettative, allora i sindaci dovranno una volta per tutte promuovere un'azione forte, se necessario tanto da andare a Roma, non possiamo permetterci il lusso di perdere quest'occasione». Alleanza con i comuni trentini In materia di patto di stabilità la ipotizza l'Anci regionale, reduce da un incontro con il consorzio degli enti locali trentini che ha permesso di toccare con mano buone pratiche eventualmente importabili come il monitoraggio in "tempo reale" degli spazi finanziari che nella provincia autonoma di Trento si realizza grazie a un semplice software. Se ne parlerà domani pomeriggio nel corso dell'esecutivo che prenderà ufficialmente posizione anche riguardo alla sentenza della Consulta. Maura Delle Case ©RIPRODUZIONE RISERVATA

ACCORDO

Rischio idrogeologico, più poteri ai Comuni

Siglato ieri il protocollo d'intesa tra l'Autorità di Bacino della Sardegna, rappresentata dall'assessore dei Lavori pubblici Angela Nonnis, e l'Anci, con il presidente Cristiano Erriu, per il conferimento ai Comuni di una serie di funzioni e compiti in materia di assetto idrogeologico. Il documento attribuisce alle amministrazioni locali la competenza al rilascio di autorizzazioni e approvazioni, previste nei diversi Piani di salvaguardia, inerenti gli interventi sul patrimonio edilizio, le opere infrastrutturali a rete o puntuali, nonché l'attività di ricerca e prelievi idrici, ricadenti nel territorio comunale. «Il protocollo - ha spiegato l'assessore Nonnis - risponde a una esigenza di semplificazione molto sentita dagli enti locali. Consente un concreto snellimento dell'attività amministrativa con una sensibile riduzione di tempi di risposta al cittadino oltre che una ottimizzazione delle risorse e una riduzione dei costi a carico della pubblica amministrazione».

fassino all'attacco

Il rapporto tra Stato e Comuni è usurato

"I cardini istituzionali su cui è stato costruito il rapporto fra Comuni e Stato si sono usurati, i Comuni sono arrivati al limite, e domani farò approvare dal Consiglio nazionale dell'AnCI l'apertura formale di un tavolo negoziale con lo Stato". Lo ha affermato il sindaco di Torino e presidente dell'AnCI Piero Fassino, intervenuto all'Assemblea regionale dei piccoli comuni oggi al Lingotto. "È necessario - ha spiegato Fassino - avviare un tavolo che vada al di là dei singoli confronti che abbiamo con questo o con quel Ministero, perché noi abbiamo bisogno di sapere qual è lo spazio il ruolo e la funzione che i Comuni devono avere nella nuova architettura istituzionale del paese. Si sta ridisegnando l'assetto istituzionale italiano. Si pone quindi il problema di sapere quale sarà il ruolo dei Comuni"

FINANZA LOCALE

14 articoli

La riforma Il centrosinistra vuole agganciare l'imposta sia al valore dell'immobile sia alle entrate del proprietario

Reddito, esenzioni e prezzi di mercato Ecco i piani dei partiti per la nuova Imu

Il Pdl: via il prelievo per tutti. Pd e Scelta civica: riduzione selettiva Agricoltura L'esenzione totale voluta dal Pdl riguarderebbe anche i terreni e i fabbricati funzionali all'attività agricola Le coperture Entro lunedì saranno fissati gli incontri tra il Tesoro e la maggioranza per valutare le coperture finanziarie
Mario Sensini

ROMA - Con prudenza e molta tattica, perché la partita è cruciale anche dal punto di vista politico, i partiti cominciano a scoprire le carte sulla riforma dell'Imu. Che avverrà in due tappe, con uno sgravio sulla prima casa per il 2013 e la riforma complessiva del fisco immobiliare rinviata al 2014. Ed entro i limiti finanziari offerti dal bilancio pubblico, che sono davvero molto risicati. Per quest'anno, secondo quanto è emerso nei primi incontri della cabina di regia tra il governo e la maggioranza, sul piatto c'è, per ora, 1 miliardo e 800 milioni di euro. Un miliardo sarebbe recuperato con il maggior gettito Iva dovuto alla spinta sul pagamento dei debiti commerciali arretrati dello Stato, il resto da tagli di spesa che il Tesoro ha definito solo a grandissime linee. Mentre la riforma delle tasse sulla casa che scatterà dall'anno prossimo dovrà essere compensativa: il fisco immobiliare vale 40 miliardi l'anno, potranno esserne modificate le poste, ma il gettito dovrà rimanere invariato.

I paletti di Saccomanni

Almeno questo è quello che il Tesoro ritiene possibile allo stato attuale della situazione. Il che non esclude ipotesi di riforma più ambiziose, come quella alla quale punta il Pdl. L'importante è che ogni sgravio fiscale sia coperto preferibilmente attraverso tagli della spesa pubblica, ha spiegato il ministro Fabrizio Saccomanni a Renato Brunetta del Pdl, Matteo Colaninno del Pd e Linda Lanzillotta di Scelta Civica. La messa a punto delle proposte dei partiti è in corso.

Le riunioni si susseguono in vista degli incontri bilaterali che i «registi» della maggioranza avranno già a partire da questa settimana con i tecnici del ministro, cui spetterà la sintesi finale. Che si annuncia davvero non semplice perché per quel che sta emergendo dal lavoro interno dei partiti, i progetti per la revisione della tassa sugli immobili sono completamente diversi l'uno dall'altro. Negli aspetti concreti, ma anche nell'impostazione "filosofica" di fondo.

Il Partito Democratico ed il gruppo che fa capo a Mario Monti non ritengono affatto prioritario l'abbattimento delle tasse sulla casa. Almeno non in questo momento. «Se deve esserci un taglio delle imposte la priorità deve andare alla riduzione della pressione fiscale sul lavoro e sulle imprese. Poi viene il resto» dice Enrico Zanetti, responsabile della politica fiscale per Scelta Civica. Sulla stessa posizione è il Partito Democratico, che non prende neanche in considerazione l'ipotesi di cancellare il prelievo sulla prima casa per tutti. Completamente diversa l'impostazione del Pdl, che prefigura una riforma più ambiziosa. Renato Brunetta ha già messo nero su bianco la bozza di un articolato di legge di cui sono emersi alcuni elementi. Il punto cardine, in ogni caso, è l'eliminazione dell'Imu sulla prima casa per tutti.

Pdl: bonus prima casa per tutti

Il partito di Silvio Berlusconi ne ha fatto lo slogan della campagna elettorale e non è disposto a cedere di un millimetro. L'unica eccezione che il PdL è disposto a concepire riguarda le case extralusso, come ville e castelli. Ma in prospettiva chiede che queste abitazioni siano definite in una categoria catastale ben precisa, comunque diversa dal classamento attuale. L'esenzione totale riguarderebbe anche i terreni e i fabbricati funzionali all'attività agricola, mentre per gli immobili strumentali delle imprese si prevede un'aliquota ridotta allo 0,4 per mille, così come per le case in affitto (0,5 per mille). L'alleggerimento sulla prima casa vale circa 3,5 miliardi di euro. E per il 2014 si ricorre a una delega al governo per introdurre, accorpando Imu e Tares, la nuova Service Tax. Gli sgravi non sarebbero coperti da altre tasse, ma da tagli di spesa, tra i quali quello

delle agevolazioni fiscali per le società di investimento e i fondi immobiliari.

Pd: nuovi parametri

Il Pd, nel frattempo, ha rivoluzionato la sua proposta per la revisione dell'Imu. Fino a pochi giorni fa si ipotizzava semplicemente un aumento della franchigia sulla prima casa dagli attuali 200 a 600 euro, che avrebbe di fatto esentato dalla tassa l'85% delle famiglie. Adesso si ragiona, invece, su parametri del tutto nuovi ai quali agganciare l'imposta. Non più la pura e semplice rendita catastale rivalutata per 160, ma un doppio criterio legato sia al reddito del proprietario che al valore dell'immobile. Sarebbero presi in considerazione sia l'indicatore Isee, utilizzato per misurare la ricchezza, che l'indice Omi, l'Osservatorio del Mercato Immobiliare dell'Agenzia delle Entrate, sul valore degli immobili. E questo almeno finché non si sia varata la riforma del catasto, per la quale occorrono almeno tre anni.

Lo sgravio dell'Imu sulla prima casa sarebbe dunque molto selettivo, più intenso per i proprietari di abitazioni modeste e con redditi bassi, che sarebbero di fatto esentati dall'imposta, e nullo per i ricchi proprietari degli immobili di pregio. Una simile manovra, secondo i calcoli che si stanno facendo nel partito in queste ore, costerebbe 2 miliardi di euro. L'ipotesi che sarà discussa nei prossimi giorni con il Tesoro prevede che lo sgravio sia compensato a partire dal 2014 con un incremento delle altre imposte sugli immobili, che andrebbero comunque razionalizzate. Per il Pd, in ogni caso, il peso del fisco immobiliare non dovrà ridursi, nel complesso, rispetto ai livelli attuali. Anche e soprattutto per ragioni di equità.

Sc: più peso alla famiglia

La manovra forse più articolata è quella messa a punto da Scelta Civica, che tiene in maggior considerazione la componente del nucleo familiare. I parlamentari di Mario Monti suggeriscono un aumento della detrazione fissa sulla prima casa dagli attuali 200 a 400 euro e di quella per i figli a carico da 50 a 100 euro ciascuno. Una famiglia con due figli avrebbe uno sgravio di 600 euro contro i 300 dell'attuale regime. Tornerebbero inoltre ad essere considerate prime case gli immobili concessi in comodato gratuito ai figli, quelli degli anziani nelle case di cura, quelli dei residenti all'estero. La manovra costerebbe 2,2 miliardi, ed escluderebbe totalmente l'Imu per il 55% delle famiglie, percentuale che sale al 75% per le famiglie con due figli. E per il 2014 Scelta Civica vorrebbe la riduzione dell'Imu sulle case date in locazione, recuperando la copertura dalla cancellazione della cedolare secca sugli affitti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

4

Foto: miliardi

gli incassi del 2012 dell'imposta sulla prima casa. Il cambio dell'Imu potrebbe avvenire in due tappe, con uno sgravio sulla prima casa

per il 2013 e una riforma complessiva nel 2014

1

Foto: miliardo e 800 milioni di euro, è quello che c'è quest'anno a disposizione per la riforma Imu. Risorse recuperate con tagli di spesa e con il maggior gettito Iva per il pagamento dei debiti commerciali arretrati

Le ipotesi come cambia

Le due tappe

In poco più di un mese il governo dovrà

approvare le novità sulla tassazione sulla casa, decidendo se e come modificare l'Imu passando a un nuovo sistema

di imposizione. La riforma dell'imposta potrebbe avvenire in due tappe, con uno sgravio sulla prima casa per il 2013 e una riforma complessiva del fisco immobiliare nel 2014

Le risorse

Entro lunedì dovrebbero essere fissati gli incontri bilaterali tra il Tesoro e i partiti di maggioranza, per poi tirare le somme, a seconda dell'esito delle riunioni. Ma secondo quanto è emerso nei primi incontri della cabina di regia tra il governo e la maggioranza, per quest'anno ci sono sul piatto risorse per 1 miliardo e 800 milioni di

euro

La riforma

La riforma delle tasse sulla casa che scatterà dall'anno prossimo dovrà essere quindi compensativa. Il fisco immobiliare vale 40 miliardi l'anno, potranno essere modificate alcune poste, ma il gettito dovrà rimanere invariato. L'importante è che ogni sgravio fiscale sia coperto, e che dunque non produca deficit, preferibilmente attraverso tagli alla spesa pubblica

Il costo

L'alleggerimento sulla prima casa vale circa 3,5 miliardi

di euro, ma il Pdl vorrebbe anche abbattere

l'imposta sui capannoni e sugli immobili strumentali delle imprese, con un costo molto superiore

Scenari

Da Milano a Roma, quegli equilibri difficili tra le rate e i conti (a rischio) delle casse comunali

Gino Pagliuca

Non c'è ancora nessuna chiarezza sulla sorte dell'Imu. Sulla base degli incassi effettuati lo scorso anno è però possibile fare qualche considerazione sui vari scenari che si prefigurano.

E' noto che una abolizione totale dell'Imu sulla prima casa avrebbe un costo in termini di mancati incassi di circa 4 miliardi per i comuni. Mantenere l'imposta solo sulle case che ai fini catastali sono giudicate di lusso (categorie A1, A8 e A9) avrebbe un effetto pressoché irrilevante. E cercare di abolire l'imposta sulla prima casa a invarianza di gettito complessivo, aumentando quindi i costi sugli altri immobili, appare ben difficile.

I conti sono presto fatti: a Roma nel 2012 sono stati versati due miliardi e 119 milioni di euro, e di questi 565 milioni riferibili alle abitazioni principali. Se di questa somma si facessero carico i proprietari di immobili diversi dalla prima casa l'aggravio medio di imposta sarebbe del 36,4%.

A Milano l'incasso totale è stato di 1 miliardo e 63 milioni di euro, con le prime case che hanno contribuito per circa 140 milioni. Se si riversasse questa somma sugli altri immobili l'imposta media salirebbe del 15%. Il guaio è che né nella Capitale né nel capoluogo lombardo possono essere chiamati a pagare (salvo inasprimenti delle aliquote di legge) i proprietari di case tenute a disposizione perché sono già tassati al massimo, all'1,06%.

E quindi bisognerebbe operare sugli immobili di impresa (quelli che si dice di voler favorire), sulle case date in locazione (con il rischio di far sparire l'affitto legale) e togliere le agevolazioni agli anziani ricoverati.

Anche l'ipotesi di introdurre una franchigia sui primi 600 euro di valore imponibile potrebbe riservare sgradevole sorpresa ai proprietari di casa di qualche pregio.

Ad esempio a Milano, dove il Comune ha varato per il 2013, in attesa del chiarimento del quadro normativo, l'aliquota dello 0,55% a fronte dello 0,4% dello scorso anno. Chi ha una casa con rendita catastale di 1000 euro (tre locali in una zona residenziale) pagherebbe 324 euro a fronte di 472; con rendite catastali superiori a 1600 euro si finirebbe però per pagare sempre di più rispetto allo scorso anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La risoluzione dell'Economia. L'imposta non è dovuta sui beni che rientrano nelle categorie «fittizie»

Non si paga l'Imu sul lastrico solare

L'ALTRA ESENZIONE Anche i fabbricati collabenti sono fiscalmente neutri e i Comuni non possono pretendere il pagamento come area edificabile

Gian Paolo Tosoni

Non è dovuta l'Imu su lastrici solari e nemmeno sui fabbricati collabenti. Lo precisa il dipartimento del ministero dell'Economia con risoluzione n. 8/DF del 22 luglio 2013. La questione esaminata riguarda la copertura di un fabbricato destinata alla costruzione di un impianto fotovoltaico; si trattava di stabilire se la superficie del tetto durante la fase di costruzione dell'impianto stesso possa essere considerata una area edificabile e in quanto tale soggetta all'imposta municipale (articolo 13 DI 201/2011).

Il caso è frequente in quanto molti imprenditori realizzano impianti fotovoltaici acquisendo in diritto di superficie il lastrico solare di vari edifici; per poter stipulare l'atto notarile occorre l'accatastamento della superficie, che pertanto viene iscritta in catasto come lastrico solare senza attribuzione di rendita (articolo 3, comma 2, del Dm 28/98).

Poteva sorgere il dubbio che tale superficie potesse essere considerata una area edificabile soggetta a Imu. Il ministero delle Finanze lo esclude, ricordando che la base imponibile Imu, assunta secondo le regole Ici (articolo 5 del Dlgs 504/1992) non prescinde dalla individuazione dell'immobile secondo le regole catastali e cioè mediante le particelle in mappa e il subalterno per le unità immobiliari. La risoluzione ricorda che un'area si considera edificabile soltanto nella ipotesi in cui sulla stessa non sia individuata alcuna unità immobiliare.

Il lastrico solare rientra nelle cosiddette "categorie fittizie" e cioè in quelle tipologie di immobili iscritte in catasto senza attribuzione di rendita catastale, ma con descrizione dei caratteri specifici o destinazione d'uso; tali fabbricati sono le aree urbane (F1), unità collabenti (inidonee a utilizzazioni produttive di reddito a causa del degrado) (F2), fabbricati in corso di costruzione (F3), fabbricati in corso di definizione (F4); lastrici solari (F5). Queste categorie di immobili sono censite dal sistema catastale ma senza attribuzione di rendita.

La risoluzione afferma peraltro il principio, facendo riferimento al lastrico solare, che essendo esso associato a un edificio che ospita una o più unità immobiliari, occorre considerare le potenzialità edificatorie già espresse e cioè l'uso attuale del bene e non già l'uso possibile e legalmente ammissibile. In senso palesemente contrario si era espressa l'agenzia delle Entrate con la risoluzione n. 395/2008 in cui affermava che un fabbricato destinato alla demolizione doveva essere considerato una area edificabile.

Quindi il lastrico solare è fiscalmente neutro per tutta la durata della costruzione dell'impianto fotovoltaico dopodiché scatta l'accatastamento dell'impianto medesimo (categoria D1, o D10 se rurale).

Determinante la conclusione della risoluzione nella quale viene ribadito che il principio vale per tutti gli immobili citati nell'articolo 3, comma 2, del Dm 28/98, quindi anche relativamente ai fabbricati collabenti. Nelle nostre campagne queste situazioni sono frequenti e quando la costruzione rurale fatiscente viene iscritta in catasto come collabente alcuni Comuni pretendono l'Imu come area edificabile. Ma così non può essere in quanto se il fabbricato collabente è irrilevante per le ragioni espresse nella risoluzione 8/DF, nelle zone rurali non esistono aree edificabile e il terreno sottostante assolve l'imposta municipale con tariffa di reddito dominicale. Analoga situazione si verifica per un fabbricato rurale in corso di costruzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Multe, sconti del 30% se paghi subito

Umberto Mancini

ROMA Arriva lo sconto del 30% sulle multe che vengono pagate subito. Il provvedimento è in dirittura d'arrivo, visto che è stato inserito nel decreto del Fare sul quale il governo ha posto la fiducia. Salvo colpi di scena dell'ultimo minuto, peraltro piuttosto improbabili visto l'ampio consenso sulla proposta da parte di Pd e Pdl, la multa-light diventerà una realtà. Se tutto andrà come previsto (la Camera dovrebbe approvare il testo oggi, il Senato la prossima settimana) i Comuni potranno beneficiare di incassi certi, mentre gli automobilisti virtuosi e solerti avranno uno «sconto» sul pagamento della contravvenzione. Mancini a pag. 4 R O M A Ci siamo. Arriva lo sconto del 30% sulle multe se pagate subito. Il provvedimento è in dirittura d'arrivo visto che è stato inserito nel decreto del Fare sul quale il governo ha posto ieri la fiducia. Salvo colpi di scena dell'ultimo minuto, peraltro piuttosto improbabili visto l'ampio consenso sulla proposta da parte di Pd e Pdl, la multa-light diventerà presto una realtà. Lo ha fatto capire un paio di settimane fa il ministro dei Trasporti Maurizio Lupi che ha fatto proprio un emendamento presentato da Michele Meta, presidente della commissione Trasporti della Camera, il primo a lanciare l'idea. Del resto sulla misura c'è l'accordo anche dei rappresentanti di Sel e del M5S. La proposta di Meta trae spunto da un dato oggettivo: le difficoltà che incontrano da anni i Comuni i quali, come noto, fanno molta fatica a riscuotere le sanzioni connesse alla violazione del Codice della Strada. E questo a causa di una montagna di ricorsi e contenziosi che bloccano o ritardano di fatto i pagamenti dovuti. A tutto ciò si aggiungono poi i problemi legati alla prescrizione e quelli ai complessi meccanismi della riscossione. Non sempre infatti la caccia di Equitalia ai morosi ha esiti positivi.

LA NOVITA'? Se tutto andrà come previsto - la Camera dovrebbe approvare il testo già oggi, mentre il Senato la prossima settimana - i Comuni potranno beneficiare di incassi certi, mentre gli automobilisti virtuosi, ovvero solerti, avranno uno «sconto» sulla pena. Particolarmente gradito in tempi di crisi. Soprattutto se si considera gli oneri economici che già gravano su chi viaggia in auto e in moto, tra aumenti del costo dei carburanti, il rincaro delle polizze assicurative e il costo dei pedaggi.

COME FUNZIONA Il nuovo meccanismo pronto a decollare è semplice. Lo sconto del 30% riguarda le multe pagate entro cinque giorni dalla contestazione o dalla notificazione o se il trasgressore non sia incorso, per il periodo di due anni, in violazioni di norme di comportamento del presente codice da cui derivino decurtazioni del punteggio. Lo sconto non si applica alle violazioni del codice per cui è prevista la sanzione accessoria della confisca del veicolo o la sospensione della patente. Possibile anche il pagamento immediato, ovviamente light, al vigile urbano che ha fatto la contestazione, mediante bancomat o carta di credito. «In tempi di crisi - aggiunge l'esponente del Pd - è necessario dare un segnale forte ai cittadini. In Italia ci sono quasi 40 milioni di automobilisti, a loro spetta il compito di rispettare le regole del Codice della Strada. La repressione ha una funzione educativa e ha dato ottimi risultati, come nel caso della patente a punti. Io ritengo che chi sbaglia debba pagare, ma bisogna evitare le vessazioni». L'obiettivo finale è incentivare gli automobilisti a mettersi in regola. Del resto pagare subito avrebbe un effetto benefico soprattutto per le casse dei Comuni. Secondo le ultime stime, quest'ultimi dovrebbero incassare circa 1.800 milioni di euro dai proventi delle multe. Nella realtà, però, oltre il 30% di questi soldi non arriva agli enti locali. In gran parte, infatti, le sanzioni contestate non vengono riscosse a causa di ricorsi e prescrizioni. «Con questa proposta - conclude Meta - diamo un segnale anche agli enti locali che trarranno beneficio da un'iniziativa che porterà nuove risorse. E' una proposta chiara che parte da un principio chiaro: la certezza della sanzione deriva dalla certezza della riscossione». Umberto Mancini

OGGI IL VIA LIBERA META (PD): SANZIONI MENO PESANTI PER GLI AUTOMOBILISTI VIRTUOSI ED INTROITI CERTI PER I COMUNI

Imu Dagli sconti in base ai redditi alle nuove imposte sugli immobili

Entro lunedì si chiude il primo giro poi nuovo vertice con Saccomanni e Letta Le forze politiche preparano le proposte per gli incontri bilaterali con il Tesoro I BERLUSCONIANI: DEDUCIBILITÀ DELL'IMPOSTA SUI CAPANNONI E ALIQUOTA RIDOTTA SUGLI AFFITTI LE POSIZIONI
Barbara Corrao

ROMA Ancora distanti, alla ricerca della difficile quadratura del cerchio sull'Imu. Il Pd punta su un intervento selettivo che premi le fasce più deboli, con sconti modulati in base al reddito o legati a valori catastali rinnovati e ancorati al mercato. Il Pdl gioca la carta della macro-riforma e quindi non solo l'abolizione dell'Imu per le famiglie ma un intervento che va ben oltre: dalla deducibilità dell'imposta immobiliare pagata sui capannoni, ad un'aliquota agevolata (0,5%) in favore dei proprietari di case affittate a canone concordato per poi arrivare, ma dal 2014, alla Service Tax che ingloba Imu e Tares in un'unica imposta di servizio municipale. Si tratta di proposte che i principali due partiti di maggioranza stanno ancora mettendo a fuoco, con riunioni interne, e che presenteranno a breve negli incontri bilaterali con il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni. Incontri a stretto giro tra oggi e il fine settimana, oltre che con Pd e Pdl anche con Gruppo misto e Autonomie locali, che si concluderanno lunedì. Poi il vertice plenario della cabina di regia con la sintesi del governo e la partecipazione anche del premier Letta che nel frattempo incontrerà i capigruppo della maggioranza, in un giro di vertici e incontri che terminerà giovedì della prossima settimana. CASE DI LUSSO Per il Pd è questa la linea di frontiera. Esentare le famiglie ma far pagare l'Imu a chi vive in case considerate di lusso. Come individuare i contribuenti più ricchi? È appunto la ricerca del parametro da adottare che impegna il partito di Epifani. L'idea di tenere conto del numero di vani o della superficie (sopra 80 o 150 metri quadri) sembra già tramontata. Troppe le differenze tra 80 metri quadri a Roma o a Mantova per considerarlo un parametro affidabile. Piuttosto, si dice nel Pd, meglio puntare sull'Isee (l'indicatore di situazione economica equivalente), calcolando che sono stati 609.585 i proprietari di prime case che hanno dichiarato più di 75.000 euro di reddito in base alle elaborazioni dell'Osservatorio Uil politiche territoriali. L'intervento sarebbe articolato con detrazioni variabili tra 600 euro per un reddito Isee inferiore a 5.000 euro, che scenderebbero a 250 euro nel caso di un Isee superiore ai 20.000. Il costo dell'operazione sarebbe di 2,9 miliardi contro i 4 miliardi necessari per coprire l'abolizione tout court dell'imposta. In alternativa: agganciare la rendita catastale ai valori dell'Osservatorio del mercato immobiliare (Omi) dell'Agenzia delle Entrate. PACCHETTO BRUNETTA Completamente diverso l'approccio del Pdl che punta su una revisione organica dell'imposizione sugli immobili. Un perimetro da 40 miliardi, ha osservato il capogruppo Pdl Renato Brunetta, e non di soli 24 come per l'Imu. Il pacchetto, già presentato al Tesoro, prevede l'esenzione per la prima casa e sui terreni e fabbricati funzionali all'attività agricola. Per le imprese, un'aliquota ridotta dello 0,4% per gli immobili strumentali e la deducibilità dell'Imu dall'Ires e Irap (cosa sulla quale Saccomanni si è mostrato disponibile). Per gli affitti, il Pdl propone un'aliquota ridotta dello 0,5% per le case affittate a canone concordato e il ripristino della deduzione forfettaria del 15% per i redditi da locazione. Inoltre, una delega al governo per introdurre dal 2014 la Service Tax, comprensiva di Imu e Tares. Costo dell'operazione 6 miliardi solo per le ultime due voci. Molto di più considerando anche la manovra sulle imprese. Per gli affitti il gettito stimato è di 70 milioni circa. La copertura? Pescando tra le tax expenditures e abrogando gli sconti fiscali per società d'investimento immobiliare (quotate e non) e per i fondi immobiliari. Barbara Corrao

Prime case esenti da Imu

0,6%

**Le aliquote sulla prima casa
base
minima**

massima

0,4%

0,2%

0,6 miliardi

25%

4 miliardi

3,4 miliardi

3,0%

3,4%

68,3%

7,5%

243

275

5.527

607

17,8%

1.440 (1 su 4) fino a -0,2 (0,2%) fino a -0,1 (0,3%) invariata (0,4%) TOTALE fino a +0,1 (0,5%) fino a +0,2 (0,6%) standard (aliquota base) Fonte: Mef (dati sul 2012) ALIQUOTE IMU aggiuntivo (aliquote modificate) ANSA-CENTIMETRI GETTITO PER I COMUNI (in euro) Come gli 8.092 Comuni hanno modificato le aliquote

IL PESO DEL FISCO

Allarme casa: superstangata in vista

La denuncia di Confedilizia: con la riforma degli estimi le rendite catastali saranno moltiplicate per 10
L'IMPEGNO DEL PDL Capezzone: nessun aumento, garantiremo un gettito invariato BASE IMPONIBILE I
tributi vecchi e nuovi sarebbero calcolati su valori «fantascientifici»
Laura Verlicchi

«Il nuovo catasto rischia di far uscire l'Italia dallo stato di diritto. Sì, perché è impossibile per il proprietario contestare i criteri utilizzati dal Fisco per stabilire il valore dell'immobile: e questo non è ammissibile. Tanto più che i valori dell'Omi, l'Osservatorio del mercato mobiliare dell'Agenzia delle Entrate, non sono attendibili e porteranno ad aumenti delle rendite fino a più del mille per cento». Corrado Sforza Fogliani, presidente di Confedilizia, non intende fare sconti su una legge come quella che sta per approdare alla commissione Finanze della Camera, destinata com'è a incidere pesantemente sulle nostre tasse future, a partire dall'Imu a cui è strettamente collegata. Nel mirino ci sono gli algoritmi, cioè le formule che verranno utilizzate per calcolare il valore patrimoniale e la rendita catastale degli immobili, ai quali fare poi riferimento per fissare le imposte. «Finalmente abbiamo ottenuto che questi algoritmi siano resi pubblici - ricorda Sforza Fogliani - ma non basta: il rischio di errore è sempre in agguato, tanto più che è stata presa come base di calcolo la media dell'ultimo triennio. Ma oggi i prezzi degli immobili sono crollati a picco». In particolare, Confedilizia contesta l'utilizzo come base di calcolo dei cosiddetti «valori locativi» - in pratica l'importo che il proprietario ricaverebbe affittando l'immobile - messi a punto dall'Omi: «Non sono attendibili, perché non sono censiti direttamente sul territorio sulla base di canoni di locazione accertati, bensì ricavati attraverso un coefficiente ignoto, per quanto ci risulta, applicato al valore degli immobili - afferma Sforza Fogliani - Tant'è vero che la stessa Agenzia delle entrate e del territorio ammette che "l'utilizzo delle quotazioni Omi non può che condurre a indicazioni di valori di larga massima". Ed è questa la ragione delle differenze enormi fra le rendite attuali e i valori previsti nel nuovo catasto». Il testo di riforma messo a punto dal comitato ristretto prevede, in effetti, la possibilità di ricorrere alla giustizia amministrativa e a quella tributaria, anche attraverso l'autotutela: «Ma in questo modo l'algoritmo sarebbe impugnabile solo per vizi di legittimità - spiega il presidente di Confedilizia - non per quanto riguarda la sua congruità: in altri termini, sulla forma e non sulla sostanza. Che è quella che conta». Un'altra ambiguità della riforma, secondo Confedilizia, è il ruolo dei Comuni: proprio a loro infatti, in nome del decentramento, toccherebbe occuparsi delle funzioni catastali. «Ma sono loro che incassano le tasse sugli immobili: è ovvio che hanno interesse a tenere i valori più alti possibili - commenta Sforza Fogliani - Tant'è vero che nel 2010 il Tar del Lazio ha accolto un nostro ricorso, bloccando il decreto che già affidava il catasto ai Comuni, proprio in base alla preoccupazione di impedire arbitri. Eppure, adesso si torna a parlarne daccapo». È vero che il testo della delega fiscale, che contiene la riforma, prevede di «garantire l'invarianza del gettito delle singole imposte», Imu compresa: in pratica, visto che la base imponibile è destinata ad aumentare, dovranno essere modificate le aliquote fiscali. «Ma chi controllerà che i sindaci lo facciano davvero, se non viene precisato il gettito di ogni singolo Comune? Inutile parlare di uguaglianza in generale: è solo polvere negli occhi», conclude Sforza Fogliani. Su questo punto, però, interviene in modo deciso il presidente della commissione Finanze della Camera, Daniele Capezzone (Pdl), che sta lavorando per la messa a punto di un testo unificato. «Nella riforma è chiaramente sancito il principio della parità/invarianza di gettito. Quindi nessun aumento fiscale». Nel testo della delega fiscale, ricorda ancora Capezzone, «sono entrate norme di chiarissima impronta liberale, a limpida difesa dei contribuenti». Fonte: Elaborazione Confedilizia su dati dell'Agenzia delle entrate e del territorio e Osservatorio del mercato immobiliare

LA SIMULAZIONE (zona sub-Aurelio) Rendita catastale* 787,60 Valore Omi** 11.400 (9,5 euro/mq mese)
Differenza Roma + 1.347% (zona Cenisio) Rendita catastale* 877,98 Valore Omi** (6,5 euro/mq mese)
Differenza Milano + 788% (zona Madonna Alta) Rendita catastale* 516,46 Valore Omi** 5.640 (4,7 euro/mq mese)
Differenza Perugia + 992% (zona Vomero) Rendita catastale* 800,51 Valore Omi** 9.960 (8,3 euro/mq

me) Differenza Napoli + 1.144% * rendita catastale attuale ** valore locativo minimo individuato per il secondo semestre del 2012 dall'Agenzia delle Entrate sulla base di un coefficiente segreto applicato al valore dell'immobile La simulazione ha preso in esame immobili di categoria A/2 di 5 vani, pari a circa 100 metri quadrati (zona Brancaccio) Rendita catastale* 322,79 Valore Omi** (3,3 euro /mq mese) Differenza Palermo + 1.127%

la giornata E il decreto del Fare arriva al Senato con la fiducia

Iva bloccata, ok agli acconti Irpef, Irap e Ires

Sull'Imu posizioni ancora lontane, il Pdl insiste ancora per l'azzeramento TEMPI RISTRETTI Franceschini: troppi 800 emendamenti. Grillo: hanno ignorato le nostre proposte
Antonio Signorini

Roma Sempre meno spazi per cambiare le coperture sul rinvio dell'Iva, così come sono uscite dal consiglio dei ministri del giugno scorso. Il decreto che ha rinviato di tre mesi l'aumento dell'aliquota ordinaria su beni e servizi dal 21 al 22%, che sarebbe dovuto scattare il primo luglio, è all'esame del Senato. Le coperture previste dal governo non sono state cambiate in commissione e il governo non le dovrebbe modificare nemmeno nei prossimi passaggi. Difficilissimo, se non proprio impossibile, che si intervenga in seguito con un provvedimento ad hoc. Quindi, come previsto dal decreto, a partire dal periodo d'imposta in corso, gli acconti Irpef e Irap passano dal 99 al 100%. Quello Ires dal 100 al 101%. Un «prestito» chiesto ai contribuenti per coprire il mancato aumento fino al primo ottobre, in attesa che, con la legge di stabilità, si trovino altre coperture. Resta quindi anche la tassa sulle sigarette elettroniche e le altre coperture. Una cattiva notizia per chi avrebbe voluto agire sull'Iva senza ricorrere alla leva fiscale, sia pure con un semplice anticipo. Un male minore rispetto a quello che potrebbe accadere se sulla partita Imu se Pd e Pdl non dovessero trovare un'intesa. Il tavolo tecnico di lunedì ha stabilito che il governo incontri i partiti della maggioranza in «incontri bilaterali». I singoli partiti avvanzeranno le proposte e al ministro Fabrizio Saccomanni spetterà l'onere della sintesi. Sono lontani i tempi dell'ultima legge di stabilità, firmata dall'ex premier Mario Monti, riscritta di comune accordo da democrat e centrodestra (i relatori erano Renato Brunetta e Pier Paolo Baretta). L'ultima parola resta al governo che per il momento sta giocando a carte coperte, come ha lamentato ieri il capogruppo Pdl alla Camera Renato Brunetta. Al tavolo di lunedì, «ci aspettavamo una proposta dal governo, il governo non l'ha presentata». Una «piccola delusione», alla quale l'esponente Pdl contrappone comunque la certezza che, alla fine, l'imposta sarà abolita sulla prima casa perché c'è un preciso impegno del premier Enrico Letta. Per contro, dal Pd e da Scelta civica, anche ieri è continuato il pressing per ridimensionare le richieste del Pdl. «Le priorità sono lavoro e ammortizzatori», ha protestato la senatrice Pd Rita Ghedini. «Il Pd è contrario all'abolizione», ha confermato Federico Fornaro, senatore del Partito democratico. Mentre Lidia Lanzillotta, vicepresidente del Senato ed esponente di Scelta civica, il partito di Mario Monti, va al vero punto, che è politico: «Sull'Imu siamo di fronte a un atteggiamento ultimativo e propagandistico da parte del Pdl che dovrà misurarsi poi con i vincoli della realtà e con il fatto che si è in una coalizione e, quindi, ognuno deve rinunciare a qualcosa delle proprie proposte perché questo governo stia in piedi». In altre parole i partiti di sinistra della coalizione non sono disposti a lasciare al Pdl la ribalta sull'Imu. Tensioni anche sul decreto Fare all'esame della Camera, sul quale ieri è stata messa la fiducia. Il governo, ha annunciato il ministro dei rapporti con il Parlamento Dario Franceschini, non proporrà nessun maxi-emendamento, e blinderà il testo delle commissioni. «Votare 800 emendamenti è tecnicamente e temporalmente impossibile». Responsabilità, in larga parte, del Movimento cinque stelle che però protesta contro la fiducia. Il governo «ha posto la fiducia pur di non discutere gli 8 emendamenti presentati dal M5S», ha commentato lo stesso Beppe Grillo. Il leader del movimento, ha replicato Simone Baldelli del Pdl, deve «ringraziare i suoi», che hanno rifiutato il tentativo di mediazione che consisteva nell'impegno di tutti a ritirare la gran parte degli emendamenti per discutere solo di quelli fondamentali. «Grillo deve quindi ringraziare soltanto il suo gruppo».

I numeri chiave 0 L'azzeramento dell'Imu sulla prima casa è l'obiettivo del Pdl, ribadito dal capogruppo alla Camera Renato Brunetta 600 euro La proposta del Pd sulla prima casa prevede una franchigia di 600 euro che esenterebbe dall'Imu l'85% dei contribuenti 400 mila È il numero dei posti di lavoro persi dal settore edilizio a causa del crollo del mercato immobiliare e delle costruzioni

La cancellazione dell'Imu ancora in alto mare Il Pdl insiste, via ai bilaterali fra il Tesoro e i partiti

Il tempo stringe per la riforma dell'Imu. In poco più di un mese il governo dovrà approvare le novità sulla tassazione sulla casa, decidendo se e come eliminare la tassa e passare ad un nuovo sistema di imposizione. Entro lunedì dovrebbero quindi svolgersi gli incontri bilaterali tra il Tesoro e i partiti di maggioranza, per poi tirare le somme probabilmente la prossima settimana, prima della pausa estiva. Dopo il tavolo al ministero dell'Economia di lunedì, ieri è stato un giorno di polemica a distanza tra Pd e Pdl. Il capogruppo del Pdl, Renato Brunetta, non sembra infatti disposto a cedere di un millimetro. «L'Imu sulla prima casa verrà cancellata. Verrà riformata tutta la tassazione degli immobili, che non è solo l'Imu ma è anche molto altro. Questo è un punto determinante della nostra linea politica», ha ribadito. Dando un'altra stoccata anche al ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni. All'incontro di lunedì al ministero, «ci aspettavamo una proposta dal governo, ma il governo non ce l'ha presentata. Ci ha presentato semplicemente una rassegna delle posizioni in campo. Meglio di niente, ovviamente, ma non è una proposta». A Brunetta ha fatto eco anche Maurizio Gasparri: l'Imu, ha detto, «va abolita sulla prima casa. Si possono fare approfondimenti, qualche piccola distinzione, ma non bisogna eludere il tema. Tanto meno creare un aggravio attraverso altri interventi come quelli sul catasto». Ma il Pd non ci sta. «Qualcuno - afferma il senatore Federico Fornaro - avverta Brunetta che siamo in un governo di coalizione. Se ne faccia una ragione: il Pd non è d'accordo con l'abolizione totale e sostiene con forza la rimodulazione dell'Imu con un aumento della detrazione a 600 euro, esentando così dalla tassazione oltre l'85% dei contribuenti». Controreplica poi l'ex ministro, pronto a ricordare l'impegno di Letta proprio per cancellare la tassa sulla prima casa.

Incontri a tappeto del governo con i gruppi di maggioranza. Pdl spaccato sull'omofobia

Letta serra i ranghi sul Fare

Voto di fiducia sul dl, poi finanziamento ai partiti e Imu

Nuovo tagliando per il governo sul decreto del fare. Mentre proseguono le schermaglie tra Pd e Pdl sull'Imu, Enrico Letta prova a serrare i ranghi dell'attività parlamentare: oggi il voto di fiducia sul cosiddetto decreto legge del fare, su cui i grillini hanno annunciato ostruzionismo, e poi a stretto giro la legge sull'omofobia, che ha visto il Pdl spaccarsi, l'esame di altri 6 decreti legge, la riforma costituzionale e quella dell'Imu, il taglio del finanziamento ai partiti... Insomma, un calendario parlamentare e politico assai denso prima della pausa estiva, la cui attuazione è, nello schema del governo, la base per l'azione riformatrice che dovrebbe partire in autunno. Un calendario che sembra fatto proprio per tentare di esorcizzare l'eventuale sentenza di condanna di Silvio Berlusconi. Il pensiero di tutti corre a quanto potrà accadere dopo il 30 luglio, data fissata per la prima udienza della Corte di cassazione sul caso Mediaset che vede pendere sulla testa del Cavaliere una condanna a 4 anni reclusione e all'interdizione dai pubblici uffici. Letta chiede un patto. In questi giorni Letta intanto incontrerà i gruppi parlamentari della sua strana maggioranza per chiedere più compattezza nel sostegno ai provvedimenti varati dal governo, alla vigilia del traguardo dei cento giorni. «È interesse di tutta la maggioranza marciare uniti e senza strappi», viene fatto notare. Fiducia, scontro con i grillini. Nonostante la maggioranza avesse ridotto a 28 in tutto gli emendamenti (da oltre 800) al decreto fare, erano ancora troppe le proposte di modifica, targate soprattutto M5S. «Abbiamo un calendario molto complicato prima della pausa estiva e non è possibile esaminare tutti gli emendamenti», ha spiegato il ministro per i Rapporti con il Parlamento Dario Franceschini (Pd) nel chiedere la fiducia. Si vota oggi, il testo poi passerà subito al senato. Inutile, per scongiurare il ricorso al voto di fiducia, l'incontro in extremis tra governo e grillini, che hanno condizionato il ritiro delle loro 400 richieste di modifica alla garanzia di accoglimento integrale di un «pacchetto» ristretto di 8 emendamenti, 4 condivisi dall'esecutivo, 4 no. Difficile invece fare previsioni sul voto finale sul provvedimento perché l'opposizione, in particolare M5S e Fratelli d'Italia, ha annunciato che si prenderà tutto il tempo disponibile per illustrare gli ordini del giorno. Insomma, ci sarà ostruzionismo. Con la conseguenza che sono a rischio i tempi per la legge sull'omofobia e finanziamento ai partiti. Beppe Grillo si schiera subito contro Palazzo Chigi per la fiducia al decreto ribattezzato «zittire il Parlamento»: «Il governo di Capitan Findus Letta, mister 'non userò' la leva della fiducia per far passare i provvedimenti', ha posto la fiducia sul decreto del Fare pur di non discutere gli 8 emendamenti presentati dal M5S». E Sel: «Parlamento imbavagliato». Omofobia, falchi Pdl contro. Nonostante l'accordo raggiunto in commissione giustizia alla Camera, Renato Brunetta, Mariastella Gelmini e Maurizio Sacconi guidano l'attacco dei falchi contro la legge sull'omofobia: «Non è una priorità. E bisogna salvaguardare la libertà di opinione». L'appello è per una moratoria sui temi etici, «pensiamo piuttosto all'economia». Ma il partito si divide. Stefania Prestigiacomo e Giancarlo Galan replicano, «la tutela della diversità non è di parte». E Galan rincara la dose: «La Roccella e Sacconi? Sono dei talebani». La proposta di un rinvio della legge è stata bocciata dal Pd: «Siamo all'ultimo miglio, non servono moratorie». Imu, tempi stretti e liti. Tempi stretti per gli incontri tra il ministero dell'economia e i singoli partiti di maggioranza sull'Imu. Il giro di bilaterali, si apprende da fonti informate, si concluderà entro lunedì prossimo. A seconda dell'esito delle riunioni, sarà quindi fissata anche la data per un incontro di sintesi tra il Tesoro e tutte le forze politiche che sostengono il governo. Nel giro di un mese deve infatti essere definito come sarà rimodulata la tassa sulla casa. Il Pdl non sembra disposto a cedere di un millimetro rispetto alle sue posizioni iniziali. Dice il capogruppo della camera Brunetta: «L'Imu sulla prima casa verrà cancellata. Verrà riformata tutta la tassazione degli immobili, che non è solo l'Imu ma è anche molto altro. Questo è un punto determinante della nostra linea politica». Una posizione di fronte alla quale il Pd mette però i puntini sulle i. Afferma il senatore Federico Fornaro: «Qualcuno avverta il capogruppo del Pdl alla Camera che siamo in un governo di coalizione. Se ne faccia una ragione: il Pd non è d'accordo con l'abolizione totale e sostiene con forza la rimodulazione dell'Imu con un aumento della detrazione a 600 euro,

esentando così dalla tassazione oltre l'85% dei contribuenti». Soldi ai partiti al giro di boaNel giorno in cui alla camera prendeva il via il voto degli emendamenti al testo sul finanziamento pubblico ai partiti, con i partiti vagamente recalcitranti, calava la parola del premier. «Non faremo passi indietro sull'abolizione». La presa di posizione via twitt di Letta parte dal presupposto che il disegno di legge governativo «è una buona riforma». Dunque, si chiede, «perché bloccarlo?». Una domanda che Letta rivolge in particolare al suo partito, che invece sul ddl è fortemente diviso. Anche Daniela Santanchè (pdl) avverte: «Non facciamo scherzi, è un punto qualificante del programma». Ieri sera a Montecitorio una riunione dei relatori di maggioranza Emanuele Fiano (Pd), Maria Stella Gelmini (Pdl) e, per Scelta Civica, Renato Balduzzi. Obiettivo: un testo condiviso, per evitare l'ipotesi di un decreto legge. Ablyazov, la Bonino resta Emma Bonino non ha mai avuto alcuna intenzione di dimettersi per il pasticcio Ablyazov, hanno fatto sapere ieri dal ministero degli esteri. Oggi, in Parlamento, il ministro proverà a chiarire tutti quei «punti oscuri» sulla vicenda da lei stessa evocati a Bruxelles. Davanti alle commissioni Esteri, sarà il suo turno spiegare cosa è successo, cosa ha fatto il suo ministero, e cosa intende fare adesso. Senza riaccendere le polemiche sul Viminale.Renziani contro LettaLa prima prova di forza ci sarà venerdì quando alla direzione del Pd sarà presente anche Letta per chiarire i rapporti tra partito e governo dopo il caso di Angelino Alfano. I renziani intanto sono stati chiari: no a Letta segretario. Spiega il senatore di fede renziana Andrea Marcucci: «In tanti, tantissimi hanno attaccato Matteo Renzi accusandolo di alimentare tensioni per indebolire il governo. Ora che per Bersani il miglior candidato è proprio l'attuale presidente del Consiglio capiamo come stanno le cose. Certo viene da chiedersi: chi alimenta le tensioni? Renzi? Bersani? Letta?». Intanto il segretario pd, Guglielmo Epifani, rassicura: «Il congresso si farà come abbiamo sempre detto, entro l'anno». Ma in realtà da più fronti ci sono resistenze e soprattutto l'area filogovernativa vorrebbe tenere il governo al riparo facendo slittare l'assise a febbraio così da scongiurare il ritorno al voto in concomitanza con le europee. «O Epifani comunica la data o occupiamo la sede del Pd», minaccia Gianni Pittella, candidato alla segreteria, ottenendo l'appoggio di renziani e prodiani al suo ordine del giorno che presenterà venerdì. Letta, a quanto si apprende, non chiederà in direzione il rinvio del congresso.A settembre torna Fi«Abbiamo deciso di tornare a Forza Italia perché vorremmo, come ci riuscì 20 anni fa, rivolgerci ai giovani e ai protagonisti del mondo del lavoro per chiedere di interessarsi al nostro comune destino». È quanto ha scritto ieri Berlusconi su Fb annunciando il ritorno ufficiale a Fi per settembre . Grillo e il ritorno alla liraOggi come il 1992, anno della svalutazione della lira, «sarà il mercato ad imporci una decisione, allora si trattò di abbandonare lo SME e svalutare, oggi si tratterà di decidere se ristrutturare il debito restando nell'euro o tornare alla lira. Solo così l'Italia tornerà a vedere la luce». È quanto scritto in un post, «Il diavolo veste Merkel», sul blog di Grillo. Secondo il leader del M5S, «il credito della Germania verso l'Europa è il lato oscuro della medaglia del debito di Italia e Spagna».©Riproduzione riservata

CORTE COSTITUZIONALE/ Boccia la procedura prevista nella spending review di Monti

P.a., enti strumentali in salvo

Illegittimo l'aut aut tra scioglimento e privatizzazione

La spending review di Monti continua a perdere i pezzi. E questa volta a cadere, sotto le picconate della Consulta, è lo scioglimento forzoso delle società strumentali degli enti locali che avrebbe dovuto compiersi entro fine anno con l'obiettivo dichiarato di ridurre la spesa pubblica. In realtà, secondo la Corte costituzionale, la procedura escogitata dal governo dei professori non sta in piedi perché prende di mira le società che realizzano oltre il 90% del fatturato nei confronti dell'ente locale controllante (disponendone lo scioglimento ex lege entro il 31/12/2013) per non aver fatto altro che rispettare quanto previsto dalla legge. E cioè il divieto di svolgere prestazioni a favore di altri soggetti pubblici o privati in affidamento diretto o tramite gara. Un divieto che, imponendo alle società in house di concentrarsi esclusivamente «sull'attività svolta in forma privatistica per le pubbliche amministrazioni», punta a evitare che le società strumentali degli enti locali «approfittino del vantaggio derivante dal particolare rapporto con le p.a., operando sul mercato» e creando così «distorsioni della concorrenza». In questo modo, gli enti locali e le regioni (che hanno impugnato in massa l'art. 4 del dl 95/2012) non hanno più autonomia di scelta sui modelli organizzativi da adottare nella produzione di beni e servizi e questo viola l'art. 117 della Costituzione. Sulla base di queste motivazioni la Corte nella sentenza n. 229/2013, depositata ieri in cancelleria e redatta dal giudice Giuseppe Tesauro, ha scardinato la procedura della spending review che metteva gli enti locali davanti a un bivio: sciogliere le società strumentali entro fine anno o privatizzarle entro il 30 giugno 2013 (termine poi allineato anch'esso al 31/12/2013 a opera del cosiddetto «decreto del fare» ndr). Contro l'aut aut imposto dal dl 95 si sono scagliate sette regioni (Lazio, Veneto, Campania, Puglia, Friuli Venezia Giulia, Sardegna e Sicilia) tutte convinte di trovarsi davanti a una illegittima compressione delle prerogative regionali, oltre che a un nuovo giro di vite sugli affidamenti in house dei servizi pubblici locali ancor più restrittivo di quello abrogato dai referendum di giugno 2011 e riproposto con scarsa fortuna dal governo Berlusconi con il dl 138/2011 (dichiarato incostituzionale il 20 luglio 2012 proprio per aver violato il divieto sancito dall'art. 75 Cost., di far rivivere norme abrogate dai referendum, ndr). La Consulta ha respinto questa tesi sottolineando come la norma oggetto del contendere escluda espressamente dal proprio ambito di applicazione le società che svolgono servizi di interesse generale di rilevanza economica. Tra cui rientrano i servizi pubblici locali, a cui dunque la stretta non si applica. Ciononostante, la Corte non può non rilevare come la disciplina contestata, «lungi dal perseguire l'obiettivo di garantire che le società strumentali non operino sul mercato beneficiando dei privilegi dei quali un soggetto può godere in quanto pubblica amministrazione», finisca per colpire «proprio le società pubbliche che hanno realizzato tale obiettivo». Per di più privando le regioni della possibilità di scegliere il modello di svolgimento dei servizi strumentali più idoneo. © Riproduzione riservata

L'effetto della sentenza della Corte sul dlgs «premi e sanzioni»

In Sicilia niente tagli ai comuni spreconi

Saltano le sanzioni per gli enti locali delle regioni speciali che negli anni passati non hanno rispettato il Patto di stabilità interno. È la conseguenza della sentenza n. 219/2013 della Corte costituzionale, che ha dichiarato costituzionalmente illegittimo, fra le altre disposizioni, anche l'art. 7 del dlgs 149/2011. A beneficiare di tale pronuncia saranno soprattutto le diverse amministrazioni siciliane che nel 2011 e nel 2012 hanno sfiorato il proprio obiettivo e che ora possono richiedere allo stato la restituzione delle somme (indebitamente) tagliate. La stessa strada potrà essere percorsa anche dagli amministratori responsabili della violazione, che hanno subito una decurtazione delle rispettive indennità. L'art. 7 del cosiddetto «decreto premi e sanzioni», fino allo scorso anno, prevedeva le penalità a carico delle amministrazioni comunali e provinciali che avessero sfiorato l'obiettivo loro imposto dallo stato per esigenze di coordinamento della finanza pubblica. Oltre al blocco delle assunzioni, al divieto di indebitamento, al tetto alle spese correnti, tale inadempimento comporta un taglio alle spettanze in misura pari allo sfioramento (anche se fino al 2011 era in vigore una clausola di salvaguardia che lo limitava al 3% delle entrate correnti). Tale disciplina si applicava, oltre che nei territori delle regioni ordinarie, anche in quelli delle regioni speciali. Tuttavia, queste ultime hanno presentato ricorso alla Consulta, che ha censurato la disposizione proprio nella parte in cui si applicava anche alle autonomie differenziate. Il motivo risiede nel fatto che il dlgs 149 (come gli altri decreti attuativi della legge 42/2009 sul federalismo fiscale) non si applica in modo diretto a queste ultime. I giudici delle leggi, del resto, si erano pronunciati in tal senso già in altre occasioni, in particolare con la sentenza n. 178/2012, che infatti aveva innescato un contenzioso da parte di diversi municipi siciliani (Messina, Barcellona Pozzo di Gotto, Trapani, Alcamo, Bagheria, Erice, Campobello di Mazara, Partinico, Sciacca, Tremestieri Etneo) davanti al giudice amministrativo, il quale aveva congelato le sanzioni proprio in attesa della pronuncia della Corte. Per il 2013, la questione è stata risolta dall'ultima legge di stabilità (legge 228/2012), che ha incorporato la disciplina censurata nel testo della precedente legge 183/2011, bypassando il problema di fonti del diritto posto dalla pronuncia della Consulta. Ma per i due anni precedenti a questo punto si apre un falla, dato che gli enti sanzionati possono ora richiedere la restituzione delle somme che in precedenza sono state loro decurtate. A essere interessati sono soprattutto i comuni e le province di Sicilia e Sardegna, visto che quelli delle altre regioni speciali, in materia di Patto, sono soggetti a regole molto diverse. In base ai dati della Corte dei conti, nel 2011 le amministrazioni isolate renitenti erano 13, mentre nel 2012 sono salite a 39 (2 province e 37 comuni, tutti siciliani) Anche gli amministratori in carica al momento dello sfioramento potrebbero vantare pretese restitutorie: nei loro confronti, infatti, la norma censurata prevedeva una sforbiciata alle indennità di carica percepite, che dovevano essere ridotte del 30% rispetto all'importo risultante al 30 giugno 2010. © Riproduzione riservata

Tributi locali

Riscossione, in campo Legautonomie

A sei mesi dall'uscita di Equitalia dal settore dell'accertamento e della riscossione delle entrate locali, Legautonomie, attraverso la società partecipata Leganet, lancia la sua Rete di imprese per la riscossione. Dopo l'ultima proroga del governo, la quarta, il 31 dicembre prossimo scadranno i contratti che legano circa 6 mila comuni con Equitalia, e dal 2014 gli enti locali potranno gestire il ciclo delle proprie entrate tributarie attraverso società private, operatori degli stati membri dell'Unione europea o società «in house». Leganet srl, assieme ad Aipa spa, Andreani Tributi spa e Tecnologia & Territorio srl, di cui sarà partner operativo, ha adottato il modello della Rete di imprese come forma di collaborazione e aggregazione tra società più flessibile e innovativa di quelle tradizionali e in grado di aumentare la loro competitività sul mercato senza tuttavia comprometterne l'autonomia. Legautonomie ha approvato un Codice etico che vincolerà le imprese che faranno parte della Rete a garantire la qualità e l'affidabilità dei servizi offerti.

Imu, intesa vicina. Al via gli incontri tra partiti e Tesoro

Saccomanni punta a chiudere entro lunedì, Brunetta alza ancora il tiro: eliminazione totale sulla prima casa, Pd e Sc: basta propaganda, i vincoli esistono per tutti,
BIANCA DI GIOVANNI ROMA

«L'Imu sulla prima casa verrà cancellata. Verrà riformata tutta la tassazione degli immobili, che non è solo l'Imu ma è anche molto altro. Questo è un punto determinante della nostra linea politica». Così Renato Brunetta torna a brandire la bandiera dell'imposta sugli immobili, troppo importante per il Pdl. Indiscrezioni definiscono il capogruppo Pdl come furibondo, dopo l'incontro al Tesoro dell'altroieri. Si sarebbe aspettato proposte concrete, invece c'è stata solo una scaletta. Ma lui stavolta tira il freno, parla di «piccola delusione» perché l'ordine di scuderia tra i berlusconiani è abbassare i toni. Il controcanto a Brunetta lo fa Matteo Colaninno, che dirama subito una nota di soddisfazione. «Bene l'incontro con il ministro Saccomanni scrive il responsabile economico del Pd Ora massima concentrazione per arrivare a una decisione. Il Pd, da sempre, vuole una soluzione che consenta di mantenere l'affidabilità dei conti pubblici, ma che sia equilibrata ed equa. È fondamentale partire dalla consapevolezza che la soluzione dovrà arrivare ad un punto di sintesi e mediazione che, necessariamente, sarà diverso dalle posizioni delle singole forze politiche. È quindi sbagliato arroccarsi ossessivamente su quelle medesime posizioni». PROPAGANDA Insomma, l'accusa è quella di protagonismo e di irresponsabilità di chi tuona per una cancellazione totale, senza tener conto dei vincoli finanziari. Linda Lanzillotta lo dice a chiare lettere: «Il Pdl cambi atteggiamento, basta propaganda». Ma per Brunetta e colleghi è difficile rinunciare a uno dei loro cavalli di battaglia. Andando oltre i proclami, in questa settimana sono previsti gli incontri bilaterali dei 5 gruppi parlamentari della maggioranza con il Tesoro. Su quei tavoli si vaglieranno tutte le proposte: alla fine si farà la sintesi, anche tenendo conto delle risorse. Saccomanni conta di chiudere entro i primi giorni di agosto, e di utilizzare le settimane estive per stendere i provvedimenti. In questo modo a settembre la partita potrà essere subito avviata. Brunetta ha già scoperto qualche carta del Pdl. «Abbiamo presentato una bozza di articolato sulla riforma non dell'Imu, ma di tutta la tassazione degli immobili ha detto - Perché ricordo che la tassazione degli immobili dà un getto di 40 miliardi, l'Imu dà un gettito di 24, quindi abbiamo ragionato su un perimetro piuttosto largo e su questo abbiamo presentato una proposta. Noi abbiamo fatto la nostra parte, ci aspettiamo che anche gli altri partiti facciano la loro, e soprattutto ci aspettiamo che il governo faccia la propria proposta. Perché altrimenti continua questo balletto: noi chiediamo al governo, il governo chiede ai partiti, i partiti chiedono al governo, e così all'infinito». Per la verità è Brunetta a «ballare da solo» sull'Imu: l'esecutivo ha già indicato la sua deadline, quella del 31 agosto. Anche il Pd ha già una serie di proposte in cantiere, da affinare in alcune parti. I democrat prevedono tuttavia un intervento selettivo sulla prima casa, che sia equo e sostenibile dal punto di vista finanziario. Anche Scelta civica ha imboccato una strada simile. «Non c'è un analista che sostenga che di fronte alla crisi che stiamo vivendo l'intervento sull'Imu sia la migliore terapia - ha detto ieri Lanzillotta - come Scelta Civica abbiamo proposto di alleviare il carico dell'imposta sulla prima casa che ha un valore sociale molto particolare nel nostro sistema, detassando fino ad un certo livello di rendita e aumentando le detrazioni per figli a carico e per gli anziani soli». Insomma, le proposte non mancano: è la mediazione politica che va ancora raggiunta. È Pier Ferdinando Casini a sollevare un altro tema, collegato a doppio filo con l'Imu. «Il mancato aggiornamento del sistema del catasto - dichiara il leader Udc - e il vuoto giurisdizionale in materia producono squilibri che gravano pesantemente sui contribuenti». In altre parole: va affrontata prima di tutto la base imponibile, che oggi risulta iniqua. Le rendite catastali, infatti, sono completamente scollegate con i valori di mercato delle abitazioni: spesso quelle di lusso nei centri storici sono accatastate come popolari e pagano meno di quelle in semiperiferia. La revisione del sistema dovrebbe arrivare con la riforma avviata da Monti e oggi all'esame della commissione Finanze alla Camera. «Contiamo di portare il testo in aula a settembre», spiega Marco Causi (Pd). Tra le novità principali vi è l'abbandono del criterio dei vani per stabilire il valore di

un immobile in favore di quello «più democratico» della superficie in metri quadrati. Altro segnale di rottura della riforma riguarda l'aggancio tra i valori catastali e quelli di mercato degli immobili: quello che oggi manca. Saranno previste nuove forme di tutela del cittadino nei confronti degli accertamenti da parte dell'Agenzia delle Entrate. Confedilizia già grida alla stangata, denunciando il rischio di aumenti fino al 1.000% con i valori dell'osservatorio del mercato immobiliare. Ma va ricordato che il testo prevede l'invarianza di gettito: vuol dire che qualcuno pagherà di più, ma altri pagheranno meno.

Confindustria contro la dismissione delle partecipate

Il vicepresidente Boccia frena Saccomanni: salviamo i gioielli di famiglia Serve uno shock Il presidente dei piccoli industriali: l'abolizione dell'Imu e il mancato aumento dell'Iva non risolvono i nodi dello sviluppo
ALESSANDRO CIANCIO

Confindustria chiede la dismissione dei beni dello Stato ma non delle aziende partecipate. La posizione degli industriali è stata espressa ieri da Vincenzo Boccia, vicepresidente con delega per il credito e la finanza per le piccole e medie imprese, rispondendo alla domanda di un cronista a margine di un convegno organizzato a Milano da Il Sole 24 Ore: «Non mi riferisco ai gioielli di famiglia ma ad esempio alle tante municipalizzate, al patrimonio immobiliare vendibile e quindi non strategico» ha precisato. «Se partiamo oggi, possiamo iniziare a vendere tra qualche mese o tra qualche anno ma è importante cominciare. Altrimenti, con la scusa che non si può vendere perché non c'è mercato si troverà un altro alibi per non affrontare la questione del patrimonio vendibile dello Stato». Boccia ha poi espresso il suo pensiero anche sulle principali misure economiche che il governo Letta si è impegnato a varare al più tardi entro il prossimo mese di settembre: «Questioni seppure importanti come l'abolizione dell'Imu e il mancato aumento dell'Iva non risolvono i nodi dello sviluppo dell'Italia. Occorre un piano organico più complessivo. Un piano shock per il Paese». Secondo il presidente dei piccoli industriali il progetto per l'Italia muove risorse per 300 miliardi di euro. «Queste - ha sottolineato - sono le cifre con le quali fare i conti per il futuro del Paese. Dobbiamo però fare presto perché tra il momento in cui dichiariamo un effetto positivo e il momento in cui lo realizziamo si crea un blocco degli investimenti per attendere lo strumento di attuazione del decreto». Iniezione di liquidità Resta tuttora da sciogliere il nodo più importante, quello in cui verranno finalmente pagati i debiti della Pubblica Amministrazione nei confronti delle imprese, così garantendo a quest'ultimo un'iniezione di liquidità fondamentale in una fase caratterizzata dalla stretta del credito. «A settembre - ha spiegato Boccia - ci sarà la prova del nove, quando attraverso la piattaforma costituita dal Ministero gli enti pubblici dovranno dichiarare il montante di debito accumulato. Da quel momento in poi si sarà in grado di ipotizzare operazioni di cartolarizzazione lunga e mettere mano immediatamente e una volta per tutte all'intero stock di debito. Un'operazione trasparente, etica nel rispetto di chi ha lavorato per la Pubblica Amministrazione». Vincenzo Boccia

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

37 articoli

La proposta La Società geografica italiana

Il «sogno» di un'Italia senza Regioni e Province ma con 36 dipartimenti

Sergio Rizzo

ROMA - Il termine non è particolarmente elegante, ma rende bene l'idea di quanto accaduto in Italia nel dopoguerra: «l'iperterritorializzazione». All'inizio, spiega la Società geografica italiana, c'erano le Province, retaggio tipico di un Risorgimento che aveva rinnegato il federalismo. Lo Stato unitario era stato modellato sull'organizzazione centralistica di stampo napoleonico con 59 ripartizioni territoriali di dimensioni ottimali per poter essere attraversate in una giornata di cavallo. Poi sono arrivate le Regioni, le quali avrebbero dovuto mettere fine a quel modello avviando la stagione delle autonomie e del decentramento. Invece le Province hanno preso a lievitare come la panna montata. Alla nascita delle Regioni, nel 1970, erano 94, tre in più rispetto al 1947. Oggi sono 110. E con loro si moltiplicavano Unioni dei Comuni, Comunità montane, Comunità collinari, Circoscrizioni comunali, Circondari, Aree di sviluppo industriale, Ambiti turistici, Centri per l'impiego... Per non parlare dell'inestricabile groviglio degli enti intermedi fra Comuni, Province e Regioni: dalle aziende sanitarie locali alle migliaia di società pubbliche locali, agli ambiti territoriali ottimali, ai consorzi di bonifica, perfino alle istituzioni scolastiche. E l'autonomia si è trasformata in un delirio. Sovrapposizioni di competenze, duplicazione di funzioni, moltiplicazione di responsabilità senza che nessuno sia davvero responsabile. Il tutto con ben cinque Regioni (o sei, considerando le Province autonome di Trento e Bolzano) a statuto talmente speciale da metterle di fatto al riparo da qualunque condizionamento centrale. Un coacervo talmente complicato che nessuno è oggi nemmeno in grado di dire con esattezza quante siano in Italia le pubbliche amministrazioni: una recente ricognizione le ha stimate in un numero prossimo a 46 mila. Ma oltre una semplice stima non si è ancora riusciti ad andare, appunto. Il che la dice lunga sul disordine prodotto da questa superfetazione incontrollata di livelli amministrativi.

La riforma del titolo V della Costituzione voluta dal centrosinistra nel 2001 ha poi contribuito a far impazzire definitivamente la maionese, decentrando poteri spesso in modo irrazionale: basti dire che ogni Regione poteva farsi il bilancio con principi contabili propri, e che fra le materie di concorrenza legislativa fra Stato e Regioni era stato messo anche il lavoro. Come se le aziende del Lazio potessero avere sui contratti relativi agli stessi mestieri regole diverse da quelle della Campania.

Non è un caso, dunque, che proprio dall'inizio del nuovo secolo la spesa pubblica abbia cominciato ad aumentare esponenzialmente: in dieci anni i bilanci regionali sono raddoppiati, senza che alla crescita delle spese in periferia abbia corrisposto una riduzione analoga delle spese dello Stato centrale. E fare marcia indietro ora si rivela complicatissimo, come dimostra la telenovela dell'abolizione delle Province.

Parte da qui un'idea che la Società geografica italiana aveva già presentato all'inizio di marzo, provando a immaginare un'Italia con una articolazione territoriale completamente diversa. Senza più le 110 Province (109 al netto della valle d'Aosta, dove Provincia e Regione coincidono), né le 20 Regioni (21, considerando le Province autonome di Trento e Bolzano): al loro posto 36 dipartimenti regionali più omogenei per radici storiche e fondamentali economici. Qualche esempio aiuta a capire. L'attuale Piemonte verrebbe suddiviso in tre Regioni più piccole: una comprendente i territori di Asti, Cuneo e Alessandria, la seconda coincidente con la Provincia di Torino e la terza ottenuta dall'unione di Novara, Vercelli e la Valle D'Aosta. Ancora. Le Province di Brescia, Verona e Mantova dovrebbero dare luogo a una piccola Regione a cavallo fra l'attuale Lombardia e il Veneto. Così come al Sud si unirebbero Campobasso e Foggia. Mentre La Spezia confluirebbe nella piccola Regione tirrenica composta da Pisa, Livorno, Lucca e Massa Carrara. Gli unici dipartimenti a coincidere con gli attuali confini regionali sarebbero Marche, Umbria, Abruzzo, Basilicata, Friuli Venezia Giulia e Trentino Alto Adige. Facile immaginare le possibili reazioni: non troppo differenti, supponiamo, da quelle che hanno accolto, impallinandola, la proposta di accorpamento delle Province partorita dall'ex ministro della Funzione pubblica Filippo Patroni Griffi. Pensate alla fusione fra Pisa e Livorno.

Con Lucca, poi... E l'integrazione fra Firenze e Prato? Ci sono voluti decenni per dividere le due Province e ora di nuovo insieme, per giunta con Pistoia e Arezzo. Come spiegare poi a viterbesi e reatini che il loro destino sarebbe di confluire in una microregione con Roma? O ai cremonesi che la via maestra li porterebbe nelle braccia di Parma e Piacenza?

Niente più che una simulazione, ovvio. Con zero speranze di fare breccia nel marasma legislativo, dove, ancora prima di vedere la luce, il disegno di legge che svuota le Province cui sta lavorando il ministro Graziano Delrio non ha vita facile. Ma con l'aria che tira può essere già considerato un successo, per la Società geografica ora presieduta da Sergio Conti, che la proposta venga esaminata oggi pomeriggio da un «tavolo tecnico» al ministero degli Affari regionali con il sottosegretario Walter Ferrazza, candidato senza fortuna alle ultime politiche con il Mir di Gianpiero Samorì e poi ripescato al governo, nonché tuttora sindaco di Bocenago, 400 abitanti in Provincia di Trento. Il quale si ritrova fra le mani un autentico scoop. Per la prima volta, da quando esistono le Regioni, sul tavolo del governo c'è una proposta che sia pure come caso di scuola ne mette in discussione la loro stessa esistenza: sulla base di quell'assunto del famoso geografo Calogero Muscarà che nel 1968, un paio d'anni prima che venissero create, le definì «una conchiglia vuota sul piano identitario». Un guscio che però negli anni si è riempito di potere e soprattutto denaro. Tanto denaro: ogni anno le Regioni gestiscono più di 200 miliardi di euro. Oltre un quarto di tutta la spesa pubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pa. Direttive alla Funzione pubblica

L'anticorruzione «perde» l'Authority indipendente

LE COMPETENZE Passano a Palazzo Chigi le regole applicative sulle incompatibilità dei dirigenti pubblici ex politici o condannati

Gianni Trovati

MILANO.

Sarà il Governo, attraverso la Funzione pubblica, e non più la Commissione indipendente per la valutazione e la trasparenza della Pa (Civit), a guidare l'applicazione della legge anticorruzione, e in particolare a definire le conseguenze pratiche delle incompatibilità dei dirigenti pubblici. La «guida» sulle nuove regole, in pratica, passa da un'Authority indipendente all'autorità politica.

Il cambio di competenze è figlio di due emendamenti firmati da Gianclaudio Bressa e Andrea Giorgis, entrambi del Pd, e non è un cavillo tecnico. La legge anticorruzione (legge 190/2012), attuata con il Dlgs 39/2013, ha introdotto una fitta griglia di limiti che oltre a bloccare gli incarichi dirigenziali negli uffici pubblici a chi è inciampato in una condanna (anche in primo grado) per reati contro la Pubblica amministrazione vietano le poltrone di vertice nelle amministrazioni e nelle società partecipate a chi negli ultimi anni ha fatto politica (con limiti temporali diversi a seconda del livello di governo) o ha occupato un posto nei consigli di amministrazione di altre società. Vincoli che, anche se con più di un difetto di coordinamento, sono nati con l'obiettivo di stoppare il "riciclaggio" di ex politici nelle amministrazioni e nelle aziende pubbliche, e che hanno creato parecchi problemi ai vari progetti di nomina coltivati da Regioni ed enti locali.

A sciogliere i tanti dubbi interpretativi era chiamata fino a oggi la Civit, dotata della veste di Autorità nazionale anticorruzione, che in qualche parere recente aveva destato qualche malumore in alcune delle categorie "colpite": ultimo in ordine di tempo è quello dei medici, che hanno contestato l'applicazione diffusa delle norme alla dirigenza sanitaria sostenuta dalla Commissione (si veda Il Sole 24 Ore del 19 luglio). Ma i casi sono più di uno, anche perché in molti passaggi le regole non sono chiarissime e sono state un fiume le richieste di chiarimenti arrivate alla commissione. «Non abbiamo dato interpretazioni estensive, ma sistematiche - spiega Romilda Rizzo, che presiede la Civit -, ascoltando anche le rappresentanze delle amministrazioni interessate per capire meglio i problemi». Ma il punto, più che nel merito, secondo Rizzo è che «noi siamo un'Autorità nazionale anticorruzione, in attuazione anche di accordi internazionali, con procedure di nomina e criteri di incompatibilità che garantiscono la nostra indipendenza». Palazzo Chigi, naturalmente, è un'altra cosa.

Con i correttivi al decreto «del Fare», il compito di dettare gli indirizzi operativi delle regole anticorruzione va direttamente alla Funzione pubblica, chiamata a «emanare proprie direttive sull'interpretazione» della legge anticorruzione, mentre la Commissione potrà esprimersi sul tema solo «su richiesta» della stessa presidenza del Consiglio, che «ne terrà conto» nelle proprie direttive. La Civit, invece, continuerà a occuparsi in prima persona della «trasparenza» delle Pubbliche amministrazioni, prevista dal meno "problematico" Dlgs 33/2013.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Civit

La Commissione per la valutazione, la trasparenza e l'integrità delle amministrazioni pubbliche è stata istituita con il decreto attuativo della riforma Brunetta per coordinare, in posizione d'indipendenza, la valutazione e la trasparenza nella Pubblica amministrazione. Con la legge «anti-corruzione» era stato affidato alla Commissione il compito di dettare la disciplina interpretativa delle nuove regole

Ance. Parla il presidente Paolo Buzzetti

«Bene l'anticipazione appalti, ma sul Durt scendiamo in piazza»

PASSI AVANTI «Nel decreto c'è la volontà di cambiare pagina, ma il settore non si rilancia senza piano straordinario per le infrastrutture e mutui casa»

Giorgio Santilli

ROMA.

«Bene la reintroduzione dell'anticipazione del 10% sugli appalti, un istituto presente in tutta Europa, ma sul nuovo Durt, il documento unico di regolarità tributaria, siamo pronti a fare una nuova protesta di piazza: ora che le amministrazioni cominciano a pagare, con anni di ritardo, si inventa un nuovo ostacolo burocratico. Una norma scandalosa». Paolo Buzzetti, presidente dell'Ance, l'associazione dei costruttori, ha appena finito la riunione degli «Stati generali delle costruzioni» e ha toccato ancora una volta con mano la rabbia dell'intero settore edilizio, imprese, lavoratori, professionisti. Oggi sarà la volta della filiera con l'assemblea di Federcostruzioni. «Apprezziamo - dice - lo sforzo che il Governo sta facendo di mantenere gli impegni e con il "decreto del fare" passi avanti sono stati fatti. Ma nella condizione di eccezionalità in cui ci troviamo, la risposta non può essere ordinaria, deve essere eccezionale. Continuo a pensare che il piano da 70 miliardi per le opere pubbliche che abbiamo proposto alla nostra assemblea e il rilancio dei mutui casa siano due passaggi necessari per rilanciare il settore».

Presidente Buzzetti, avete proposto voi l'anticipazione del 10% negli appalti. Perché dovrebbe tornare oggi quel che fu cancellato quasi venti anni fa? Non c'è più il rischio del "prendi i soldi e scappa"?

Anzitutto questa norma c'è negli altri Paesi europei. C'è in Germania, c'è in Francia dove è obbligatoria al 5% ma è stata portata a un minimo del 20% nel biennio della crisi, con la possibilità di crescere ancora. Perché oggi è necessaria questa norma? Perché le banche rifiutano di finanziare l'inizio dei lavori, non si fidano che l'ente appaltante paghi effettivamente. E poi perché anche i fornitori sempre più spesso rifiutano di lavorare se non si dà un'anticipazione.

Ci sono resistenze dai comuni e dalla Ragioneria?

Dai comuni non mi risulta. La Ragioneria era preoccupata che si potesse superare la spesa preventivata sul primo anno di lavori, ma la soluzione trovata impone di assorbire l'anticipazione non più nei Sal (stato avanzamento lavori) dei primi 2-3 anni, come un tempo, ma nei Sal del primo anno.

Resta una norma facoltativa, forse poco efficace.

Abbiamo parlato con tutti e non ci sono contrarietà sulla norma. Speriamo che il Senato possa intervenire.

Che dite delle altre norme del decreto?

Del Durt ho detto, siamo pronti alla protesta di piazza. Ci sono numerose norme che apprezziamo: il divieto di accorpamento artificioso dei lotti nei lavori pubblici, la proroga delle autorizzazioni paesaggistiche, la liberalizzazione, per quanto parziale, dei parcheggi pertinenziali, l'allungamento a dieci anni per i requisiti Soa di fatturato, la Scia per la demolizione e ricostruzione con la modifica della sagoma.

Nodi che restano ancora aperti?

In alcune di queste norme si vede una soluzione di compromesso, come anche sul riuso delle torri e rocce da scavo. Ma ci sono passi avanti. Non capiamo invece la contrarietà all'allungamento dei tempi della convenzione urbanistica in un momento di difficoltà del mercato come questo.

Il giudizio complessivo?

C'è lo sforzo di voltare pagina. Ma tutto questo non ci aiuta ancora a toglierci dal rischio di un default totale del settore. Servono il piano straordinario per i lavori pubblici e il rilancio dei mutui casa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: IMAGOECONOMICA

Foto: Paolo Buzzetti

Finanza e regole

Banche Ue, la Sec chiede di indagare sui bilanci

M. Val.

NEW YORK

Le autorità americane, dalla Cftc alla Sec, rivendicano il diritto a indagare direttamente sulle grandi banche e finanziarie europee, esaminando i loro conti e chiedendo e ottenendo informazioni direttamente dai loro quartieri generali. In particolare le authority a stelle e strisce intenderebbero mantenere i riflettori accesi sui maggiori protagonisti dei mercati più compessi e rischiosi, a cominciare dai derivati e dagli hedge fund che hanno attività registrate anche negli Stati Uniti.

La posizione statunitense, portata alla luce dal quotidiano Financial Times, non si è ammorbidita nonostante le trattative dietro le quinte in corso tra Washington e l'Unione Europea sull'armonizzazione di regole e controlli internazionali, nell'ambito delle riforme scattate all'indomani dalla crisi finanziaria del 2008. Cftc e Sec avrebbero indicato chiaramente che non intendono fare a meno di un simile prerogativa per condurre le loro inchieste. Lavoreranno dove possibile con le autorità locali, ma considerano vasti poteri d'indagine oltreconfine indispensabili a imbrigliare pericolose operazioni offshore. A loro disposizione, ad esempio, potrebbero volere i trading book, la posta elettronica e altri messaggi interni di Barclays a Londra come di Société Générale a Parigi o di Deutsche Bank a Francoforte.

L'intransigenza americana sta tuttavia generando tensioni tra le parti. L'accesso ai dati è tra le tematiche irrisolte sulla strada dell'applicazione di cruciali intese transatlantiche sul controllo di piazze globali dei derivati da centinaia di migliaia di miliardi di dollari. La Ue, che ha già sollevato le sue preoccupazioni durante recenti incontri, ha fatto presente il pericolo di eccessive ingerenze nel proprio terreno di intervento. E vede un segno di sfiducia poco comprensibile nella scelta statunitense di non affidarsi alle autorità locali per la richiesta o raccolta di informazioni. La tensione si è alzata ancor più dopo gli scandali esplosi sulle vaste reti di spionaggio elettronico americano. Lo spettro, per il Vecchio continente, è che un simile continuativo accesso consentito agli americani violi legislazioni europee sulla protezione e privacy dei dati. Senza contare il dubbio che gli Stati Uniti posano ottenere anche vantaggi economici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Materie Prime Usa. La Fed sta rivedendo le regole - Cftc verso un'inchiesta

Banche sotto la lente: a rischio il possesso di stoccaggi e raffinerie

Goldman nega comportamenti scorretti nella gestione dei magazzini Lme DENUNCIA AL SENATO USA Il big della birra MillerCoors in un'audizione accusa: le attese per ritirare alluminio nel 2012 sono costate 3 miliardi di \$ agli utilizzatori
Sissi Bellomo

Con una serie di iniziative che segnano un'improvvisa accelerazione rispetto al laissez-faire degli ultimi anni, il governo statunitense ha deciso di affrontare il tema sempre più spinoso del controllo dei mercati fisici delle materie prime da parte delle banche. Un attivismo che rischia di mettere in seria difficoltà colossi del calibro di Goldman Sachs, Jp Morgan e Morgan Stanley, che oltre a muovere ingenti somme di denaro sui mercati regolamentati dei futures, sono attive nei derivati over-the-counter, nel commercio fisico di commodities e nella gestione di infrastrutture chiave come stoccaggi di metalli e petrolio, caveau per la custodia di lingotti d'oro, centrali elettriche, raffinerie e persino miniere.

Ad aprire le danze è stata la Federal Reserve, annunciando in modo del tutto inatteso che è impegnata a «rivedere la decisione del 2003 secondo cui alcune attività nelle materie prime sono complementari alle attività finanziarie e che dunque possono essere permesse alle holding bancarie». L'affermazione si riferisce alle diverse esenzioni rispetto alla legge, concesse tra il 2003 e il 2008, e che hanno permesso a un certo numero di banche di essere presenti contemporaneamente sui mercati fisici e finanziari delle materie prime. Un cambio di orientamento da parte della Fed avrebbe conseguenze molto rilevanti, che si sommerebbero alle maggiori rigidità imposte nel trading di materie prime dalla riforma Dodd-Frank dei mercati finanziari.

Sul possesso di infrastrutture legate alle commodities il dibattito politico si è ulteriormente surriscaldato ieri, durante un'audizione alla Commissione banche del Senato Usa, in cui è balzato in primo piano il potenziale conflitto di interesse - denunciato ormai da anni dagli utilizzatori di metalli - che sorge dal possesso di magazzini del London Metal Exchange da parte di società controllate da grandi banche. Alcuni stoccaggi sono così pieni che per ritirare alluminio o altri metalli occorre aspettare oltre un anno, pagando nel frattempo i costi di stoccaggio, nonché premi elevatissimi, in aggiunta alla quotazione Lme, per acquistare merce sul mercato fisico: una situazione di carenza artificiale, che si sospetta essere stata provocata ad arte, e che l'anno scorso è costata ben 3 miliardi di dollari di spese extra agli utilizzatori di alluminio, ha denunciato in Senato un dirigente di MillerCoors, il secondo produttore di birra degli Usa. «L'alluminio che noi compriamo - ha dichiarato senza mezzi termini Tim Weiner, global risk manager della società - è sequestrato in magazzini controllati e posseduti da grandi holding bancarie americane».

Per la prima volta in assoluto è arrivata, attraverso un comunicato stampa, una replica da Goldman Sachs, proprietaria dal 2010 della Metro International, licenziataria di numerosi magazzini Lme (nello stesso anno Jp Morgan ha rilevato la Henry Bath). I media, sostiene Goldman, «hanno scorrettamente accusato Metro di aver causato deliberatamente carenze di alluminio e hanno scorrettamente affermato che Metro trasferisce l'alluminio da un magazzino all'altro per lucrare sulle tariffe di stoccaggio». Sono i possessori del metallo che ordinano di spostarlo, precisa la banca, che rivendica inoltre «l'importante ruolo svolto dalle società di stoccaggio durante la crisi finanziaria», quando hanno permesso ai produttori di metallo di reagire rapidamente al brusco calo della domanda dei clienti.

Con il passaggio della proprietà alla Hong Kong Exchanges & Clearing, il London Metal Exchange si è finalmente impegnato ad adottare misure più severe per risolvere il problema dei magazzini (si veda Il Sole 24 Ore del 16 luglio). Le autorità Usa sembrano tuttavia orientate ad agire in modo ancora più radicale. Secondo indiscrezioni di stampa, la Commodity Trading Commission (Cftc) ha inviato una lettera alle società proprietarie di magazzini Lme per invitarle a custodire ogni documento relativo a incentivi pagati per attrarre clienti, flussi di merce da e verso gli stoccaggi, procedure di consegna ed eventuali reclami: una mossa che viene giudicata come preliminare all'avvio di una vera e propria inchiesta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ACCERTAMENTO

Ultimi test sul rapporto redditometro-sintetico

Dario Deotto

u pagina 14

Sul nuovo redditometro aleggiano una serie di dubbi (si veda anche la scheda in pagina), alcuni dei quali - ad esempio, la questione degli incrementi patrimoniali - dovranno necessariamente essere risolti con delle modifiche normative.

La prima perplessità riguarda la "struttura" dell'accertamento sintetico. Il comma 4 dell'articolo 38 del Dpr 600/1973 si occupa specificatamente dell'accertamento sintetico "puro", basato sulle spese effettive, mentre il comma 5 successivo disciplina il cosiddetto redditometro.

In più occasioni l'amministrazione finanziaria ha affermato (ad esempio, circolare n. 28/E/2011) che i due strumenti sono alternativi. In realtà, se si guarda alla costruzione del redditometro, si nota che alle spese effettive sostenute dal contribuente (principio dell'accertamento sintetico "puro") vengono sommate anche le spese figurative, date (generalmente) dalla spesa media Istat, così come si sommano gli incrementi patrimoniali. In questo modo si dovrebbe giungere alla conclusione che il redditometro viene ad "assorbire", di fatto, anche il sintetico "puro", come peraltro sembrerebbe consentire la norma (articolo 38 del Dpr 600/1973).

Un'altra questione, molto delicata sotto il profilo sostanziale, è quella della rilevanza delle spese medie Istat ai fini del redditometro. Premesso che queste ultime rilevano solo per alcune voci della tabella allegata al decreto (ad esempio, per spese per abbigliamento e calzature, per le spese scolastiche, per gli animali domestici, per le spese per le vacanze), va specificato che le spese medie Istat verranno considerate soltanto nel contraddittorio tra ufficio e il contribuente e non nella selezione delle posizioni da sottoporre a controllo.

Il decreto del redditometro stabilisce che le spese medie Istat (così come quelle derivanti da analisi e studi socio economici) rilevano quando risultano superiori alle spese effettive sostenute dal contribuente, delle quali l'Agenzia risulta essere a conoscenza. Si ritiene che i valori Istat potranno essere presi in considerazione, quindi, soltanto quando l'amministrazione è a conoscenza che il contribuente ha sostenuto quel tipo di spesa. Ad esempio, non potranno certo essere applicati i valori Istat per le spese per le vacanze se prima l'Agenzia non dimostra che il contribuente ha effettivamente sostenuto quel tipo di spesa.

Altro punto è, se una volta dimostrato (dall'ufficio) il sostenimento delle spese per le quali rilevano i valori Istat, e quest'ultimi risultano maggiori, il contribuente può comunque giustificare di avere effettivamente sostenuto un ammontare di spesa inferiore. La risposta in questo caso si rinviene nell'articolo 4 del decreto del redditometro, il quale prevede la possibilità, da parte del contribuente, di dimostrare il diverso ammontare della spesa che gli è stato attribuito.

Un'altra questione "calda", più volte segnalata su queste pagine, è quella degli incrementi patrimoniali. Gli estensori della nuova norma non hanno voluto riproporre la previsione del passato, in base alla quale l'investimento si considerava presuntivamente sostenuto con il reddito dell'anno e dei quattro precedenti (originariamente erano addirittura cinque anni precedenti). Con la conseguenza - illogica - che anche tali spese (come l'acquisto di un'abitazione o di un'autovettura) verrebbero considerate sostenute con il reddito dell'anno, al netto dei soli disinvestimenti dello stesso anno e dei quattro precedenti. Ad esempio, si avrebbe il paradosso che se un contribuente, che non ha avuto disinvestimenti, acquista un'abitazione per 300mila euro e contrae un mutuo per 250mila euro, la differenza di 50mila euro viene considerata presuntivamente sostenuta con il reddito dell'anno.

È evidente che si tratta di una "stortura" alla quale deve essere al più presto posto rimedio. Parrebbe lo si voglia fare con la prossima circolare, stabilendo il principio della "spalmatura" su cinque anni degli incrementi patrimoniali, come accadeva in passato. Tuttavia, la circolare (non essendo vincolante né per i giudici né per il contribuente né, ulteriormente - come afferma la Corte di Cassazione - per gli stessi uffici

dell'amministrazione) si discosterebbe dalla norma. Occorre, quindi, intervenire con una specifica modifica normativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dubbi

01|INCREMENTI PATRIMONIALI La norma prevede che rilevano per l'intero ammontare della spesa (al netto di disinvestimenti). Tuttavia, pare che l'agenzia delle Entrate stabilirà in circolare che gli investimenti rilevano "per quinti", come accadeva in passato. È chiaro, però, che non trovando conferma tutto ciò nella norma, si tratta di una valutazione dell'ufficio che potrà essere messa in discussione nel contraddittorio e nella successiva difesa davanti ai giudici **02|APPLICAZIONE RETROATTIVA** Un'altra questione è quella della retroattività del nuovo redditometro, ad esempio, per l'annualità 2008. L'Agenzia lo esclude (circolare 1/E/2013). Tuttavia, la giurisprudenza di merito sta affermando il contrario in considerazione dell'appartenenza del redditometro al genere degli accertamenti standardizzati, per i quali si applica la regola che la forma più evoluta vale anche per il passato, se più favorevole al contribuente. Sarebbe bene, che l'Agenzia rivedesse il suo pensiero **03|STRUMENTI ALTERNATIVI** Secondo la circolare 28/2011 i due strumenti dell'accertamento sintetico "puro" e del redditometro sono alternativi. In realtà, se si guarda alla costruzione del redditometro, si nota che alle spese effettive si possono sommare anche quelle figurative, date dalla spesa media Istat, così come si sommano gli incrementi patrimoniali. In questo modo, il redditometro "assorbe" anche il sintetico "puro". Anche in questo caso l'Agenzia dovrebbe rivedere la sua posizione

Studi di settore. La giurisprudenza dà rilievo alla difficile fase economica come causa che può spiegare la mancata regolarità

Alle Entrate un'allerta sulla crisi

Nelle note aggiuntive il primo passo difensivo per giustificare gli scostamenti
Gian Paolo Ranocchi

Crisi economica con impatto sugli studi di settore tutta da decifrare. La chiusura in questi giorni delle dichiarazioni 2013 obbliga i contribuenti a interpretare il responso di Gerico per operare le scelte conseguenti, soprattutto quando la crisi si è fatta sentire sui conti aziendali. L'analisi va operata per step.

I correttivi

Il primo viatico alla mancata congruità può arrivare dai correttivi anticrisi quest'anno licenziati con decreto del 23 maggio. Chi non è congruo sull'analisi tradizionale ma lo diventa grazie ai correttivi è in piena regola nei confronti del fisco visto che può fruire, se anche coerente, delle norme premiali (articolo 10 del DI 201/2011 e articolo 30, comma 1 della legge 724/1994). Il problema si complica se l'effetto dei correttivi non è sufficiente per ricondurre la posizione del contribuente alla congruità. In questo caso le valutazioni possono essere diverse.

Le correzioni sugli indicatori

Sulla stima dei maggiori ricavi di Gerico, possono avere un impatto non marginale gli indicatori di normalità economica. Gli Ipe intercettano anomalie che spesso si caratterizzano per la presenza di spese eccessive rispetto a quelle considerati normali. Ove però il conto economico che confluisce nel quadro F del modello sia interessato da costi straordinari, è normale e non anomalo che l'indicatore possa sballare. È il caso, ad esempio, delle perdite connesse al deterioramento dei crediti che quest'anno possono essere alte per l'effetto del credit crunch. Le perdite su crediti impattano sul rigo F22 del modello che a sua volta influisce sull'indicatore "incidenza dei costi residuali di gestione sui ricavi". In questi casi il contribuente può ricalcolare l'indicatore, depurando il dato della componente straordinaria. Pur rimanendo non congruo, in questo modo evidenzia i validi motivi che possono giustificare lo scostamento.

L'intervallo di confidenza

Gerico individua nell'analisi di normalità una forchetta denominata "intervallo di confidenza" che identifica i ricavi possibili attribuibili al soggetto (dal minimo al puntuale). Secondo le Entrate la congruità si ha solo se i ricavi, anche per adeguamento, sono pari o superiori a quelli puntuali. L'intervallo può essere più o meno ampio e spesso l'elaborazione colloca il soggetto all'interno dell'intervallo di confidenza. Se questa sottostima dei ricavi rispetto al puntuale è riferibile a giustificazioni che hanno a che vedere con gli effetti della crisi economica sulla specifica posizione, è da ritenersi che la situazione non presenti criticità.

Le note aggiuntive

Il mancato responso di congruità cui non è stato possibile porre rimedio in sede dichiarativa non è comunque certezza di accertamento e men che meno obbligo di corrispondere le maggiori imposte. L'accertamento da studi di settore costituisce infatti un sistema di presunzioni semplici, la cui gravità, precisione e concordanza non è ex lege determinata dallo scostamento del reddito dichiarato rispetto agli standard dello strumento statistico, ma nasce solo in esito al contraddittorio. In questo contesto, quindi, proprio l'effetto crisi non correttamente colto dal modello statistico può essere la giustificazione da addurre in contraddittorio all'agenzia ed eventualmente poi nell'ambito del ricorso. La giurisprudenza tributaria si è infatti spesso pronunciata per il pieno apprezzamento della crisi come elemento atto a giustificare la mancata congruità del contribuente rispetto al dato statistico. In questi casi la raccolta di tutti gli elementi che possono essere utili per evidenziare la peculiarità dell'effetto crisi sul caso specifico è raccomandabile (dati sulla crisi del settore, evoluzione della clientela, calo del fatturato, forza lavoro, incidenza costo del venduto eccetera). Una cosa opportuna è quella di anticipare alle Entrate i motivi dell'effetto crisi sullo scostamento e sulla scelta del mancato adeguamento, utilizzando lo spazio "note aggiuntive" contenute nel modello ministeriale. Lo spazio

non si presta ad articolate digressioni, ma può costituire comunque un primo allerta all'ufficio che intendesse avviare l'accertamento, magari puntando, come spesso accade, su una presunta condotta antieconomica del contribuente. L'attività difensiva preventiva potrebbe poi essere ulteriormente corroborata avvalendosi del software che verrà reso per comunicare all'amministrazione in modo più articolato informazioni o elementi giustificativi, anche per provare l'atteggiamento collaborativo del contribuente in vista di un eventuale contenzioso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il percorso

GERICO 2013

Stima dei ricavi/compensi di riferimento

Elaborazione dei dati dello studio di settore con analisi della normalità economica della posizione del contribuente

PIÙ

Maggiori ricavi/compensi da eventuale non normalità agli Ine

MENO

Correttivi crisi economica

Analisi degli effetti dei correttivi anticrisi previsti dal decreto del 23 maggio scorso. Se il responso è di congruità per effetto dei correttivi la situazione è regolare.

Verifica dell'eventuale possibilità di ricalcolo degli Ine in presenza di oneri straordinari.

INTERVALLO DI CONFIDENZA

Ricavi/compensi puntuali = valore massimo - Ricavi/compensi minimi = valore minimo

Verifica del posizionamento del contribuente rispetto ai ricavi possibili e conseguenti valutazioni

Soggetto congruo

Ricavi/compensi dichiarati

maggiori o uguali a

Ricavi/compensi puntuali

Oppure per effetto di adeguamento in dichiarazione

Soggetto non congruo

Ricavi/compensi dichiarati

minori a

Ricavi/compensi puntuali

Scelta di non adeguarsi in dichiarazione

Spazio "note aggiuntive" del modello:

Prime indicazioni difensive

Software "Segnalazioni":

Ulteriori elementi giustificativi

Gli interventi

STUDI DI SETTORE E CRISI ECONOMICA: LA GIURISPRUDENZA DI MERITO...

COMMISSIONE TRIBUTARIA REGIONALE TORINO 15 MARZO 2012 N. 14/05/12

Scostamento giustificato da vari fattori di crisi tra cui l'aver dovuto ricorrere a ripetuti periodi di cassa integrazione

e dell'auto/sospensione del compenso da parte dell'amministratore

COMM. TRIB. PROVINCIALE DI LA SPEZIA, SEZ. VII, SENTENZA 27-8-2012, N. 64

La congiuntura economica non favorevole di un settore produttivo

a causa della concorrenza di Paesi emergenti, può giustificare

lo scostamento percentuale dei ricavi dichiarati rispetto

a quelli determinati dallo studio di settore

COMMISSIONE TRIBUTARIA REGIONALE DI MILANO 10 GENNAIO 2013 N. 1/08/13

È contrario alla logica e all'esperienza ritenere che un imprenditore debba dismettere l'attività entro i primi due anni di risultati negativi, senza che egli continui la stessa, nella speranza della cessazione degli elementi di crisi. Di conseguenza, l'imprenditore è legittimato ad operare anche in situazione di crisi perdurante, senza che gli Uffici possano contestare l'antieconomicità della gestione.

... E LA GIURISPRUDENZA DI LEGITTIMITÀ

CASSAZIONE, SEZIONE TRIBUTARIA, ORDINANZA 31 AGOSTO 2010, N. 18941

La Corte di cassazione ha precisato che la crisi di un settore industriale in un territorio può giustificare la differenza tra quanto dichiarato e quanto previsto dallo studio di settore

CASSAZIONE, SEZIONE TRIBUTARIA, ORDINANZA 7 SETTEMBRE 2010, N. 19136

Le medie di settore non costituiscono un fatto noto dal quale inferire una presunzione di ricavi non dichiarati, se non suffragate da ulteriori elementi. La crisi d'impresa può al contrario essere elemento idoneo a giustificare il mancato raggiungimento del risultato atteso dal software

CONSULTA

Per le società regionali vendita non obbligatoria

Gianni Trovati

pagina 17

MILANO

Gli obblighi di privatizzazione delle società strumentali regionali fanno la stessa fine del «fallimento politico» dei Governatori, della relazione di fine mandato e dei controlli "automatici" della Ragioneria nei bilanci regionali che zoppicano.

A cadere sotto i colpi della Corte costituzionale è questa volta l'articolo 4 del decreto varato 12 mesi fa dal Governo Monti per «razionalizzare la spesa pubblica» (DI 95/2012), che impone privatizzazione o scioglimento delle società pubbliche in cui il 90% del fatturato arrivi dalla Pa (articolo 4, comma 1), vietano gli affidamenti diretti se le amministrazioni non adempiono (comma 2), danno all'Antitrust il compito di valutare eventuali deroghe (comma 3, secondo periodo) e vincolano le possibilità di affidamento diretto dal 31 dicembre 2014 alle sole società interamente pubbliche che rispettano i vincoli comunitari (comma 8). Per la Corte, che chiude così un lungo dibattito interpretativo, la norma riguarda le sole società strumentali, e non l'universo dei servizi pubblici locali: rimane il fatto, comunque, che dopo il referendum e la conseguente bocciatura costituzionale delle regole sulla "liberalizzazione" dei servizi pubblici locali, l'intera materia resta anche da noi disciplinata dai principi del diritto comunitario, che impongono l'integrale proprietà pubblica e il «controllo analogo» per gli affidamenti diretti. Le regole taglia-strumentali, aggiunge la Consulta, non si applicano agli enti locali delle Regioni autonome, mentre continuano a vincolare Comuni e Province nei territori a Statuto ordinario.

Il nuovo colpo alla spending review del Governo Monti è arrivato ieri con la sentenza 229/2013 (presidente Gallo, relatore Tesauro) che in particolare ha tradotto in dichiarazioni di illegittimità costituzionale le censure rivolte alla regola taglia-strumentali da Campania, Puglia e Sardegna, e ha accolto il ragionamento proposto dal Friuli Venezia Giulia per sostenere che il taglio non deve mettere piede nelle Regioni autonome, nemmeno per quel che riguarda gli enti locali.

Animato dal proposito di «razionalizzare la spesa pubblica», il Governo Monti ha imposto l'alienazione (entro il 30 giugno 2013, termine appena prorogato al 31 dicembre) o lo scioglimento (sempre entro fine anno) delle società a controllo pubblico che dalla pubblica amministrazione ottengono almeno il 90% del proprio fatturato, a meno che non svolgano servizi di «interesse generale» (definizione che in sé esclude le strumentali, le quali invece lavorano per la Pa) o che per ragioni del contesto socio-economico non sia possibile un efficace ricorso al mercato. A valutare quest'ultima condizione era chiamata l'Antitrust, che nei primi mesi dell'applicazione si era mostrata molto severa nel giudizio.

Nemmeno l'obiettivo di tagliare la spesa, però, ha salvato queste regole, che secondo la Consulta calpestanto la competenza legislativa regionale.

Lo Stato, spiegano i giudici delle leggi riprendendo un filone più volte percorso dalle sentenze della Consulta, può limitare l'attività delle Regioni, «ponendo obiettivi di riequilibrio della spesa, nel senso di un transitorio contenimento complessivo», ma senza «prevedere in modo esaustivo strumenti e modalità per il perseguimento di questi obiettivi». L'articolo 4 del DI 95, invece, entra nel dettaglio, e quindi invade le competenze regionali.

La sentenza respinge anche un altro ragionamento in difesa della spending review, e sostiene che non sono invocabili le ragioni di tutela della concorrenza, le quali rimanderebbero a una competenza esclusiva statale. La concorrenza, infatti, ha salvato altre regole precedenti sullo stesso tema, come quelle del DI Visco Bersani (DI 223/2006) che hanno impedito alle società strumentali di lavorare per enti diversi da quello che le controlla: ma le società colpite dalla spending review 2012, ragiona la Corte, sono proprio quelle che hanno rispettato gli obblighi introdotti del 2006, per cui la concorrenza non è una ragione valida per colpirle.

Per le Regioni a Statuto speciale, non c'è illegittimità costituzionale ma la portata della sentenza è ancora più ampia: nei territori autonomi, spiega la Corte, queste norme semplicemente sono «inoperanti», perché nel loro caso la spending review si applicherebbe solo nei (pochi) casi in cui sia espressamente prevista la procedura chiamata ad adattarla ai vari Statuti. Il taglia-società, di conseguenza, agisce solo per Comuni e Province delle Regioni a Statuto ordinario.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le distinzioni

01 | LA REGOLA

La spending review (DI 95/2012, articolo 4) aveva introdotto l'obbligo di privatizzazione o scioglimento delle società strumentali, cioè quelle pubbliche che lavorano per la Pa e da lei ottengono almeno il 90% del proprio fatturato

02 | REGIONI ORDINARIE

Per la Corte costituzionale la regola viola la competenza delle Regioni in fatto di organizzazione dei servizi pubblici, per cui è illegittima nella parte in cui si riferisce alle società della Regione

03 | REGIONI SPECIALI

Nelle Regioni statali la norma è «inoperante», perché ai territori Autonomi la spending review si applica solo nei casi in cui sia espressamente disciplinata la sua attuazione in conformità agli Statuti

04 | ENTI LOCALI

Nelle Regioni autonome, di conseguenza, i vincoli alle strumentali non si applicano nemmeno agli enti locali. Comuni e Province delle Regioni ordinarie, invece, continuano a essere colpiti dalla norma perché in questo caso l'ordinamento degli enti locali è di competenza statale, e quindi la normativa nazionale può intervenire

IMMOBILI

L'errore nel bonifico salva l'agevolazione

Cristiano Dell'Oste

u pagina 15

La causale del bonifico indica la vecchia legge del 36 per cento? La detrazione del 50% sulle spese di ristrutturazione edilizia è salva, a patto che sia chiara la motivazione del pagamento e la banca o le poste possano effettuare la ritenuta del 4% sull'importo accreditato all'impresa. La conferma arriva dalla direzione regionale delle Entrate del Piemonte, con la consulenza giuridica n. 901-6/2013, datata 19 luglio, in risposta a un interpello presentato dall'Associazione dei geometri fiscalisti (Agefis).

Il chiarimento risponde ai dubbi sollevati dagli associati ad Agefis, che nelle scorse settimane - in piena stagione di dichiarazione dei redditi - si erano visti consegnare dai propri clienti diverse ricevute di bonifici per spese sostenute nel 2012 che non riportavano la dicitura corretta (articolo 16-bis del Tuir), ma una serie di riferimenti normativi diversi: ad esempio, la vecchia legge che ha regolato il 36% fino alla fine del 2011 (articolo 1, comma 1, legge 449/1997) oppure la legge di conversione del decreto salva-Italia che ha stabilizzato la detrazione (legge 214/2011) o ancora un generico riferimento al Tuir. In alcuni casi le imprecisioni derivavano dalla stessa modulistica adottata dagli istituti di credito e non potevano essere corrette dal contribuente.

Nella consulenza giuridica, la direzione ricostruisce l'evoluzione delle regole sui pagamenti per beneficiare della detrazione del 36-50%, ricordando come si sia arrivati alla stretta dettata dalla risoluzione 55/E/2012.

In un primo tempo, le Entrate avevano ammesso la possibilità di comunicare alla banca o alle poste i dati eventualmente mancanti, così da sanare i bonifici privi degli elementi necessari (e cioè la causale del versamento, il codice fiscale del beneficiario della detrazione e il numero di partita Iva o il codice fiscale del soggetto a favore del quale è effettuato il bonifico).

L'introduzione dell'obbligo per gli istituti di credito e le poste di effettuare la ritenuta, però, ha sbarrato la porta alla possibilità di una semplice regolarizzazione. Se il bonifico è carente si perde il bonus - affermano le Entrate proprio con la risoluzione 55/E dell'anno scorso - a meno che il contribuente non effettui un nuovo bonifico corretto.

Il punto è che di solito l'errore nella causale non impedisce la ritenuta, a patto che il contribuente esegua un bonifico "parlante" completo di codice fiscale e partita Iva. Da qui la possibilità di considerare trascurabile l'imprecisione nel riferimento normativo. Via libera, quindi, a chi ha citato la legge 447/1997 o la 214/2011.

Non tutti gli errori, però, potrebbero essere sanati, dal momento che secondo la direzione piemontese dell'Agenzia «il contribuente non potrà beneficiare della detrazione qualora abbia riportato nella causale del bonifico un generico riferimento al Tuir».

Quest'ultima affermazione, tuttavia, suscita qualche perplessità, se non altro per la difficoltà di discriminare tra errore ed errore da parte dei professionisti che assistono i contribuenti. Che dire, ad esempio, di chi avesse indicato il decreto salva-Italia (DI 201/2011) anziché la sua legge di conversione? A ben vedere, l'unico criterio univoco è quello di bocciare gli errori così gravi da aver impedito l'effettuazione della ritenuta.

Dopotutto gli errori non possono essere elencati in modo tassativo, come dimostra anche la svista della stessa amministrazione, che nella risposta ad Agefis a un certo punto cita la legge 241 anziché la 214 del 2011.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il premio sui mobili

La detrazione sugli arredi

Il chiarimento della direzione piemontese delle Entrate sulla possibilità di "salvare" le causali sbagliate nei bonifici per il 36-50% è applicabile per analogia anche ai contribuenti che vogliono beneficiare della detrazione sull'acquisto di mobili e arredi introdotta dal decreto «del fare» (articolo 16 del DI 63/2013). In

attesa della legge di conversione, infatti, le Entrate hanno chiarito il 4 luglio scorso che i pagamenti per l'acquisto dei mobili vanno effettuati con bonifici identici a quelli per il 50% sulle ristrutturazioni edilizie. Anche chi indica la legge del vecchio 36% per acquistare i mobili, quindi, mantiene la detrazione.

Corte europea. Il bene utilizzato promiscuamente come sede e abitazione

Sconta l'Iva il fabbricato in locazione gratuita ai titolari

LA MOTIVAZIONE Per i giudici l'impiego parziale privato è escluso dall'esenzione in quanto non si tratta di affitto ma di autoconsumo

Paolo Centore

Le locazioni gratuite dell'immobile scontano l'Iva e non rientrano nelle esenzioni previste per le locazioni immobiliari. È questo il principio stabilito dalla Corte europea con la sentenza resa il 18 luglio 2013 nelle cause riunite C210/11 e C211/11 che ha esaminato due casi, del tutto simili, relativi a un bene immobile utilizzato promiscuamente, cioè, per l'attività economica e per le esigenze personali dei titolari di tale attività.

Nel dettaglio, la controversia riguarda una società che acquista l'immobile e detrae totalmente la relativa imposta, ancorché esso sia destinato solo in parte all'esercizio commerciale e, per l'altra parte, utilizzato dai soci - amministratori come propria abitazione personale senza corrispondere alcun canone, nemmeno figurativo, a favore della società proprietaria. Posta di fronte a questa situazione di "casa e bottega", l'amministrazione fiscale intende recuperare la parte dell'Iva detratta all'acquisto e riferibile alla porzione dell'immobile utilizzato personalmente, e contesta la gratuità dell'utilizzo, ritenendo che si tratti di un caso di autoconsumo imponibile. Circa il valore da attribuire, l'autorità fiscale ritiene applicabili le regole in vigore per l'imposizione diretta che prevedono, per l'ipotesi di uso gratuito di un bene immobile, il calcolo sulla base del valore del fringe benefit derivante da tale utilizzo.

Per l'ufficio fiscale la società ha detratto integralmente l'Iva sull'immobile senza averne diritto, considerato che solo una parte di esso viene utilizzato per l'attività economica.

Il tema è trattato dall'articolo 26, paragrafo 1, lettera a) della direttiva 2006/112/CE dove, appunto, si prevede l'autoconsumo, in caso di destinazione dei beni della sfera economica, per i quali l'Iva sia stata detratta, ad uso ad essa estranei. Con la precisazione, derivante dal successivo articolo 75, che il relativo valore deve essere determinato con riguardo al "costo" del bene distratto, cioè, precisamente, in riferimento alle «spese sostenute dal soggetto passivo per l'esecuzione della prestazione di servizi».

Si innesta, qui l'ulteriore questione riguardante il regime di tale autoconsumo: se, trattandosi di locazione, esso possa essere considerato esente, in applicazione estesa del principio stabilito dall'articolo 135, paragrafo 1, lettera I), della direttiva, con aggiramento sostanziale della ratio dell'autoconsumo che vuole, in sostanza, il ripristino dell'esatto ammontare di detrazione spettante, calcolato sulla quota dell'immobile effettivamente utilizzato per scopi commerciali.

La Corte respinge entrambe le interpretazioni, ritenendo che il riferimento al "costo", per determinare la base imponibile dell'autoconsumo, impedisca il richiamo al valore figurativo del fringe benefit; e che la locazione gratuita, considerato, appunto, l'assenza di corrispettivo, non rientri nella previsione esentativa che disciplina le "vere" locazioni.

Occorre da ultimo notare che la controversia sottoposta alla Corte non dovrebbe più insorgere, almeno dopo la modifica introdotta dalla direttiva 2009/162/UE, con effetto 1° gennaio 2011. Con tale provvedimento, non ancora recepito dal nostro legislatore, è stato introdotto il nuovo articolo 168-bis della direttiva 2006/112/CE destinato proprio a regolare il caso dell'utilizzo promiscuo dell'immobile. Ivi si prevede che la quota di detrazione spettante sia determinata ex ante, cioè, al momento dell'acquisto, sulla base della quota dell'immobile ad uso aziendale, così assorbendo l'obbligo di autoconsumo ex post sul valore della porzione utilizzata ai fini personali dell'operatore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Autoconsumo

È la procedura che consente il recupero dell'Iva detratta sui beni e sui servizi, nel caso in cui essi siano destinati, successivamente al loro acquisto, a finalità estranee all'attività dell'impresa, come nel caso di

prelievi del titolare, per esigenze personali. Il recupero avviene mediante l'applicazione dell'Iva sul valore di costo, cioè, di acquisizione, del bene o del servizio autoconsumato, così da neutralizzare la detrazione operata a monte.

Tribunali. La riforma

Geografia giudiziaria senza danni per gli enti

La nuova geografia giudiziaria supera un altro esame davanti alla Corte costituzionale. Dopo la decisione (per ora solo annunciata, visto che mancano le motivazioni) che ha respinto la gran parte delle questioni sollevate, ieri è arrivata la sentenza n. 234 scritta da Giancarlo Coraggio, con la quale viene giudicata inammissibile la questione sollevata dalla Regione autonoma Friuli Venezia Giulia. Quest'ultima aveva contestato la soppressione degli uffici giudiziari di San Vito al Tagliamento, Tolmezzo, Cividale del Friuli e Palmanova, con conseguente concentrazione di tutti gli affari nel Tribunale ordinario di Udine, e la mancata previsione del Tribunale ordinario di Tolmezzo tra quelli sede di ufficio di sorveglianza.

Per la Corte costituzionale però sono fondate le tesi dell'avvocatura dello Stato in base alle quali il ricorso è inammissibile dal momento che le violazioni della Costituzione denunciate dalla Regione (tutte centrate su vizi della delega divenuti effettivi con l'attuazione da parte del decreto legislativo di riordino della geografia giudiziaria) non riguardano direttamente le competenze regionali.

Per la sentenza oltre alla potestà esclusiva dello Stato nella materia dell'ordinamento degli organi dello Stato (articolo 117, secondo comma, lettera f, Costituzione), di giurisdizione e norme processuali, ordinamento civile e penale (articolo 117, secondo comma, lettera l, Costituzione), esiste la riserva di legge statale sull'ordinamento giudiziario, sulla base dell'articolo 108, primo comma, della Costituzione.

Inoltre, la Corte ricorda che «secondo un consolidato indirizzo della giurisprudenza costituzionale le regioni sono legittimate a censurare, in via di impugnazione principale, leggi dello Stato esclusivamente per questioni attinenti al riparto delle rispettive competenze, essendosi ammessa la deducibilità di altri parametri costituzionali soltanto ove la loro violazione comporti una compromissione delle attribuzioni regionali costituzionalmente garantite" (sentenza n. 216 del 2008)». Pertanto, le Regioni non sono legittimate a far valere nei ricorsi in via principale gli ipotetici vizi nella formazione di una fonte primaria statale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Consiglio di Stato: è necessaria la gara

Progettazione, stop agli incarichi tra Pa

RECEPITI I PRINCIPI UE La sentenza si allinea alla pronuncia della Corte Ue dello scorso dicembre: no ad accordi tra amministrazioni elusivi della concorrenza

Alessandro Arona

Stop agli incarichi diretti tra Pa. Società di ingegneria (Oice) e professionisti vincono una storica battaglia contro l'assegnazione di servizi di progettazione tra le amministrazioni, senza passare per il mercato con la pubblicazione di una gara.

Con la sentenza 3849 del 15 luglio 2013 (scaricabile dal sito www.ediliziaeterritorio.ilsole24ore.com) il Consiglio di Stato ha affermato che sono in via generale vietati gli accordi diretti tra amministrazioni (ex articolo 15 legge 241/1990) per lo svolgimento di un servizio se c'è il versamento di un corrispettivo e se tale servizio può essere reperito anche sul mercato. In questi casi, è il principio stabilito dalla sentenza, è necessaria una gara pubblica per l'affidamento dell'incarico. Unica eccezione, che giustifica dunque l'incarico diretto, è la presenza di un «interesse comune» tra le due amministrazioni, come ad esempio una Asl che affida un incarico in materia sanitaria a un'azienda ospedaliera. Ma sono senz'altro esclusi tutti i casi, più frequenti, in cui si affida a tecnici dell'Università incarichi di ricerca o di progettazione.

Il caso specifico riguardava un affidamento da 200mila euro disposto in via diretta dalla Asl di Lecce all'Università del Salento per lo svolgimento di verifiche sulla vulnerabilità sismica di strutture ospedaliere. La sentenza del Consiglio di Stato - nel riconoscere che il contratto vedeva la Asl beneficiare dietro corrispettivo del servizio svolto dall'Università che, a sua volta, si poneva come «operatore economico privato che offre sul mercato servizi rientranti nel campo di applicazione delle direttive Ue» - recepisce in toto le considerazioni della Corte di giustizia europea del 19 dicembre (causa C 159/11). In quella pronuncia i giudici europei avevano dichiarato illegittimi gli accordi di collaborazione stipulati fra amministrazioni e Università per affidare in via diretta e senza gara, incarichi per servizi di ingegneria e di consulenza; la sentenza aveva affermato che gli accordi previsti dalla legge 241/90 non possono essere utilizzati per eludere l'obbligo di affidare a terzi con gara contratti a titolo oneroso e sono legittimi soltanto se prevedono una effettiva cooperazione fra i due enti per l'adempimento comune di un servizio pubblico, senza prevedere un compenso. Dopo la sentenza di primo grado del Tar Puglia, che aveva dichiarato illegittimo l'affidamento diretto dell'incarico all'Università, per omesso ricorso alle procedure di evidenza pubblica, il Consiglio di Stato aveva rimesso la questione alla Corte di giustizia in via pregiudiziale sulla legittimità degli accordi ex articolo 15 della legge 241/90. La Corte europea aveva affermato la violazione delle norme delle direttive appalti in quanto l'accordo non costituiva una forma di cooperazione in comune di attività fra due amministrazioni aggiudicatrici (cioè l'adempimento in comune di una funzione di servizio pubblico, così come prevede la legge 241/90), bensì un vero e proprio contratto di consulenza per servizi a fronte del pagamento di un compenso per il quale occorreva procedere con gara.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il retroscena

Ma il governo accelera sull'anticorruzione "Un decreto anche contro il riciclaggio"

Letta punta a rivedere in tempi brevi la legge Severino Nel prossimo decreto sulla sicurezza entrerà la norma che punisce l'auto-riciclaggio

LIANA MILELLA

ROMA - Un grande piano contro la corruzione. La malapianta di cui non si fa che parlare in Europa. Quella che divora 60 miliardi di euro l'anno alla nostra già provata economia. Un piano da far partire subito, per dare il segnale che in Italia si fa sul serio, che non si transige con funzionari approfittatori e pubblici amministratori ladri. La risposta ai tanti processi della magistratura, ma soprattutto alla gente che chiede pulizia e non è più disposta a fare sacrifici mentre la casta continua a rubare. È la carta segreta del governo Letta. O meglio, è la scommessa del premier in persona. Tant'è che a lavorarci - nella massima riservatezza, senza rivelazioni né ammissioni - è proprio lo staff del presidente a palazzo Chigi.

Rivelare le mosse non è facile.

Ma Repubblica ha provato a capire che succede, di che norme si tratta, quali sono i tempi, quali le difficoltà, quali gli ostacoli politici e tecnici, quali i possibili nomi da spendere. Un intervento globale immediato, per usare le parole di Palazzo Chigi, è «difficile».

È probabile che il piano anti-corruzione verrà spezzettato, uscirà in blocchi successivi. Il primo subito, già questa settimana o al massimo la prossima, nei consigli dei ministri prima della pausa estiva. Nel decreto legge sulla sicurezza del ministero dell'Interno, in cui è previsto un intervento sul femminicidio, verrà inserita la novità di cui si è già molto parlato, il reato di auto-riciclaggio, la modifica dei reati 648-bis e 648-ter del codice penale, per cui potrà essere perseguito e punito anche il riciclaggio di chi possiede le somme e le ricicla, che invece oggi è escluso. Invariata la pena, da quattro a 12 anni.

Il resto del piano verrebbe rinviato a settembre. Nuovo falso in bilancio, rivoluzione nel sistema della prescrizione, piani regionali e nazionale contro la corruzione, nomina del responsabile della Civit, l'agenzia contro i corrotti, la cui dipendenza verrebbe spostata direttamente a palazzo Chigi dall'attuale allocazione presso il ministero della Funzione pubblica. Infine il tasto più dolente, un eventuale passo indietro sul famoso "spezzatino" della concussione. Aveva detto Enrico Letta proprio nel giorno della sua nomina da parte di Napolitano: «Nei primi cento giorni del mio governo interverrò sulla corruzione».

Tant'è che, per farlo, ha insediato a palazzo Chigi un'apposita commissione, presieduta dal segretario generale Roberto Garofoli, che già nel precedente governo aveva diretto un'analogha commissione istituita per preparare la famosa legge Severino. Quel gruppo - tre magistrati come Raffaele Cantone, Elisabetta Rosi e Nicola Gratteri, il giurista Giorgio Spangher, Magda Bianco di Bankitalia - sta lavorando a un piano anticrimine e anti-corruzione.

Il risultato è un'azione complessa. Riguarda sia norme penali come il ripristino del vecchio falso in bilancio "ucciso" da Berlusconi nel 2001-2002 e per cui verrebbero riportate indietro le lancette dell'orologio all'originaria pena dei cinque anni, eliminando la perseguibilità a querela di parte. C'è il famoso intervento sulla prescrizione per rendere i termini compatibili con una seria lotta alla corruzione. Quest'ultimo è forse il passo di maggiore rilevanza politica in tutto il pacchetto, giustificato da una forte pressione dell'Europa. Di prescrizione si parla diffusamente anche nell'ultima direttiva Ue sulle frodi, che risale al luglio 2012, e che il governo vuole recepire il più in fretta possibile. La prescrizione sarà un sicuro terreno di scontro, perché l'ipotesi più gettonata, quella di bloccarla con il rinvio a giudizio (tesi sostenuta dal vice presidente del Csm Michele Vietti) non è ben vista dal Pdl. Con i berlusconiani Letta dovrà cercare una mediazione. Non facile in questi giorni che "incrociano" la possibile sentenza del processo Mediaset. Per questo di prescrizione si parlerà più avanti.

Quanto al caso concussione, le pressioni della magistratura per tornare al passato, per cancellare la contestata norma Severino che ha separato la concussione per costrizione (punita da 6 a 12 anni) dalla induzione (da 3 a 8 anni), con effetti deleteri sulla prescrizione ridotta di un terzo, sono forti. Ma a palazzo Chigi ritengono opportuno - prima di fare modifiche ulteriori che non toccherebbero i processi in corso - attendere la decisione delle sezioni unite della Cassazione che il 24 ottobre dovranno dire la loro sui due reati e dare una definitiva interpretazione. A settembre è atteso il passo decisivo sul commissario anticorruzione. I candidati sono molti, a partire dall'attuale presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino. Letta è deciso ad ancorare fortemente quella figura, che diventerà la sua longa manus su tutta la materia, alla presidenza.

Gli interventi

1AUTO-RICICLAGGIO PUNITO Nel decreto legge sulla sicurezza il governo inserisce la modifica agli articoli 648-bi e 648-ter del codice penale punendo chi ricicla soldi sporchi in suo possesso

2INDIETRO SUL FALSO IN BILANCIO Cancellata la riforma del falso in bilancio fatta da Berlusconi nel 2002 per intervenire sui suoi processi. Si torna a punire questo reato fino a cinque anni

3PRESCRIZIONE BLOCCATA L'Europa chiede con insistenza di modificare l'attuale meccanismo della prescrizione che fa "morire" troppi processi. Potrebbe essere bloccata col rinvio a giudizio

4RETYLING ALLA CONCUSSIONE Bisognerà attendere il verdetto delle Sezioni unite della Cassazione sulla riforma Severino per bloccare una modifica dei reati di concussione e induzione

Foto: ELLEKAPPA

L'intervista Il direttore esecutivo del Fondo per il nostro Paese spiega la revisione al ribasso delle previsioni

"Credit crunch, problema numero uno la Bce può tagliare ancora i tassi"

Montanino (Fmi): si faccia in fretta l'unione bancaria
FEDERICO FUBINI

ROMA - È l'ennesima revisione al ribasso, quella annunciata ieri sera dal Fondo monetario internazionale sull'economia dell'area euro. E il suo significato è che è inutile chiedersi per chi suona la campana: fino a quando i paesi della cosiddetta «periferia» restano intrappolati nella peggiore recessione dal dopoguerra, neanche la Germania e il Nord Europa possono cavarsela da sole. La crisi è di tutti i soci del club e non di alcuni, come constata il direttore esecutivo per l'Italia all'Fmi Andrea Montanino.

Come si spiega questo taglio delle stime del Fondo, che vede una contrazione del Pil dello 0,6 per cento nell'area euro? «Ne abbiamo discusso a fondo nella riunione del consiglio dell'Fmi che si è appena tenuta - risponde Montanino - . Troviamo che continui a essere un po' lento tutto il processo di ripresa e di riduzione della frammentazione finanziaria in Europa».

Frammentazione finanziaria significa che il denaro gira poco fra i paesi e la stretta al credito continua. Come si risolve? «L'Fmi riconosce che questo oggi è il problema numero uno. È fondamentale che i prestiti alle piccole e medie imprese vengano offerti a tassi ragionevoli soprattutto nei paesi dove la recessione è più forte, fra i quali l'Italia. Per questo è importante andare avanti in fretta con il progetto di unione bancaria».

In concreto cosa significa? «Va fatta una revisione seria e approfondita della qualità degli attivi nei bilanci delle banche, cioè dello stato effettivo dei loro prestiti alle imprese e alle famiglie. Su quella base, se emergono aspetti critici, vanno affrontati e vanno ricapitalizzate le banche. Il Fondo incoraggia l'area euro a continuare su questa strada».

Pensate che anche la Banca centrale europea debba fare di più? «Una premessa: se le banche sono fragili e poco redditizie ma non le si ricapitalizza e non le si ristruttura per renderle profittevoli, nessun'altra misura servirà a molto. Ma anche la Bce può avere un ruolo. L'Fmi per esempio fa riferimento al "funding for lending", lo schema della Bank of England che cerca di favorire i prestiti alle imprese medio-piccole». Un piano della Bce di acquisti di titoli di credito alle imprese, in stile Federal Reserve, potrebbe servire? «Il Fondo non dà indicazioni di questo tipo. Piuttosto, osserva che in Europa c'è un vero e proprio problema di debolezza della domanda interna. Per questo una politica monetaria più accomodante potrebbe servire a sostenere la domanda e dunque la ripresa nel breve termine. Per il Fondo Monetario, qualcosa per esempio si può fare sul fronte dei tassi d'interesse ufficiali». L'Fmi continua a sostenere la cosiddetta linea dell'austerità, cioè un ritmo di risanamento di bilancio accelerato? «Sui conti pubblici molto si è fatto e molto resta da fare, ovviamente. E non discutiamo i casi singoli di questo o quel governo per ora. Ma, rispetto al passato, forse adesso in alcuni paesi c'è più spazio per prestare più attenzione al sostegno alla domanda nel breve periodo. È possibile farlo se resta chiara la cornice di risanamento di medio-lungo periodo».

L'Fmi questa volta sottolinea molto il problema della disoccupazione giovanile. Quale ricetta indicate? «È un problema che riguarda tutti, persino in Germania sta aumentando. Sono questioni strutturali con radici profonde, per questo bisogna continuare a migliorare la tipologia dei contratti di lavoro in modo da favorire l'occupazione dei più giovani».

Sembra di capire che il Fondo non consideri più in crisi solo alcuni paesi dell'euro ma l'intera area. È così? «Questa recessione non è un problema solo del Sud Europa.

Noi prendiamo l'area euro come un unico grande paese. Certo, alcune parti al suo interno vanno meglio e altre meno. Ma anche la Germania è legata al resto dell'area da rapporti finanziari, commerciali, culturali. E se non si supera il problema della frammentazione finanziaria e della stretta al credito, non ci sarà ripresa sostenibile per l'intera zona euro».

Sbloccare il credito È fondamentale che il credito alle aziende sia offerto a condizioni ragionevoli nei Paesi più colpiti dalla recessione

Berlino e il Nord In questa situazione di stallo, neanche la Germania e il Nord Europa possono cavarsela da soli

Ricapitalizzare Va fatta una revisione seria degli attivi nei bilanci bancari, e se emergono aspetti critici bisogna ricapitalizzare REPUBBLICA.IT Sul sito l'Eurobarometro: il 93% degli italiani è pessimista sull'economia

Foto: ECONOMISTA Andrea Montanino (in alto) è il direttore esecutivo per l'Italia all'Fmi.

A sinistra, la cancelliera tedesca Angela Merkel

L'intervista Il presidente dell'Unione petrolifera, Alessandro Gilotti: il settore non ha colpe, all'Erario 660 milioni in meno per il calo dei consumi

"Carburanti, tagliare impianti e imposte solo così i prezzi potranno scendere"

I distributori dovrebbero poter vendere prodotti dei Monopoli. Ma per avvicinare l'Europa ne servono 7mila in meno. Nessuno di noi ha interesse a speculare ma in caso contrario sarebbe giusto perseguire chi sbaglia
LUCIO CILLIS

ROMA - Tagliare 7mila distributori, rendendo gli impianti più moderni e autorizzati a vendere tabacchi. I prezzi di verde e gasolio? Salgono per colpa dell'avvio delle partenze estive degli automobilisti Usa mentre in Italia le famiglie sono schiacciate da una tassazione iniqua che sta deprimendo pure le entrate petrolifere dell'Erario, crollate di 660 milioni di euro in sei mesi. Questo è il biglietto da visita del nuovo presidente dell'Unione petrolifera Alessandro Gilotti, che nella sua prima intervista respinge le accuse sul caro-carburanti.

Riesplodono le polemiche sui prezzi. Lei ritiene che il suo settore abbia almeno stavolta delle colpe? «No. È normale che in estate, con la maggiore domanda legata all'avvio della cosiddetta driving season, soprattutto negli Stati Uniti, ci sia una maggiore richiesta di carburanti che fa salire le quotazioni. I prezzi internazionali, a luglio sono cresciuti di oltre 5 centesimi di euro al litro ma questo aumento non è stato riversato sui listini. Insomma, siamo in linea con quanto sta accadendo in Europa».

Il problema resta: sono prezzi insostenibili in un Paese in crisi.

«La vera questione da risolvere è il carico fiscale, cresciuto nell'ultimo anno e mezzo, di oltre 23 centesimi sulla benzina e 26 sul gasolio. Del resto, lo stesso responsabile dello Sviluppo economico Flavio Zanonato, ha riconosciuto che le tasse sui carburanti sono un problema e per questo ci siamo molto stupiti per la convocazione al ministero sul tema dei prezzi (domani - ndr). A dire il vero, dal ministro ci saremmo aspettati un invito per discutere di problemi come raffinazione e distribuzione. E su come difendere il posto a 170mila persone che operano nel settore».

Le pare credibile un mercato dominato dalla speculazione e nel quale operano in veste di trader gli stessi marchi petroliferi? «Le compagnie non si comportano come degli speculatori perché devono garantire le forniture.

E i prezzi si basano su un sistema che viene usato in tutto il mondo e si fonda sulle rilevazioni di agenzie di pricing indipendenti.

Ma sono d'accordo con lei che, qualora dovessero essere riscontrati comportamenti scorretti da parte di queste agenzie le autorità avranno il dovere di intervenire».

Crede che l'attuale sistema di prezzi si possa superare? «Guardi, tutti parlano di concorrenza, ma questa la si può avere solo in un mercato libero. Ad esempio, il fissare i prezzi a cadenza settimanale ci allontanerebbe ancora di più dall'Europa e questo si tramuterebbe in un danno per i consumatori stessi, che non potrebbero avvantaggiarsi tempestivamente dei cali delle quotazioni.

Ma se si vuole tornare all'assurdità dei prezzi amministrati, almeno si abbia il coraggio di dirlo».

Ci sono delle proposte che secondo lei, al primo mandato da presidente dell'Up, possano alleggerire il peso dei sospetti sui petrolieri? «Sul settore c'è purtroppo un pregiudizio diffuso e non giustificato. Mi piacerebbe che fossimo visti come siamo veramente, cioè una risorsa per il Paese, un'industria strategica che investe miliardi di euro per la sicurezza degli impianti, il miglioramento ambientale e la qualità dei prodotti».

Come chiudere questa infinita guerra di trincea sui prezzi? «Occorre completare il processo di liberalizzazione avviato, riducendo il numero dei punti vendita di 7mila unità, come nel resto d'Europa. Solo trasformando i nostri impianti in qualcosa di diverso e più attrattivo, ampliando la gamma dei prodotti venduti anche ai generi di monopolio, avremo dei benefici concreti. Prima, però, occorre restituire un po' di potere d'acquisto alle famiglie, magari abbassando le tasse sui carburanti. Forse potrebbe beneficiarne anche

l'Erario che per il calo dei consumi in questi primi sei mesi ha già perso 660 milioni di euro».

Foto: NUMERO UNO Alessandro Gilotti, nuovo presidente dell'Up e ad di Q8 Italia

UN LABORATORIO PER DIVENTARE PIÙ COMPETITIVI

WALTER PASSERINI

E'certamente una buona notizia, che ne compensa una cattiva. Alle 250 mila assunzioni in meno previste dalle imprese nell'indagine Excelsior Unioncamere 2013 si contrappongono infatti i posti di lavoro potenziali che si potranno creare con l'Expo 2015, grazie all'intesa firmata ieri dalla società che gestisce l'evento e dalle organizzazioni sindacali. PAGINA L'accordo è solo un primo passo, ma è un segnale della bontà di un modello, non solo economico (puntare in modo selezionato su grandi eventi di respiro internazionale, che facciano da volano per una possibile ripresa) ma anche sindacale e politico. Solo pochi giorni fa si era giunti a un passo dallo scontro tra le parti sociali, quando è sembrato profilarsi un possibile avvicinamento del ministero del Lavoro verso le posizioni ultraliberiste di Confindustria, che chiedeva forti deroghe contrattuali e massicce dosi di flessibilità, attraverso i contratti Expo. Ora, dopo il rinvio di riflessione agevolato dal ministro Enrico Giovannini, le parti sociali riprendono nelle loro mani il gioco e spengono i fantasmi di un ritorno a una sfrenata flessibilità contrattuale. Forte c'è stata e ci sarà ancora la tentazione di usare l'Expo per consumare vendette, per scendere nei campi del simbolismo politico -elettorale, per fare arretrare il dialogo sociale e per sventolare bandiere ad alta esplosività sociale. Ma l'accordo è un buon deterrente e, se non sarà forse quel moltiplicatore vagheggiato di 20 milioni di turisti, 25 miliardi di giro d'affari complessivo e 200 mila nuovi posti di lavoro, tra diretti e indiretti, sarà l'avvio di un banco di prova della nostra capacità di restare in Europa, di spendere bene le risorse e di creare occupazione e forte attrattività per gli investitori stranieri. Saranno necessarie in ogni caso alcune condizioni di base. L'accordo, al di là di una prima cornice disegnata (800 posti tra app r e n d i s t a t o e t e m p o d e t e r m i n a t o, 18.500 volontari, 400 impiegati nella Expo spa e 200 stagisti a 516 euro al mese), dovrà ora essere concretamente declinato in un work in progress fortemente monitorato. A governarlo saranno le parti sociali e istituzionali, che sanno che non si tratta solo di un business territoriale, ma di un evento e di un laboratorio nazionale e internazionale. Saranno necessarie alcune condizioni di fondo. L'Expo dovrà dimostrare di essere un modello non tanto ambrosiano (domestico) ma internazionale nell'attrazione di flussi turistici ed economici di milioni di visitatori (incoming). Dovrà essere una piattaforma per il lancio di start up innovative, locomotive di una nuova imprenditoria dei settori trainanti (web, green e salute alimentare) e dell'altra economia. Dovrà essere un laboratorio negoziale innovativo, che lascia al passato zavorre ideologiche e ritualistiche. Dovrà essere la bussola della sicurezza del lavoro e della legalità. Sarà l'occasione per creare e consolidare la rete dei servizi al lavoro, dei centri per l'impiego pubblici e delle agenzie private. Sarà l'opportunità per introdurre nel nostro modo di lavorare il censimento concreto dei fabbisogni occupazionali e delle nuove figure professionali, i cui flussi non si possono governare a tavolino e la cui formazione dovrà coinvolgere agenzie oggi stanche, disorientate e demotivate. Si potrà prevedere anche un marchio di garanzia e di qualità per un lavoro Expo pulito e dignitoso. Ma soprattutto sarà necessaria una visione che vada al di là del clou che va dal 1° maggio al 31 ottobre 2015. Il modello partecipativo targato Expo dovrà proseguire oltre l'Expo, altrimenti sarà per tutti una grande occasione perduta.

il caso

Nel 2013 il sistema-Italia perderà 250 mila posti

Creano lavoro la chimica, la farmaceutica, il settore petrolifero e l'agricoltura SALDO NEGATIVO Un milione di dipendenti rimarranno a casa Solo 750 mila i nuovi assunti
ROSARIA TALARICO ROMA

Meglio l'agricoltura. È l'unico settore nel quale cresce l'occupazione dei giovani, con un aumento record del 9% nelle assunzioni di under 35. Per il resto nel 2013 si sono persi 250 mila posti di lavoro. Le 750 mila assunzioni complessive previste dalle imprese dell'industria e dei servizi non compenseranno quasi un milione di uscite (tra pensionamenti, licenziamenti e cessazioni) messo a bilancio. Si arriva così al saldo negativo rilevato dal sistema Excelsior di Unioncamere e ministero del Lavoro. La perdita occupazionale si è fatta sentire soprattutto nei settori e nei territori più legati al mercato interno, ovvero il Mezzogiorno (da cui è atteso il 35% del saldo negativo complessivo), le imprese con meno di dieci dipendenti (che prevedono di ridurre la propria forza lavoro di 142.600 unità), le costruzioni (-59mila il saldo), il commercio al dettaglio (-24.500) e il comparto turistico (-25.600). In controtendenza l'agricoltura che incrementa l'occupazione nonostante i danni alle coltivazioni provocati dal maltempo e il calo dei consumi a tavola. La crescita di opportunità nel settore è dimostrata anche dal boom del 29% delle iscrizioni negli istituti professionali agricoli e del 13% in quelli tecnici di agraria, agroalimentare ed agroindustria, come evidenzia un'analisi della Coldiretti. Le 750 mila assunzioni in programma rappresentano il 13,2% di tutte le imprese dell'industria e dei servizi con dipendenti ma indicano che «c'è una parte del sistema produttivo che, malgrado tutto, sta reggendo prendendo personale», spiegano da Unioncamere. La propensione ad assumere è maggiore in particolare tra le aziende orientate all'export e all'innovazione. «La necessità di mantenere alto o di accrescere il profilo competitivo indurrà queste imprese a investire ulteriormente nella qualità delle risorse umane, assumendo spiega il presidente di Unioncamere, Ferruccio Dardanella - il resto dei dati non sono confortanti, ma la presenza di una quota significativa di imprenditori che scommettono sull'impresa e operano nuove assunzioni fa capire che il sistema è vitale e che riducendo il carico burocratico e quello fiscale si libererebbero risorse per accelerare la ripresa». Secondo il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini «quello che stiamo facendo va nella direzione giusta, dobbiamo rafforzare il nostro impegno. I dati Istat sugli ordinativi e la fiducia delle imprese - ha osservato - indicano che qualche cosa si sta muovendo, niente di esplosivo, ma come governo dobbiamo rafforzare questa ripresa che ci aspettiamo per fine d'anno». Sul fronte sindacale, il segretario confederale della Cisl, Luigi Sbarra sottolinea come ad assumere sono prevalentemente aziende appartenenti al settore chimico-farmaceutico, della gomma e delle materie plastiche, dei servizi finanziari e assicurativi «e ancora una volta, della sanità e dell'assistenza sociale. Di questi dati va fatto tesoro, avviando immediatamente un programma di riqualificazione dei servizi per l'impiego che consenta di recepire le misure europee della "Garanzia giovani" per dare opportunità agli under 29». La leva su cui agire per sostenere l'occupazione non può essere solo quella della maggiore flessibilità per l'accesso nel mercato del lavoro. È questo il commento del segretario confederale della Uil, Guglielmo Loy, che evidenzia «la difficoltà nell'incontro tra domanda e offerta, la bassa percentuale di attivazioni di contratti di apprendistato, la forte flessione di consumi interni, che condizionano negativamente i settori di edilizia, del commercio, del turismo e, infine, la questione meridionale». Tra le professioni high skill Tra le professioni qualificate del commercio e dei servizi e tra le professioni operaie

Le professioni che sfidano la crisi Assunzioni previste Tecnici della distribuzione e delle pubbliche relazioni, agenti di vendita Tecnici programmatori, web, gestori di reti e database Professioni qualificate nei servizi sanitari e sociali Tecnici elettronici e meccanici, energie rinnovabili, disegnatori tecnici Meccanici, montatori e riparatori di apparecchi industriali

I 5 settori dove le imprese prevedono di assumere di più Industrie chimiche, farmaceutiche e petrolifere Public utilities (energia, gas, acqua, ambiente) Sanità, assistenza sociale e servizi sanitari privati Servizi

finanziari e assicurativi Istruzione e servizi formativi privati (% di imprese del settore che prevedono di assumere nel 2013) In generale il 13,2% delle imprese prevede di assumere nel 2013. Da sottolineare che le imprese che continuano a creare occupazione sono soprattutto quelle esportatrici e quelle innovatrici. (Valori in migliaia) USCITE PROGRAMMATE ASSUNZIONI PREVISTE SALDO Previsioni delle imprese per il 2013 (Differenza fra assunzioni previste e uscite programmate) Previsioni occupazionali per il 2013 nelle regioni italiane

PARLAMENTO I PROVVEDIMENTI

Il governo blinda il decreto del Fare

Franceschini annuncia la fiducia sul testo: "Calendario troppo fitto, bisogna accelerare". Insorge il M5S Grillo: «È una dittatura governativa». Scontro anche sul tetto agli stipendi dei manager

ANDREA MALAGUTI ROMA

Fiducia. Di nuovo. Questa volta sul decreto del Fare. Per dribblare la cascata degli emendamenti. Erano più di ottocento. Quattrocento solo del Movimento Cinque Stelle. Così il governo, dopo un rapido e infelice tentativo di mediazione, reagisce con il fastidio di un gatto gettato in una stanza piena di cani. «O la maggioranza dice sì subito o andiamo a casa». La maggioranza dirà sì. Ovvio. Il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Dario Franceschini, spiega la scelta con rigore matematico. «Il calendario è pieno: sei decreti, leggi europee, il ddl sulle riforme. Bisogna fare presto». Aggiunge che un confronto sgradevolmente cavilloso metterebbe a rischio anche la legge sull'omofobia. Dunque alla Camera arriva blindato il testo approvato in commissione. Davvero non si poteva fare diversamente? Dai banchi del Movimento Cinque Stelle partono applausi di scherno. Boati. Qualche grida. Ma è su Facebook che si scatena la rivolta «Lo stanno facendo di nuovo. Scandaloso! Un altro schiaffo al Parlamento». La tensione cresce. «Questa presa in giro danzante irrita i cittadini, costretti a sorbire una menzogna dietro l'altra ormai da mesi», twitta Beppe Grillo, che non è ancora pronto a lasciare la scena al sempre più incumbente Casaleggio. «Oggi il governo di Capitan Findus Letta, mister "non userò la leva della fiducia per fare passare i provvedimenti", ha posto la fiducia pur di non discutere gli otto emendamenti presentati dal M5S». Otto. Non ottocento. Sostiene che è su quelli che è saltato il banco. Una rigidità su alcuni punti specifici come l'estensione della riduzione del Cip 6 agli inceneritori, lo stop alla deregulation sulle sagome degli edifici demoliti e ricostruiti, oppure l'apertura di un fondo di sostegno alle piccole e medie imprese. Cose giuste. Ma era qui il cuore del decreto? «Se il governo vuole discutere siamo pronti a farlo, se non lo vuole fare è una dittatura governativa», aggiunge Grillo. Il Movimento promette ostruzionismo a oltranza, con ogni strumento a disposizione. Interventi a raffica su ordine del giorno e dichiarazioni di voto. Serve a qualcosa? Il Pd reagisce. Prima con Ettore Rosato: «Grillo parla ma non sa che cosa dice. Avevamo dato la nostra disponibilità a discutere non 8 ma 100 emendamenti, dopo averli già discussi e votati in commissione». Poi con Francesco Boccia, presidente della commissione Bilancio. «Mettono in atto un vecchio ostruzionismo con volti giovani. Abbiamo lavorato per tanti giorni e tre notti. Sono stati approvati oltre trenta emendamenti delle opposizioni, cosa che non ricordo sia mai avvenuta negli ultimi anni. È come se ci fossero due M5S, quello che ha lavorato nelle commissioni, che ha fatto accordi contribuendo a modificare i testi di legge e ottenendo l'approvazione di 14 emendamenti, e quello che poi arriva in Aula e deve vendere al mercato della propaganda esterno un'altra idea di politica». Vincente o perdente la strategia di Grillo? Vincente se l'obiettivo era quello di rimettere Letta con le spalle al muro. Perdente se lo scopo era quello di dare il contributo più largo possibile al nuovo testo. Con la fiducia restano fuori dal decreto quattro emendamenti pentastellati a cui la maggioranza aveva detto sì, compresa la tobin tax e la possibilità di dare compensi agli stagisti del ministero della Giustizia. Una partita a scacchi in cui è difficile individuare chi pensi unicamente al bene collettivo. A furia di spallate si rischia il pasticcio. A cominciare dalla pensioni d'oro. Un gruppo di deputati renziani chiede con forza che il Senato corregga la norma sul tetto - sparito - agli stipendi dei manager pubblici (Rai, Ferrovie, Poste). «Diversamente non saremmo di fronte a un errore, ma a un gravissimo ritorno al passato», scrivono. Cose che succedono quando gli altri sono solo dei nemici. Il Pd vede ormai Grillo come un uomo che ha deciso di sopportare il mondo al solo scopo di maledirlo. E quello che pensano Grillo e Casaleggio del blocco dei partiti è piuttosto noto. Ma, come dice una vecchia ballata, di Roy Clark: «non si può accendere un fuoco sotto la pioggia». Anche se è fatta solo di emendamenti.

3 agosto n La scadenza più ravvicinata è quella del cosiddetto decreto-Ilva, contenente «disposizioni urgenti a tutela dell'ambiente, della salute e del lavoro nell'esercizio di imprese di interesse nazionale». Già

approvato con modifiche dalla Camera l'11 luglio, ora è all'esame del Senato.

4 agosto n Entro la prima domenica di agosto, la Camera dovrà dare il via libera definitivo alla conversione in legge del decreto sugli ecobonus. Il testo è stato approvato dal Senato il 3 luglio scorso e ora è in corso l'esame degli emendamenti a Montecitorio.

20 agosto n Il decreto legge numero 69, ribattezzato «decreto del fare», è in attesa di essere approvato dalla Camera (il governo ha posto la fiducia) e dovrà ricevere il via libera definitivo del Senato entro il 20 agosto.

24 agosto n È ancora all'esame delle Commissioni riunite V e XII della Camera il decreto relativo al «pagamento dei debiti degli enti del Servizio Sanitario Nazionale». Pubblicato in Gazzetta Ufficiale il 25 giugno, dovrà essere convertito in legge dai due rami del Parlamento entro il 24 agosto.

27 agosto n Il decreto legge 76, contenente «primi interventi urgenti per la promozione dell'occupazione (...) nonché in materia di Imposta sul valore aggiunto» è in attesa di ricevere il via libera definitivo dal Senato, poi passerà all'esame della Camera, che dovrà approvarlo prima del 27 agosto.

31 agosto n Dovrebbe ricevere l'approvazione definitiva del Senato a giorni anche il cosiddetto decreto «svuotacarceri», ormai prossimo alla votazione in Aula. Poi il dl 78 recante «disposizioni urgenti in materia di esecuzione della pena», in scadenza il 31 agosto, verrà esaminato dai deputati.

Province n Sulla cancellazione delle Province il governo ci riprova, con uno schema di disegno di legge costituzionale che ne prevede l'abolizione entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della legge costituzionale, salvando i lavoratori e le funzioni oggi attribuite.

Antiomofobia n Alla Camera si fa accidentato il percorso del disegno di legge che punta al contrasto dell'omofobia, con l'opposizione furibonda di Lega e parte del Pdl alla norma che estende la legge Mancino anche alle motivazioni di omofobia e transfobia. n Dal 2013 la tradizionale norma con cui si recepiscono annualmente le novità giuridiche decise a livello di Unione Europea si sdoppia: una legge incorpora le direttive comunitarie, un'altra adegua il nostro ordinamento a quello Ue.

Legge comunitaria

Soldi ai partiti n Il disegno di legge varato il 31 maggio dal Consiglio dei ministri prevede l'abrogazione per gradi dell'attuale sistema di rimborsi elettorali ai partiti, sostituito da erogazioni volontarie detassate, la destinazione volontaria del 2 per mille, e spazi tv. Ma c'è la rivolta dei tesoreri.

Foto: La Camera dei Deputati dovrà approvare il decreto del Fare, su cui il governo ha posto la questione di fiducia

Agenda Digitale

Il Wi-Fi pubblico torna libero Tagliati i fondi alla banda larga

Sparisce l'obbligo di identificazione personale degli utenti
ANTONIO PITONI ROMA

Il Wi-Fi torna libero. Dopo le roventi polemiche seguite all'emendamento al dl «Fare» che ne aveva di fatto bloccato la liberalizzazione, a metterci una pezza c'hanno pensato le commissioni Affari costituzionali e Bilancio della Camera che, dopo aver «riesaminato» il provvedimento rinviato dall'Aula, hanno cambiato diametralmente rotta. Con un nuovo emendamento per effetto del quale «l'offerta di accesso alla rete Internet al pubblico tramite tecnologia Wi-Fi non richiede l'identificazione personale degli utilizzatori. Quando l'offerta di accesso non costituisce l'attività commerciale prevalente del gestore del servizio». Come ad esempio, nel caso degli Internet point. Ma proprio nella stessa seduta in cui è arrivato il semaforo verde al Wi-Fi libero, le commissioni Bilancio e Affari costituzionali della Camera hanno riscontrato problemi di copertura finanziaria nel dl «Fare». Risultato: anche la banda larga è finita nell'elenco delle voci che hanno subito una sforbiciata per recuperare i circa 20 milioni (sui 150 stanziati per l'Agenda digitale con il decreto «Crescita 2.0», ndr) necessari per garantire, invece, i fondi destinati alle tv locali. Una scelta che rischia di mettere in crisi l'obiettivo di eliminare il «digital divide» entro il 2014, ricorrendo ad investimenti pubblici, per mettere tutti gli italiani del Centro-Nord in condizione di navigare su Internet ad almeno 2 Megabit. Un traguardo che, a meno di modifiche al testo del decreto nel prossimo passaggio al Senato (a Montecitorio è stata posta la fiducia), sarà rinviato a data da destinarsi. Resta invece salvo lo stanziamento di 100 milioni per finanziare i bandi per le regioni del Sud, dove il ministero ha già avviato le prime gare per la banda ultralarga (dai 30 ai 100 Megabit) a cominciare dalla Campania. Se gli effetti negativi del taglio dei fondi si faranno sentire, quindi, nelle regioni del Centro-Nord, Lombardia, Marche e provincia di Trento, che si sono mosse con dovuto anticipo, dovrebbero comunque essere al riparo. E mentre il Partito democratico, con Marco Meloni, rivendica la scongiurata «retromarcia sulla liberalizzazione del Wi-Fi», Sergio Boccaduti di Sel annuncia un «ordine del giorno che impegna il governo a ripristinare i fondi» per il Piano nazionale sulla banda larga, «spariti» dal decreto per una «svista» dell'esecutivo e della «strana maggioranza». E anche Stefano Quintarelli di Scelta civica bocchia la scelta di dirottare le risorse verso le tv locali: «Se così fosse ci troveremmo davanti a un grave errore di prospettiva». Il termine Wi-Fi indica la tecnologia che permette di collegarsi a una Rete locale attraverso il sistema wireless, vale a dire senza fili. La parola Wi-Fi è stata utilizzata per la prima volta nel 1999 e indica l'acronimo «Wireless Fidelity». I punti in cui esiste un Wi-Fi aperto al pubblico, attraverso cui ci si può connettere a Internet, si chiamano hotspot.

il caso

Riciclaggio fra Italia e S. Marino con i miliardi di manager e vip

I NUOVI FILONI Le posizioni di alcuni dei 1.500 investitori inviate alle procure competenti Sette mediatori verso il processo. Per ora nessuna accusa ai clienti
GUIDO RUOTOLO ROMA

Un miliardo di euro ogni anno. Per almeno 13 anni. Affidati da un esercito di 1.500 «clienti», un'Armata Brancaleone di evasori fiscali, di investitori, di risparmiatori, a una organizzazione criminale specializzata nel riciclaggio e «nell'esercizio abusivo dell'attività finanziaria e di intermediazione finanziaria». Nomi noti e meno noti tra gli «sprovvoluti» clienti: da Zuccherò alias Adelmo Fornaciari e ha investito 400.000 euro agli industriali dei salumi Levoni, delle cucine Berloni, delle acque minerali Uliveto e Rocchetta. E calciatori, dirigenti e funzionari del Monte dei Paschi di Siena e tanti altri professionisti. La «banda» di Mps. Proprio in questi giorni anche l'inchiesta senese sull'acquisizione di Antonveneta e sulla gestione dei titoli tossici «Santorini» e «Alexandria» sta per arrivare a capolinea. In questa romana, i pm e gli 007 della Finanza hanno scoperto che Alessandro Toccafondi, stretto collaboratore dell'ex numero uno dell'Area Finanza, Gianluca Baldassarri, aveva trasferito a San Marino e a Vanuatu (un paradiso fiscale del Pacifico) oltre 13 milioni di euro. Ci sono anche altri funzionari Mps e del broker Enigma coinvolti: Ionni e Cerasani, contitolari Enigma, 8 e 5,5 milioni di euro; Pontone, responsabile desk di Londra di Mps, 3,5 milioni di euro. Ma sono solo un pugno di «clienti». Gli altri: si va dai sei milioni e settecento mila euro dell'industriale delle cucine Antonio Berloni, ai sei milioni e quattrocento mila «affidati» dal titolare delle acque minerali Uliveto e Rocchetta, Niquesa De Simone, all'organizzazione criminale. E poi dai quasi quattro milioni e mezzo di Sante Levoni, produttore di salumi a Marco Iannilli, commercialista romano coinvolto nella inchiesta Finmeccanica che dal 2005 ha consegnato alla Smi accrediti pari a 11 milioni e 600 mila euro. Insomma è l'Italia che produce e che evade (in gran parte) il fisco, quella che gli uomini del Nucleo speciale di Polizia valutaria della Gdf del generale Giuseppe Bottillo ha intercettato, ha sfiorato non avendola individuata come obiettivo delle proprie attenzioni. Perché l'obiettivo degli 007 delle Fiamme Gialle, del procuratore aggiunto Nello Rossi e della pm romana Perla Lori, erano i sette indagati, professionisti del riciclaggio che operavano tra San Marino e Roma attraverso alcune società del gruppo Smi (San Marino Investimenti Sa). Enrico Maria Pasquini, presidente del gruppo Smi, è ritenuto il vertice della associazione criminale. In Italia operavano le società «Amphora Fiduciaria Spa (per l'attività fiduciaria), Iti Leasing Spa (per le compravendite in leasing), Iti Finanziaria spa (per il rilascio in favore di imprenditori di finanziamenti)». Società, queste ultime, formalmente «situate in Madeira, Portogallo» che operavano però a San Marino. Ma Pasquini e la sua organizzazione utilizzavano società radicate anche a Vanuatu, Malta, Panama, Lussemburgo, Delaware e British Virgin Island, paesi «off shore inseriti nella black list dei Paesi non aderenti alle direttive comunitarie antiriciclaggio». Va detto che l'inchiesta della Procura di Roma è giunta a una svolta, con la notifica agli indagati delle conclusioni delle indagini. E, dunque, va ricordato che i 1.500 «clienti» della struttura di riciclaggio/investimento di capitali non sono stati «oggetto» delle attenzioni della inchiesta romana anche se poi diverse posizioni sono state stralciate e mandate alle procure competenti. Una volta che un cliente affidava i propri risparmi o i capitali frutto di attività illegali (evasione fiscale), la struttura guidata da Pasquini li riciclava all'estero e poi li faceva rientrare in Italia. Attraverso «almeno un doppio schermo fiduciario cosiddetto a colonna, costituiti da due o più mandati di cui il primo necessariamente radicato in San Marino». In concreto questo doppio schermo si traduce in quello che un investigatore spiega a mo' di esempio: «Un cliente si rivolge alla Smi conferendo un mandato fiduciario, ovvero affidando o donando o quotazione azionarie con la delega a operare per conto proprio. La società chiede una maggiore quota di provvigione nel momento in cui suggerisce un'attività di schermatura moltiplicando il mandato fiduciario ad altre società operanti nel Paese di residenza». E quando i soldi servono puliti in Italia, i clienti li possono avere cash, in contanti, o attraverso fittizi finanziamenti o contratti di leasing. La frontiera Sul confine fra l'Italia e

San Marino c'è sempre una guardia di rocca con la tradizionale camicia verde e i pantaloni rosso fuoco

I VOLTI NOTI

400.000

Zucchero Nell'elenco dei clienti della San Marino Investimenti Sa c'è anche il cantante Adelmo Fornaciari

6.700.000

Antonio Berloni L'imprenditore dell'arredamento sarebbe cliente della Smi fin dall'8 giugno del 2000

4.500.000

Graziano Rossi Il padre del motociclista Valentino con i contanti esportati avrebbe finanziato una società immobiliare

6.400.000

Niquesa De Simone Anche il titolare delle acque Uliveto e Rocchetta ha effettuato vari bonifici diretti sul Titano

Regione

Sanità, il governo cancella la diffida L'Irpef sarà più flessibile nel 2014

Si lavorerà su scaglioni e quoziente familiare Derivati, la Regione fa ricorso a Londra
MAURIZIO TROPEANO

La sanità piemontese non è più sotto diffida. Il piano di rientro dai debiti a cui stanno lavorando da settimane gli assessori Gilberto Pichetto (Bilancio) e Ugo Cavallera (Sanità) ha superato l'esame del tavolo Massicci. «La nostra azione di governo è stata premiata», spiega il presidente Roberto Cota. La giunta, così, non sarà costretta, l'anno prossimo, ad un'extra tassazione sull'Irpef regionale. L'addizionale massima sarà al 2,33 per cento ma l'assessore Pichetto potrà declinarla usando gli scaglioni di reddito e con l'introduzione del quoziente familiare in modo da contenere gli effetti per le famiglie con redditi più bassi e più numerose. Si tratta di interventi a cui stanno già lavorando gli uffici dell'assessorato. I tecnici del ministero dell'Economia e quelli della Salute hanno accompagnato la decisione con la richiesta di tagliare gli extra-Lea, cioè il contributo aggiuntivo che la regione mette a disposizione delle fasce più deboli per gli assegni di cura. Il presidente della Giunta, Roberto Cota, però, è intenzionato a dare battaglia: «Farò di tutto per mantenere questo contributo perché non possiamo non tener conto delle difficoltà economiche di tante famiglie torinesi». Ma il governatore ha anche spiegato che la riforma sanitaria dovrà essere applicata senza se e senza ma: «E' un diritto del Consiglio discutere, ma la posizione della Giunta non cambia, perché poggia sull'interesse dei cittadini ad avere una sanità più efficiente e più sicura». Intanto la giunta ha deciso di impugnare la decisione dell'Alta Corte di Giustizia di Londra che in prima istanza ha condannato la Regione a pagare 36 milioni alle banche Dexia e Intesa Sanpaolo nel contenzioso sui derivati. Il governatore e gli assessori hanno condiviso la linea di Pichetto che si è detto convinto che la Regione non debba pagare.

L'intervista/Unicredit

Ghizzoni: «Non freniamo la ripresa I risparmi sono cresciuti del 7-8%»

Osvaldo De Paolini

«La ripresa c'è, non freniamola» dice l'amministratore delegato di Unicredit, Federico Ghizzoni, che ieri ha riunito a Roma i 300 top manager responsabili dell'attività italiana, in preparazione di un autunno di ripresa. De Paolini a pag. 16 Più di 300 tra top manager e capi area delle numerose filiali italiane di Unicredit Group erano riuniti ieri a Roma per fare il punto con l'amministratore delegato Federico Ghizzoni, il direttore generale Roberto Nicastro e il country chairman Gabriele Piccini sullo stato di avanzamento della trasformazione che sta cambiando alla radice Unicredit Italia. Un'intera giornata di lavoro, rigorosamente a porte chiuse, che a sera il presidente Giuseppe Vita commenta così: «Quando nel 2011 mi proposero la presidenza, Unicredit era in una condizione assai difficile e non nego di avere avuto qualche dubbio nell'accettare. Questa giornata è l'ennesima conferma che ho fatto la cosa giusta». Ghizzoni, il presidente Vita sembra soddisfatto di come stanno girando le cose in Unicredit. Lo è anche lei? «Se penso al 2008 c'è davvero di che essere soddisfatti. Siamo passati da un Core tier del 5,9% all'11,2%, uno dei più alti d'Europa. In cinque anni abbiamo ridotto i costi di 1,7 miliardi a fronte di 5,2 miliardi di investimenti in tecnologie. Le nostre passività sono coperte per il 44% da depositi contro una media del 33%. Sì, le cose stanno girando». Nonostante la crisi? Nonostante il cavallo ancora non beva? «Il cavallo ha cominciato a bere. Non grandi sorsate, ma un certo dinamismo si intravede. Anche negli investimenti. Ci sono aziende, tra quelle che hanno affrontato la crisi non gravate da debiti, che vogliono crescere acquistando realtà meno fortunate. E chiedono denari e assistenza. Non a caso abbiamo rafforzato la divisione M&A». Dunque, hanno ragione il governatore Ignazio Visco e il presidente degli industriali Giorgio Squinzi ad essere timidamente ottimisti? «La penso come loro. Naturalmente non ci aspettiamo grandi cose, ma il fatto che nell'ultimo trimestre il pil potrebbe registrare un segno più ci fa presumere che la crescita dello 0,6% prevista per il 2014 sia a portata di mano». Quali sono i segni premonitori dell'inversione di tendenza? «Che l'Europa stia progressivamente migliorando, aiuta. L'export tiene. Le scorte sono in via di esaurimento. Dall'estero arrivano investimenti consistenti: i casi Loro Piana e Pernigotti sono il segno che nel mondo c'è chi continua a guardare all'Italia. Anche l'andamento del risparmio è un segno: il fatto che i depositi bancari crescano al ritmo del 7-8% vuol dire che il processo di accumulo è di nuovo in corso». Ma se si risparmia soltanto e non si consuma, vedo un futuro gramo per la ripresa economica in Italia. «Ha ragione. Per questo adesso bisogna avviare concretamente le riforme, a cominciare da quelle che toccano la sensibilità del consumatore e diffondono fiducia. Le banche devono fare la loro parte, ma per fare di più abbiamo bisogno che venga attivato un sistema di co-garanzie a sostegno del credito per le pmi simile a quello in vigore in Nord Europa. Poi c'è il credito al consumo». E' di questo che avete parlato nella riunione romana con i vertici territoriali di Unicredit Italia? «Anche. E' necessario che i volumi crescano, il secondo semestre di Unicredit sarà concentrato sul rilancio delle attività. Non solo a favore delle aziende. Abbiamo un piano robusto e con proposte articolate anche per le famiglie». Allude ai vostri mutui flessibili? «Non solo flessibili, dentro c'è ben di più. Basti dire con che con Mutuo Valore offriamo un tasso molto competitivo, meno della metà di quelli che si praticavano nel 2007-2008, quando l'euribor superava il 4%. Abbiamo anche messo a punto una formula destinata ai titolari di contratti di lavoro a tempo determinato. E poi c'è il progetto Ripresa Cantieri per le aziende». Che cos'è esattamente? «Abbiamo già identificato 81 cantieri realizzati al 70% cui offriamo di finanziare il completamento dell'opera a condizione che il prodotto finito venga collocato con uno sconto di circa il 10% sui valori di mercato. Si tratta di ben 2.700 appartamenti, coperti da un mutuo che può arrivare fino al 100% con un tasso a partire dal 2%». Quanto vale l'operazione? «Il totale degli affidamenti è di 1 miliardo. Ma il nostro team di specialisti sta valutando altre realtà con condizioni analoghe». Quanto è importante che i debiti commerciali della Pubblica amministrazione vengano saldati entro breve? «Molto. Se davvero i primi 40 miliardi fossero saldati entro l'anno, lo shock benefico sarebbe straordinario. Abbiamo calcolato che più di 4 miliardi finirebbero in nuovi investimenti,

almeno 2 miliardi resterebbero nelle aziende sotto forma di liquidità e il pil in 3 anni crescerebbe dello 0,5%». Perché il Parlamento non ha ancora modificato la legge che obbliga le banche a spalmare in 18 anni le perdite da svalutazione crediti? «Davvero incomprensibile. Il danno che reca questa legge alle banche, ma soprattutto alle aziende, è enorme. Basterebbe applicare la regola europea, vale a dire l'imputabilità all'esercizio durante il quale si è verificata la perdita, per rendere possibile alle banche aumentare in modo importante i finanziamenti all'economia reale. Non a caso Confindustria è favorevole. Ne guadagnerebbe anche il gettito fiscale». Veniamo al tema dolente, l'Unione Bancaria. Unicredit Group è in parte radicato in Germania, dove lei risiede spesso. Qual è il vero motivo del rifiuto tedesco? «Non voglio ripetere i motivi per cui i tedeschi temono di dover pagare per gli errori di altri. Se noi avessimo usato i tassi favorevoli che l'euro ci ha regalato, oggi probabilmente non ci troveremmo in questa ingrata situazione. E' però ovvio che questa situazione deve cambiare, altrimenti l'Europa muore. E questo i tedeschi non lo vogliono, hanno troppo da perdere». Finora, grazie a una garanzia implicita che ha tenuto in piedi il loro sistema bancario anche quando non lo meritava, ci hanno solo guadagnato violando più di una regola di concorrenza. Non vedo segni di resipiscenza. «Eppure, anche di recente ho sentito dalla signora Merkel parole che vanno in direzione di un'Europa più integrata. E l'integrazione passa anche dall'Unione Bancaria. Perciò mi aspetto che dopo la tornata elettorale di settembre ci sia un atteggiamento meno ostile su questi temi». In sintesi, lei è per la vigilanza bancaria in capo alla Bce? «Sulla questione va evitato ogni compromesso. La decisione deve essere netta». Osvaldo De Paolini

Il commento

Finanza di progetto per investimenti a costo zero

Marco Nicolai

Gli investimenti pubblici colano a picco: -24% lo scorso anno e -27% per il primo trimestre del corrente anno sono le contrazioni appena segnalate dalla relazione annuale del presidente dell'Autorità per la Vigilanza sui contratti pubblici. Le amministrazioni territoriali, che hanno la maggiore responsabilità per questi investimenti, hanno equilibri economico finanziari sempre più compromessi, tanto che in molti casi le loro risorse finanziarie permettono a mala pena di coprire le buche stradali. In questa situazione emergenziale il governo, bloccato dai vincoli e dagli impegni comunitari, fatica ad essere reattivo quando le possibili soluzioni ipotizzano, anche solo lontanamente, l'impegno di nuove risorse finanziarie. Ne è una dimostrazione la lentezza con cui si sta cercando di rilanciare il "project financing" - Pf - dando attuazione all'incentivo fiscale previsto dal governo Berlusconi con l'articolo 18 della L. 183 del 2011, la cosiddetta "Tremonti infrastrutture". Quell'agevolazione prevedeva, in sostituzione del contributo a fondo perduto, sconti fiscali Irap, Ires e Iva alle società concessionarie di infrastrutture da realizzare in Project financing; ma, ad oggi, essa non è ancora operativa. Poco conta che il credito d'imposta di quella manovra fosse solo la versione restrittiva di un'agevolazione all'inizio fruibile solo per le autostrade e per progetti di valore significativo, ambito applicativo poi allargato dai governi successivi. Poco importa, inoltre, che si tratti della formalizzazione di una diluizione dell'impegno dello Stato, visto che si sostituiscono contributi a fondo perduto da liquidarsi subito con incentivi fiscali fruibili solo nel tempo dei trent'anni di concessione. Sta di fatto che il credito d'imposta, anche in questa previsione prudenziale, sta perfezionando solo ora, dopo l'ok tardivo del Mef, la sua fruibilità. Questo mette in evidenza l'esiguo spazio di manovra finanziaria in cui questo governo è costretto a muoversi. Nel frattempo il Project Financing registra cali significativi, -37% nel 2012 e -72% nel primo trimestre del 2013, tanto che qualcuno suona il "de profundis" per questa soluzione finanziaria che nel passato ha permesso di supplire all'inerzia degli investimenti pubblici. Ma se è comprensibile la prudenza governativa fino al limite dell'inerzia di fronte ai vincoli finanziari, lo è meno quando alcune soluzioni si potrebbero adottare a costo zero. Mi riferisco al fatto che la task force nazionale dedicata al project financing, l'Unità Tecnica per la Finanza di Progetto (Utfp), langue dall'inizio dell'anno nelle more del rinnovo contrattuale dei suoi collaboratori. L'Unità è stata nel tempo depotenziata, con misure quali l'abolizione, ad opera del d.l. n. 201 del 2011, dell'obbligo per il Cipe di acquisire in ogni caso le valutazioni dell'Utfp per le infrastrutture da realizzare con il ricorso a capitali privati o ancora con le misure di defiscalizzazione della citata "Tremonti infrastrutture", subordinate solo all'acquisizione di un parere dei Nars (Nucleo di consulenza per l'attuazione e regolazione dei servizi di pubblica utilità) senza alcun ruolo previsto per l'Utfp. Anche il trasferimento dell'Utfp alla presidenza del Consiglio dei ministri ha costituito un vulnus all'autorevolezza originaria della task force, in quanto tale spostamento, pur non modificandone le competenze, ha di fatto privato l'Unità della capacità di spesa e di indipendenza decisionale. Nel tempo è stata eliminata anche l'originaria previsione legislativa che vedeva tra le funzioni dell'Utfp quella di assistenza alle amministrazioni territoriali e sono aumentati i vincoli organizzativi come la previsione - d.p.c.m. 22 luglio 2008 - che l'organico dell'Unità fosse ridotto al massimo di 10 componenti. In realtà è scandaloso che in Italia sia stato così poco valorizzato il ruolo di questa task force voluta nel 1999 dal governo D'Alema per emulare il supporto che in giro per il mondo team specializzati offrivano ai loro governi per implementare correttamente questa tecnica di finanziamento. Una task force specializzata è in grado infatti di offrire un supporto prezioso se si considera che la mortalità di queste iniziative in Italia è, secondo la stima del rapporto dell'Ocap-Sda Bocconi, intorno all'88% dei progetti, per lo più ascrivibile all'imperizia delle amministrazioni. Come rileva un'analisi dell'Ance sulle gare per la costruzione e gestione di infrastrutture pubbliche (porti, autostrade, impianti fotovoltaici, cimiteri, ospedali, ecc...) bandite in Italia tra il 2003 e il 2009, nel nostro Paese si evidenzia non solo un deficit di competenze da parte delle amministrazioni, ma anche un'assenza di assistenza qualificata a questi enti del territorio. Il Dossier, condotto

con un questionario a 411 amministrazioni concedenti, evidenzia che la criticità più ricorrente, emersa nel 24,2% delle gare analizzate, è connessa ad una carenza delle definizioni contrattuali origine di contenziosi, e il 16,7% del contenzioso riguarda anche ricorsi in merito alle procedure di aggiudicazione. Per far fronte a tali criticità, non esiste Paese, a livello internazionale, che non abbia una task force che fornisce assistenza, contratti standardizzati, linee guida, check list, formulari di valutazione della convenienza ecc. ecc. Se qualcuno volesse verificare la serietà con cui il Project Financing è sviluppato nel mondo basta che consulti il sito dell'Epec, il centro europeo di competenze in materia di partenariati pubblico-privati costituito nel 2008 dalla Bei e dalla Commissione Europea, o quello del Hm Treasury (il ministero del Tesoro inglese). Si potrà verificare che tutto questo esiste come si potrà constatare che gli inglesi nel 2009 hanno promosso anche una task force in Joint ventures con le municipalità locali, "Local Partnership", per garantire che gli investimenti in Pfi siano realizzati secondo criteri di efficienza, economicità e totale compatibilità con le regole comunitarie. Tutto questo è a costo zero e rappresenta un esempio di buon governo nei fatti e non nelle parole; quindi in assenza delle risorse per i contributi almeno si faccia ciò che non comporta oneri riattivando l'Unità per la Finanza di Progetto, potenziandola e soprattutto abilitandola, come nella originaria previsione normativa, ad operare a supporto del territorio. * Professore di Finanza aziendale straordinaria presso l'Università degli Studi di Brescia

NEL GIORNALE Camera

Decreto Fare, il governo pone la fiducia e blinda il testo

MARCO IASEVOLI

Decreto Fare, il governo pone la fiducia e blinda il testo IASEVOLI A PAGINA 7 a trattativa non ha dato buon esito. Sino a ieri mattina il governo ha provato ad accogliere alcuni emendamenti del M5S al decreto "del fare" in cambio di una drastica riduzione delle proposte di modifiche da discutere in Aula. Alla fine però i pentastellati hanno detto "no", e il ministro per i Rapporti con il Parlamento Dario Franceschini ne ha tratto le conseguenze ponendo la questione di fiducia: «Abbiamo un calendario molto complicato: sei decreti, le leggi europee, il ddl di riforma costituzionale, le leggi sui partiti e l'omofobia, votare su 800 emendamenti non permette di rispettare tempi». Il voto ci sarà stamattina. È il primo atto di uno scontro che si annuncia durissimo. I deputati M5S hanno già annunciato che faranno ostruzionismo. E il leader Beppe Grillo li ha caricati a molla: «Decreto Fare? No, decreto Zittire (il Parlamento)», scrive il comico genovese sul suo blog. Per poi attaccare: «Letta aveva promesso di non usare la leva della fiducia, ma ora l'ha posta per non discutere i nostri 8 emendamenti». Il Pd insorge («Non sa di cosa parla»), e in serata filtra anche una ricostruzione dell'ultima riunione tra governo e partiti: Palazzo Chigi aveva dato il via libera a 4 delle 8 proposte considerate «irrinunciabili» dai grillini. Ma l'ennesimo «no» ha portato alla rottura. E in Aula oggi sarà bagarre perché anche Lega, Sel e Fdi non daranno un secondo di tregua. Il governo teme l'ingorgo dei provvedimenti a ridosso della pausa estiva. Il decretone per la crescita rappresenta l'ideale per imboscate e mal di pancia. E poi c'è l'esigenza di non lasciare nulla di incompiuto di quanto Letta aveva promesso durante il discorso d'insediamento. Il premier vuole perciò un impegno chiaro a rispettare i patti sulle "cose concrete" in qualsiasi modo vada la sentenza Berlusconi del 30 luglio. Con questo scopo, il presidente del Consiglio inizia oggi un particolare tour politico: prima tappa l'incontro con i deputati del Pd, domani i gruppi parlamentari del Pdl, la settimana prossima quelli di Scelta civica e i senatori del suo partito. L'obiettivo è archiviare l'estate senza scivoloni, ma anche rilanciare l'azione di governo in vista dell'autunno. La vera novità che Letta ha in mente, infatti, non è il rimpasto paventato dal Pdl né il «tagliando» evocato da Epifani, bensì una "rivisitazione" del programma, un'apertura ai temi posti dai gruppi in virtù delle maggiori risorse che saranno disponibili con la legge di stabilità. L'altra intenzione, più o meno palese, è quella di guardare negli occhi i parlamentari della maggioranza, perché finora troppi filtri non gli hanno permesso di cogliere in pieno l'umore delle truppe. L'altro appuntamento delicato è venerdì alla direzione del Pd. Il premier parlerà, ma il senso di ciò che vuol dire è già noto. Lo slogan è «un Pd più forte per un governo più forte», la traduzione è un secco «no» a candidature che poggino sulla critica alle larghe intese.

Foto: Franceschini: troppi 800 emendamenti. Oggi il voto alla Camera: M5S annuncia ostruzionismo Grillo sulle barricate: «Decreto Fare? No, decreto Zittire (il Parlamento)»

Errore tecnico nel decreto del Fare

Salta pure il tetto ai super stipendi dei manager statali

ROMA Col catasto 2.0 la stangata, per i contribuenti, potrebbe arrivare addirittura in anticipo rispetto alla tabella di marcia. Proprietari di casa spremuti, cioè, ancor prima del varo della riforma da parte del Parlamento. Parola di Confedilizia. Secondo l'associazione dei proprietari di casa è pericolosa l'ipotesi di tassare gli immobili, prima dell'entrata in vigore del nuovo catasto, sulla base del valore locativo calcolato dall'Osservatorio del mercato immobiliare (Omi) dell'agenzia del Territorio. Che, dice Confedilizia, porterebbe ad aumenti delle rendite fino a più del 1.000%. «Il valore locativo Omi - spiega il presidente dell'associazione, Corrado Sforza Fogliani - non è attendibile per due motivi: perché ricavato con coefficienti (ignoti) dal valore degli immobili e perché la stessa agenzia delle Entrate e del Territorio ha detto che l'utilizzo delle quotazioni Omi non può che condurre a indicazioni di valori di larga massima». Quanto ai nuovi «estimi», Daniele Capezzone, presidente della commissione Finanze della Camera, getta acqua sul fuoco. Niente mazzate per le famiglie né per le imprese, sostiene l'esponente del Pdl. «È chiaramente sancito il principio della parità/invarianza di gettito. Quindi, nessun aumento fiscale. È un principio espresso con assoluta chiarezza» ha dichiarato ieri Capezzone. Frattanto il tempo stringe per la riforma dell'Imu. In poco più di un mese il Governo di Enrico Letta dovrà approvare le novità sulla tassazione sulla casa, decidendo se e come eliminare la tassa e passare a un nuovo sistema di imposizione. Questione che si intreccia proprio con il catasto 2.0 all'esame del Parlamento. Entro lunedì dovrebbero quindi essere fissati gli incontri bilaterali tra il Tesoro e i partiti di maggioranza, per poi tirare le somme, a seconda dell'esito delle riunioni, probabilmente la prossima settimana, prima della pausa estiva. Dopo il tavolo di lunedì al Tesoro, da cui sembrava emerso un clima di collaborazione tra le forze politiche della maggioranza, ieri è stato invece il giorno della polemica a distanza tra Pd e Pdl. Proprio il capogruppo del Pdl, Renato Brunetta, presente al summit di via Venti Settembre, non sembra infatti disposto a cedere di un millimetro. «L'Imu sulla prima casa verrà cancellata». Sul tavolo, però, mancano ancora soluzioni concrete. L'ultima novità prevede di poter mantenere l'imposizione per le abitazioni superiori a 150 metri quadri (o 10 vani) che, in pratica, verrebbero assimilate a quelle di lusso. Stangata anche per villini e villette a schiera, generalmente superiori a queste superfici. L'Esecutivo, intanto, ha chiesto la fiducia sul decreto «del fare» per accelerare l'approvazione del provvedimento. Mossa che ha scatenato l'ira del Movimento 5 Stelle pronto a fare ostruzionismo in aula, nonostante l'approvazione di un suo emendamento volto a liberalizzare il wi fi. E polemiche sono sorte anche sul merito del testo su cui è stata posta la fiducia: per evitare il taglio di 19 milioni alle emittenti locali sono state sottratte risorse (non utilizzate) alla banda larga, mentre sono state esentate le aziende non quotate di interesse economico (Poste, Ferrovie ecc) dal tetto agli stipendi dei manager a 300mila euro. Secondo i deputati della maggioranza per un errore materiale che potrà essere corretto in Senato, secondo M5S per opera di una «manina» che ha inserito un «non» nel testo consapevolmente. IL GIALLO UN «NON» SALVA I MANAGER Nel decreto legge "del fare" era stata inserita una norma per estendere il tetto a 300mila euro per i manager pubblici anche a Poste Italiane, Ferrovie, Rai, Anas e le altre società pubbliche. Alla Camera, però, la sorpresa. Nel passaggio dalla commissione all'aula è stato inserito un «non» nell'emendamento che allargata il giro di vite sulle buste paga. Il limite si applica anche alle «società che non svolgono servizi di interesse generale, anche di rilevanza economica». Un errore apparentemente tecnico (che potrebbe essere corretto in corsa, si dice) che per ora, di fatto, sterilizza la norma.

Analisi

Solo la Cdp può rilanciare le grandi opere del Paese

BRUNO VILLOIS

Il governo del non fare vuole convertire il decreto del fare in legge, usando per la prima volta la fiducia. E almeno questa volta, non potendo per scadenza di termini, non rinviano. Anche questa è una notizia. Questo benedetto decreto è la somma dei tanti auspici che poco lontano portano e a nulla aprono per modificare, almeno un po', il clima economico. Un clima che sta diventando bollente, le categorie economiche sono tutte in subbuglio, il fisco, con le sue disperate azioni anti evasione, non fa null'altro che aggredire i soliti noti, la pressione fiscale aumenta quasi con la stessa intensità del debito pubblico e della disoccupazione ed è inversamente proporzionale ai consumi che, viceversa, sono ormai congelati, "food" e "no food", saldi e sconti compresi. Servirebbe una scossa, ma chi la possa dare e soprattutto con quali strumenti non è proprio dato a sapere. In Borsa gli indici rialzano la testa e a guidarli sono le banche, le quali tentano una risalita, dopo un lungo periodo di discesa. I motivi per farlo, almeno per le due maggiori, Intesa e Unicredit, sono molto solidi e sono almeno cinque: 1) Lo stato patrimoniale che viene espresso attraverso i coefficienti di solvibilità (core tier 1 e 2) è tra i migliori del vecchio Continente, solo Monte Paschi dovrà fare un aumento di capitale, ma non certo per l'attività corrente, ma per i vecchi pasticci e la necessità di liberarsi, almeno in parte dell'ingombrante socio di maggioranza, la Fondazione; 2) Gli accantonamenti operati negli ultimi due esercizi consentono di non avere sorprese per l'anno in corso; 3) La concessione del credito per le attività correnti, quindi a alto rischio, è fortemente limitata, mentre quella per gli investimenti, più redditizia e sicura, anche perchè concessa essenzialmente alle medio - grandi imprese, va bene; 4) L'attività di trading degli strumenti finanziari è ottima, prova ne è che le banche private stanno vivendo forse la loro miglior stagione e infine lo spread, come era logico attendersi, si è stabilizzato a cavallo dei 270 punti. L'insieme di tutti questi punti, oltre al taglio dei costi e all'azzeramento degli interessi sui depositi, fa delle banche il primo dei soggetti che possono tirare la volata al listino di Piazza Affari, per fargli recuperare, da qui a fine anno, quanto manca in confronto alle migliori piazze europee. Peccato che, mai come in questo momento, la liquidità per tenere a galla le Pmi sarebbe come la manna per il popolo di Mosè nel deserto del Sinai. D'altronde con la crisi dei consumi e nessuna azione in atto per rigenerarli, almeno in parte, non vi è dubbio alcuno che le banche debbono, essendo esse stesse imprese, sovente con miriadi di piccoli investitori, utilizzare le giacenze nel modo più cauto e sicuro possibile, non sono certo le Pmi in gran sofferenza, che hanno solo attività entro confine, a poter rappresentare queste certezze. Oltre al solito invito a mettere sul tavolo incentivi fiscali per chi spende, sarebbe veramente opportuno far uscire dal dorato angolo in cui giace Cassa Depositi e Prestiti, interamente controllata dallo Stato, e i suoi strumenti operativi, quale ad esempio il Fondo strategico che, ad oggi, proprio poco sta facendo e ancor meno annuncia di fare. CdP è la vera prima banca del paese, una banca che ha ottenuto il miglior risultato netto per l'esercizio 2012, circa 3 miliardi di euro, che grazie alla raccolta della sua controllata, Poste italiane, farà ancor meglio quest'anno. Utile ed opportuno sarebbe che CdP diventasse, in un ipotetico piano Marshall del nostro paese, il riferimento finanziario per rilanciare le opere strategiche e far decollare i cantieri, alcuni dei quali, come ad esempio la Pedemontana lombarda e la tangenziale esterna di Milano sono prossime allo stop proprio per carenza di fondi. Molti altri potrebbero essere gli interventi strutturali su cui intervenire, ad esempio le aree industriali dismesse e la loro riconversione, nuovi insediamenti industriali in aree recuperate e messe a disposizione di investitori esteri a condizioni di assoluto favore. Il governo e la politica dovrebbero svegliarsi dal torpore e dare input a CdP, la quale per rafforzare ulteriormente la sua azione, potrebbe consorziarsi con le maggiori banche e immettere liquidità in circolo. Al premier Letta e a suoi ministri la responsabilità di decidere in che modo farlo.

IL FUTURO DELL'ITALIA

Il governo s'incaglia. La crisi ringrazia Decreti, il grande ingorgo tra Camera e Senato

Decreto Fare Oggi la fiducia. Giallo sul tetto agli stipendi dei manager pubblici Grillini e ferie mettono a rischio sei provvedimenti e la disoccupazione galoppa Fiducia sul DI «Fare». M5S e Sel annunciano ostruzionismo Entro metà agosto vanno varati 6 provvedimenti urgenti

Paolo Zappitelli p.zappitelli@iltempo.it

Sui 24 provvedimenti approvati dal governo e mandati alle Camere solo sei hanno avuto il via libera definitivo. Decreti e Disegni di legge riguardano per la maggior parte interventi di natura economica. I numeri fotografano la difficoltà del Parlamento di «stringere» sul lavoro del Consiglio dei Ministri. La lentezza delle Camere non aiuta mentre continua l'emorragia di posti di lavoro. Nel 2013 l'occupazione registrerà un calo di altre 250 mila unità. Caleri, Ventura e Zappitelli da pagina 2 a 5 Ventiquattro provvedimenti approvati dal governo e mandati alle Camere. Sei in tutto, però, quelli che hanno avuto il via libera definitivo. E che sono diventati legge dello Stato. Cifre che fotografano la difficoltà di questo Parlamento di «stringere» sul lavoro fatto dal Consiglio dei Ministri. Eppure, fra Decreti e Disegni di legge, si tratta di temi importantissimi, la maggior parte di natura economica. Come il DI «Fare» quello sul quale il governo ieri ha messo la fiducia perché in aula alla Camera i partiti non sono riusciti a trovare un accordo. E ora bisognerà anche fare i conti con l'ostruzionismo che hanno già annunciato il Movimento 5 Stelle, Sinistra e Libertà e Fratelli d'Italia, dopo che il ministro per i rapporti con il Parlamento Dario Franceschini ha bocciato le loro proposte. «Se il tema è costruire un percorso che consente all'Aula di esprimersi in tempi ragionevoli sui singoli emendamenti è un conto - ha spiegato l'esponente del governo - se invece il tema è l'accoglimento di un certo numero di emendamenti la cosa cambia». Ma a far scattare la fiducia è stata soprattutto la preoccupazione che il Parlamento non riesca ad approvare entro la pausa estiva tutti i decreti licenziati dal governo. I quali rischierebbero così di decadere. In calendario, oltre il DI «Fare» c'è il testo che prevede «Disposizioni urgenti del Parlamento europeo e del consiglio europeo sulla prestazione energetica nell'edilizia» che il Consiglio dei Ministri ha approvato il 31 maggio. Il via libera del Senato c'è stato il 3 luglio ma a oggi il testo è fermo in commissione alla Camera e deve essere messo in calendario. Il 3 agosto scade invece il decreto che prevede «Nuove disposizioni urgenti a tutela dell'ambiente, della salute e del lavoro, nell'esercizio di imprese di interesse strategico nazionale», approvato a Montecitorio ma che deve avere il via libera del Senato. Ma se ci saranno modifiche dovrà di nuovo tornare all'altro ramo del Parlamento. Fermo in commissione alla Camera e non ancora licenziato neppure a palazzo Madama c'è un altro decreto importantissimo quello che contiene «misure urgenti per i pagamenti dei debiti degli Enti del servizio sanitario nazionale». Il Consiglio dei ministri lo ha approvato il 19 giugno, a Montecitorio è arrivato il 25 e da un mese è fermo in commissione. L'ultimo giorno utile per approvarlo è il 24 agosto. Il 27 agosto scade invece il decreto che prevede «Primi interventi urgenti per la promozione dell'occupazione, in particolare giovanile, della coesione sociale, nonché in materia di imposta di valore aggiunto (Iva) e altre misure finanziarie urgenti». Talmente urgenti da essere fermo in Senato dal 28 giugno. E a palazzo Madama è fermo dal 2 luglio anche il dl su «disposizioni urgenti in materia di esecuzione della pena», il cosiddetto Decreto svuotacarceri. A questi si aggiungono disegni di legge che non scadono ma che sono altrettanto importanti. Ma sui quali non è stato ancora trovato un accordo. Come quello sul finanziamento pubblico ai partiti, fermo alla Camera dal 5 giugno e quello sull'omofobia, che arriverà in aula venerdì. Più altri testi che accolgono direttive europee. Una mole di lavoro che il Parlamento dovrà sbrigare definitivamente al massimo entro il 12 o il 13 agosto. Quella è la data limite che è stata fissata dai parlamentari per andare in vacanza. La Camera, in questo caso, dovrebbe riaprire il primo settembre. Ma c'è anche chi ipotizza uno stop venerdì 9 agosto e rientro il 24. In questo caso i tempi per approvare tutti i provvedimenti del governo sarebbero ancora più stretti. In pratica poco più di due settimane. Dieci giorni in tutto considerando i tempi di lavoro parlamentari.

Tempi stretti I parlamentari hanno in tutto una decina di giorni

XVII legislatura Decreti legge Disegni di Legge Disegni di Legge di Ratifica Disegni di Legge Derivante da Stralci Totale La XVII legislatura è iniziata il 15 marzo 2013

INFO Dario Franceschini Il ministro ha bocciato gli emendamenti presentati dai grillini

Deliberati dal Consiglio dei Ministri Deliberati dal CdM in via preliminare Da presentare in Parlamento

Approvati definitivamente dal Parlamento All'esame del Parlamento Approvati da un ramo del Parlamento

In vacanza La Camera chiuderà il 9 o, al massimo, il 12 E riaprirà a settembre Di cui uno approvato dal CdM nella XVI legislatura (v. n. 2) e uno approvato dal CdM nella XVI legislatura e nuovamente deliberato nella XVII legislatura (v.n.1)

Provvedimenti DL n. 63/13 disposizioni urgenti recepimento direttiva 2010/31/UE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 19/05/10 sulla prestazione energetica nell'edilizia per la definizione delle procedure d'infrazione avviate dalla Commissione Europea nonché altre disposizioni in materia di coesione sociale (AC 1310 App.Sen) (scade il 04/08/13) DL n. 61/13 nuove disposizioni urgenti a tutela dell'ambiente, della salute e del lavoro nell'esercizio di imprese di interesse strategico nazionale (AS 941 App. Cam)(scade il 03/08/13) DL n. 69/13 disposizioni urgenti per il rilancio dell'economia (scade 20/08/13) DL n. 72/13 misure urgenti per i pagamenti dei debiti degli enti del servizio sanitario nazionale (scade il 24/08/13) DL n. 78/13 disposizioni urgenti in materia di esecuzione della pena (scade 31/08/13) DL n. 76/13 primi interventi urgenti per la promozione dell'occupazione, in particolare giovanile, della coesione sociale, nonché in materia di Imposta sul valore aggiunto (IVA) e altre misure finanziarie urgenti (scade 27/08/13)

INFO Laura Boldrini La presidente della Camera deve calendalizzare i lavori 31/05 2013 04/06 2013 15/06 2013 19/06 2013 26/06 2013 26/06 2013 Deliberati dal CdM il

Senato 05/06/13 AS 783 Camera 04/06/13 AC 1139 Camera 21/06/13 AC 1248 Camera 25/06/13 AC 1260

Senato 02/07/13 AS 896 Senato 28/06/13 AS 890 Presentati in Parlamento

Le novità in un emendamento al decreto del fare, oggi al voto di fiducia della camera

Semplificazioni aggrovigliate

Con il Durt versamento Iva mensile anche per i minori

Semplificazioni fiscali a passo di gambero. Via la solidarietà al pagamento dell'Iva negli appalti, resta il vincolo per le ritenute fiscali. A meno che l'appaltatore non si procuri il documento unico di regolarità tributaria del subappaltatore (Durt). Ma per farlo, se è un piccolo imprenditore che versa l'Iva trimestralmente, dovrà rinunciare a questa agevolazione e assoggettarsi al versamento mensile. Insomma, per evitare una complicazione, non soltanto se ne dovrà accettare un'altra, ma si dovrà anche rinunciare a una semplificazione. Questa la sconcertante conclusione che si ritrae dall'ennesimo esempio di legiferazione semplificatrice che sta per consegnarci il parlamento con la conversione in legge del cosiddetto decreto del fare, il cui voto alla camera è previsto per oggi e sul quale il governo ha posto la fiducia. L'articolo 50 del decreto, inserito nel capo II, denominato «semplificazione in materia fiscale», nella stesura originaria modificava il comma 28 dell'art. 35 del dl n. 223/2006, concernente la disciplina della responsabilità fiscale negli appalti, eliminando da tale disciplina il versamento dell'Iva e limitandola, dunque, al versamento delle ritenute di lavoro dipendente. Il parlamento, invece, ha ritenuto opportuno rimodulare anche la responsabilità solidale e le sanzioni in materia di versamento delle ritenute, prevedendo l'esclusione della responsabilità se l'appaltatore verifica la corretta esecuzione dei versamenti acquisendo il Durt relativo alla posizione del subappaltatore presso uno degli uffici dell'Agenzia delle entrate, attestante l'inesistenza di debiti tributari per imposte, sanzioni o interessi scaduti e non estinti. Lo stesso deve fare il committente, prima di pagare il corrispettivo all'appaltatore, se vuole evitare una sanzione fino a 200 mila euro nell'ipotesi di irregolarità dell'appaltatore o del subappaltatore. Per il rilascio del Durt, l'Agenzia delle entrate predisporrà un apposito portale per l'acquisizione dei flussi informativi. I soggetti che vi abbiano interesse potranno richiedere la registrazione nel portale, trasmettendo, in attesa dell'entrata a regime della fatturazione elettronica, i dati contabili e i documenti primari relativi alle retribuzioni erogate, ai contributi versati e alle imposte dovute. Tutto questo suona già abbastanza complicato. Ma il pezzo più pregiato è nella disposizione del nuovo comma 28-sexies che il decreto del fare aggiunge all'art. 35 del dl n. 223/2006, la quale, decrittata, stabilisce che i contribuenti Iva «minori» (volume d'affari massimo di 400 mila o 700 mila euro, a seconda della tipologia delle operazioni), che risultano validamente registrati nel portale di cui sopra, devono eseguire le liquidazioni periodiche e i relativi versamenti d'imposta con frequenza mensile. A parte il fatto che la collocazione di questa disposizione all'interno della disciplina della responsabilità delle ritenute sugli appalti richiede un certo sforzo per scoprire di quali liquidazioni e versamenti d'imposta si tratti, il senso (non proprio chiaro), come conferma Enrico Zanetti (si veda altro articolo in pagina), è purtroppo quello anticipato all'inizio: i contribuenti Iva «minori», se vogliono accedere alla «semplificazione» (si fa per dire) del Durt digitale, devono rinunciare alla possibilità di versare l'Iva trimestralmente e adottare la frequenza mensile.

Accanimento fiscale contro le imprese, che però resterà lettera morta

Dopo che il testo originario del dl fare aveva espunto la responsabilità solidale tra appaltatore e subappaltatore per l'Iva, mantenendola però in essere per le ritenute alla fonte, in sede di conversione in legge in prima lettura alla camera abbiamo cercato, come Scelta Civica, di giungere alla completa abrogazione di una disciplina che poco riesce a fare sul fronte del contrasto all'evasione fiscale e molto invece sul fronte dell'aggravio degli adempimenti e del rallentamento dei pagamenti. Mal ce ne incolse, perché la strana maggioranza Pd - Pdl - M5S, sotto la regia del viceministro all'economia Stefano Fassina, ha dapprima rispedito al mittente il nostro emendamento e successivamente ne ha votato uno del M5S con il quale fa il suo ingresso ufficiale, nel panorama delle raffinatezze burocratiche italiane, il Durt: il Documento unico di responsabilità tributaria. Se il testo del dl fare che viene approvato oggi con voto di fiducia alla camera non subirà modifiche sul punto al senato, la responsabilità solidale tra appaltatore e subappaltatore per le ritenute alla fonte (resta acquisita, se non altro, l'esclusione dell'Iva) scatterà ogni qual volta l'appaltatore si azzarderà a pagare il proprio subappaltatore senza essersi fatto prima rilasciare un Durt che attesti la sua regolarità nel versamento delle imposte fino a quella data. Per poter essere «Durt-dotata», una impresa dovrà iscriversi in un apposito portale telematico (che l'Agenzia delle entrate deve approntare entro quattro mesi) e trasmettere telematicamente al medesimo, con periodicità mensile, la propria documentazione contabile. Tutto questo, in teoria non è un obbligo: si può non farlo, ma in questo caso non si avrà il bollino del Durt e, conseguentemente, la controparte potrà rifiutarsi di pagare le prestazioni ricevute, oppure pagare a proprio rischio e pericolo (assumendosi cioè la responsabilità solidale per gli eventuali omessi versamenti di imposte della controparte). Almeno le micro-micro imprese saranno escluse da questa procedura? No, anzi: con premurosa cura, uno dei commi disegnati dall'emendamento Pd - Pdl - M5S si preoccupa di specificare che, se un soggetto con periodicità di versamento Iva trimestrale (avendo la smodata ambizione di essere pagato per il suo lavoro) si iscrive alla giostra del Durt, deve obbligatoriamente passare alla periodicità di versamento mensile. La logica (?) pare essere quella che altrimenti la periodicità dei versamenti sarebbe troppo diradata e quindi incompatibile con un controllo di regolarità sostanzialmente in tempo reale. In tutto questo, nessuno dei proponenti e votanti della disciplina pare considerare il fatto che, se una impresa si ritrova per difficoltà finanziarie in ritardo con i versamenti delle ritenute di uno o due mesi, risulterà irregolare alla prova Durt, non potrà incassare le somme con cui proseguire l'attività né fare ravvedimento operoso per le imposte (anzi, il suo debitore è legittimato per legge a non pagarla) e, dulcis in fundo, fallirà. Cose già viste con l'ormai noto Durc che il Durt, a riprova del fatto che errare è umano, ma perseverare è burocratico, esporta anche al di fuori della platea di soggetti che operano con controparti pubbliche. In questa valle di lacrime, una parola di speranza: secondo noi, inguaribili ottimisti, il Durt non diventerà mai operativo. Il valore aggiunto di questa norma infatti è stato quello di sminare l'emendamento con cui noi di Scelta Civica chiedevamo di abrogare un adempimento che noi ritenevamo e riteniamo inutile per la lotta all'evasione e che altri invece hanno ribadito essere utilissimo (tanto che sarebbe proprio per questo, secondo Fassina, che si reiterano i tentativi di abrogarlo). Ed infatti il cuore dell'emendamento (non per chi lo ha scritto, ma per chi lo ha fatto votare) sta forse nella norma transitoria, ai sensi della quale, fino alla completa attuazione di tutte le procedure telematiche necessarie da parte dell'Agenzia delle entrate per l'avvio del Durt, tutto rimane come prima: responsabilità solidale su ritenute, salvo asseverazione a cura di un professionista abilitato.

L'allarme della Confedilizia sull'uso dei valori dell'Osservatorio del mercato immobiliare

Valori Omi, sos tranello fiscale

Con le nuove rendite aumenti di imposta fino a 10 volte

Maggiore imposizione fiscale e mancanza di tutela giurisdizionale. Questi i principali rischi collegati al potenziale utilizzo, per il calcolo delle rendite catastali, dei valori locativi dell'Osservatorio del mercato immobiliare (Omi) durante la fase di transizione fino alla riforma del catasto (si veda ItaliaOggi del 12 e 17 luglio). Questo l'allarme lanciato ieri dalla Confedilizia. Imposizione fiscale. Se i lavori in commissione finanze alla camera stanno tracciando le linee guida per il nuovo catasto, è anche vero però che dovranno essere chiarite le modalità di gestione della fase di transizione che intercorrerà tra l'inizio dei lavori sulla riforma e la loro conclusione, stimata dal direttore dell'Agenzia delle entrate, Attilio Befera, in cinque anni (si veda ItaliaOggi del 5 giugno 2013). Tra le proposte avanzate, ma non ancora confermate, anche quella relativa al possibile utilizzo, per il calcolo delle rendite catastali, dei valori forniti dall'Omi. «Il problema», ha spiegato a ItaliaOggi il presidente della Confedilizia Corrado Sforza Fogliani, «è che non solo i valori Omi, nello specifico quelli locativi, sono ricavati dall'applicazione di coefficienti ignoti derivanti dai valori di mercato, ma anche che, per stessa ammissione dell'Agenzia delle entrate, l'utilizzo dei valori Omi nell'ambito di un processo estimale non può che condurre a indicazioni di larga massima». Un criterio, quindi, non del tutto attendibile, secondo Sforza Fogliani, che potrebbe avere delle ripercussioni dirette in ambito impositivo, data l'elevata differenza tra i valori attuali delle rendite e quelli derivanti dall'applicazione dei valori locativi Omi. «Sia che il governo opti per una riforma dell'imposizione fiscale su base reddituale, sia su base patrimoniale», ha sottolineato il presidente, «la differenza in termini percentuali tra le due tipologie di rendite è tale da fare sì che, necessariamente, l'imposizione fiscale subisca un aumento, nonostante le rassicurazioni in questo senso da parte della commissione finanze della camera». Tutela giurisdizionale. Sempre legato all'utilizzo dei valori Omi, il problema relativo alla reale tutela giurisdizionale in caso di discrasia tra gli effettivi redditi producibili dagli immobili e quelli derivanti dalle stime dell'Osservatorio. «Non sono sufficienti i metodi di tutela previsti dai lavori sulla delega fiscale, perché sono tutti mezzi che agiscono sotto il profilo della legittimità», ha evidenziato Sforza Fogliani, «mentre è necessario che al singolo cittadino sia data la possibilità di poter impugnare nel merito il valore finale della rendita catastale». © Riproduzione riservata

La sentenza della Cassazione sugli oneri dell'appaltatore

Credito Iva, la rivalsa deve seguire la fattura

L'appaltatore non può rivalersi sul committente per il credito Iva fino a quando non emette la fattura. È del tutto irrilevante che per le norme vigenti l'esecutore dei lavori possa emettere il documento contabile quando riceve il compenso o quando effettua il servizio. A sancirlo la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 17876 del 23 luglio 2013, ha respinto il ricorso di un appaltatore. Stando a quanto stabilito dalla Suprema corte, il credito Iva non nasce automaticamente per il solo effetto dell'esecuzione della prestazione. Sul punto, la seconda sezione civile, ha chiarito che, per ciascuna delle operazioni imponibili, tra le quali rientrano le prestazioni di servizi, deve essere emessa dal prestatore una fattura per l'ammontare del corrispettivo, che costituisce la base imponibile dell'imposta dovuta. Inoltre, sussiste l'obbligo per il soggetto che ha effettuato la prestazione di servizi, di addebitare l'imposta, a titolo di rivalsa, al committente e cioè al soggetto tenuto al pagamento del corrispettivo. Fra l'altro, la fatturazione all'atto della ricezione del pagamento, prevista dalle norme per i prestatori di servizi, è una facoltà a questi concessa. Gli appaltatori possono quindi anche validamente fatturare, registrando la relativa imposta, al momento della prestazione del servizio stesso che, stando a quanto si legge nella sentenza, «costituisce, dal punto di vista civilistico, l'evento generatore anche del credito di rivalsa Iva, autonomo rispetto al credito per la prestazione, ma a esso soggettivamente e funzionalmente connesso». Per la Cassazione però, questo non significa, tuttavia, che il prestatore di servizi possa rivalersi dell'imposta nei confronti del committente senza emettere fattura. Se è vero, infatti, che in base al sistema delineato dalla legge sull'Iva, colui che ha effettuato una prestazione di servizi deve corrispondere all'erario l'imposta sul corrispettivo che gli spetta, ed è obbligato a rivalersene nei confronti del cliente, è del tutto evidente che, ai fini dell'esercizio della rivalsa, si rende comunque necessaria la fatturazione, potendo la stessa avvenire all'atto della ricezione del compenso ovvero, alternativamente, al momento stesso della prestazione del servizio. La vicenda riguarda una piccola ditta di Bergamo che aveva fatto dei lavori edili ricevendo dal committente solo una parte del compenso. Per questo aveva citato in giudizio l'appaltante chiedendo subito l'Iva in rivalsa, ancora prima della fatturazione. I giudici di merito e ora la Cassazione hanno respinto l'istanza. © Riproduzione riservata

FONDI UE/ Il Mef sul decreto Barca. Niente da fare per le uscite correnti

Gli aiuti non sono uguali

Fuori dal Patto solo le spese in conto capitale

Le regioni non possono autorizzare gli enti locali a escludere dal Patto gli impegni di spesa corrente a valere sulle risorse dei cofinanziamenti nazionali dei fondi strutturali comunitari. Le deroghe che possono essere concesse attraverso il Patto regionale verticale possono essere utilizzate solo per spese in conto capitale. Lo ha chiarito il Mef rispondendo a un quesito posto da un'amministrazione regionale che chiedeva lumi circa la corretta interpretazione del decreto adottato il 15 marzo 2012 dall'allora ministro per la coesione territoriale Fabrizio Barca per accelerare l'attuazione dei programmi regionali cofinanziati da Bruxelles. Tale provvedimento, a sua volta, dà attuazione all'art. 32, comma 4, della legge 183/2011, che alla lett. n-bis esclude dal Patto delle regioni le spese effettuate a valere sulle risorse dei cofinanziamenti nazionali. A differenza degli importi concessi direttamente dall'Ue, che sono esclusi al 100% dai tetti di spesa imposti ai governatori, quelli stanziati dallo stato e dalle stesse regioni possono esserlo solo nei limiti di un importo annuale massimo, inizialmente fissato a 1 miliardo per ciascuno degli anni 2012, 2013 e 2014, prima che il decreto sblocca pagamenti (dl 35/2013) incrementasse di ulteriori 800 milioni la quota prevista per l'anno in corso, portandola a 1,8 miliardi. Poiché l'attuazione dei programmi europei coinvolge in modo diretto anche gli enti locali, l'art. 2, comma 2, del «decreto Barca» ha previsto che ciascuna regione (cui è stata assegnata una quota parte delle disponibilità totali) favorisca la realizzazione degli interventi di pertinenza di comuni e province attraverso il Patto regionale verticale. Il problema è che quest'ultimo consente alle regioni di autorizzare un aumento dei soli pagamenti in conto capitale da parte degli enti locali, mentre i fondi strutturali prevedono anche spese correnti. Da qui il dubbio se queste ultime (che ai fini del Patto rilevano al momento dell'impegno) potessero essere considerate. Come detto, la risposta del Mef è stata negativa. Ciò rischia di tagliare fuori diverse misure del Fondo sociale europeo (Fse), che prevede una quota elevata di spese correnti, concentrando l'intervento regionale soprattutto sul Fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr), che, invece, comprende quasi solo investimenti. Ciò non pare del tutto negativo, se si considera che è proprio sul Fesr che si registrano i maggiori ritardi rispetto ai cronoprogrammi di spesa ed è quindi più elevato il rischio di perdere le risorse (si veda ItaliaOggi di ieri). © Riproduzione riservata

Nota viminale

5 per mille, incassi a bilancio

I comuni possono mettere a bilancio gli incassi provenienti dal 5 per mille relativo all'anno di imposta 2010 (esercizio finanziario 2011). Lo ricorda la direzione finanza locale del ministero dell'interno nella circolare n. 10/2013 che rammenta inoltre come gli importi erogati a ciascun comune siano consultabili sul sito web dell'Agenzia delle entrate. I comuni possono, quindi, contabilizzare nei bilanci 2013 gli importi risultanti in tali elenchi, ma solo se superiori a 12 euro, visto che per somme inferiori l'erogazione non è prevista, per ragioni di economicità amministrativa. Le quote del 5 per mille sono destinate, per espressa disposizione di legge, al sostegno delle attività sociali svolte dal comune di residenza del contribuente. Le somme erogate non possono essere utilizzate per coprire le spese di pubblicità per la campagna di sensibilizzazione sulla destinazione del 5 per mille, trattandosi di importi erogati per finalità sociale. La direzione guidata da Giancarlo Verde ricorda agli amministratori locali che i comuni beneficiari del 5 per mille sono tenuti a redigere, entro un anno dalla ricezione degli importi, un apposito e separato rendiconto dal quale risulti, anche a mezzo di una relazione illustrativa, in modo chiaro e trasparente la destinazione delle somme attribuite.

Enel mette in vendita immobili per oltre 200 milioni

Onofrio Giuffrè

Terreni agricoli o industriali, edifici residenziali, uffici e persino ex centraline idroelettriche tra le opportunità offerte dalla dismissione del patrimonio immobiliare di proprietà non più essenziale per le finalità aziendali che Enel ha avviato in questi giorni: circa 3.000 cespiti per un valore di oltre 200 milioni di euro in tutta Italia. Oltre 400 le proposte che riguardano il Veneto: si va da sedi di ex uffici Enel a complessi industriali dismessi, appartamenti o interi edifici, terreni; il tutto sia libero che occupato con diversi gradi di manutenzione ma che possono essere riqualificati con operazioni mirate di valorizzazione immobiliare. Gli immobili Enel oggetto di vendita sono presenti in molte province, soprattutto nel Nord-Est: 89 in provincia di Belluno, 95 in quella di Treviso, 55 nel veneziano, 33 in provincia di Vicenza, 54 in provincia di Padova, 57 nel veronese e 30 in provincia di Rovigo. L'intero patrimonio immobiliare in vendita è consultabile su un portale dedicato www.dismissioneimmobili.it. Gli immobili saranno proposti in vendita singolarmente oppure secondo un criterio di aggregazione, in funzione di fattori geografici o di logiche commerciali, eventualmente anche sulla base delle segnalazioni di interesse che perverranno da potenziali acquirenti. Per la gestione di una dismissione di un patrimonio così variegato e distribuito sul territorio Enel ha selezionato, attraverso una gara, un advisor immobiliare che avrà il mandato di gestire l'intero iter di commercializzazione. Il ruolo di advisor immobiliare è svolto dal raggruppamento temporaneo di imprese costituito da Reag Italy (Real Estate Advisory Group Italy), Bnp Paribas Real Estate Property Management Italy Srl, Colliers International Italia, Investire Immobiliare Sgr. Ieri a Piazza Affari il titolo Enel è salito dell'1,91% a quota 2,45 euro, in una seduta che è stata piatta per il listino milanese. Anche Enel Green Power ha chiuso in rialzo dell'1,24% a 1,63 euro. Nei giorni scorsi l'agenzia Standard & Poor's ha rivisto il rating a lungo termine di Enel a BBB (dal precedente BBB+) con outlook stabile, in seguito alla revisione del rating dell'Italia. L'agenzia ha osservato che l'outlook stabile riflette l'attesa che Enel riesca a raggiungere e mantenere gli obiettivi economici commisurati al livello attuale di rating «grazie alla strategia di riduzione dell'indebitamento, al significativo contributo delle attività regolate e alla opportuna diversificazione sotto il profilo geografico e tecnologico attuata nei paesi extraeuropei». (riproduzione riservata)

Foto: Fulvio Conti

Rifiuti zero, come la Commissione europea lavora per raggiungere questo obiettivo

Pietro Colucci*

In Europa e in Italia si combatte la «guerra dei rifiuti»! È questo il grido di allarme che sembra levarsi dalle imprese e dagli operatori che operano nei servizi ambientali, che avevano saggiamente concepito la loro produzione elettrica e il teleriscaldamento con impianti alimentati a «combustibili alternativi», i rifiuti appunto! Questa situazione, insieme alla preoccupazione degli addetti ai lavori, era tenuta sotto traccia per non spaventare investitori istituzionali e istituti erogatori di finanza strutturata, ma poi è arrivato l'outing inatteso da parte dei Paesi scandinavi: «Vendeteci i vostri rifiuti, i nostri sistemi di produzione di energia e calore rischiano lo stop per carenza di combustibile!». Ma cosa sta effettivamente accadendo al settore, che non ha mai conosciuto crisi dal dopoguerra a oggi? La causa scatenante è senz'altro la crisi finanziaria degli ultimi anni, che ha ridotto la capacità di credito di imprese e famiglie, generando una fortissima crisi dei consumi e con essa una contrazione della produzione industriale di beni e servizi. Minor consumi di beni per le famiglie e minore produzione industriale si traducono gioco forza in minori quantità di rifiuti urbani e industriali. Il secondo fattore è riconducibile alla Strategia 2020, dove la Commissione europea ha promosso una «Società del Riciclo». Lo scenario che ne è conseguito è stato quello di una raccolta differenziata sempre più spinta, fino ad arrivare a livelli inimmaginabili solo 10 anni fa, con comuni che si spingono a differenziare fino al 75% dei propri scarti domestici e una proliferazione di impianti di selezione, recupero e riciclaggio che superano le decine di migliaia in tutta Europa. Il terzo fattore determinante è connesso alla domanda e all'offerta. La carenza di rifiuti, infatti, genera da un lato un effetto depressivo sui prezzi di smaltimento e dall'altra parte fa aumentare i prezzi delle materie prime/secondarie recuperate dai rifiuti soprattutto attraverso il sistema dei Consorzi pubblici (Conai, Corepla ecc.), che per motivi di trasparenza sono costretti a cedere questi materiali attraverso aste, che spesso sottraggono questi prodotti alle filiere industriali nazionali, sistematicamente battute dai Paesi emergenti (soprattutto la Cina). L'effetto principale di questa situazione è quello di una over capacity della dotazione impiantistica destinata al trattamento/valorizzazione dei rifiuti. Non si sarebbe potuto stimare infatti l'effetto catastrofico di una crisi così forte e duratura. Gli operatori hanno quindi iniziato a contendersi sul mercato le quantità di rifiuti disponibili, praticando prezzi più favorevoli per gli scarti non baciniati pur di saturare i propri impianti e ora guardano con cupidigia alle Regioni in emergenza del Sud Italia che, non avendo sufficiente dotazione impiantistica, sono gli unici ad avere flussi di materiali disponibili. Ovviamente, poi, la riduzione delle quantità di rifiuti ha causato un effetto depressivo sui prezzi di smaltimento, accentuando la crisi di molti operatori che non sono più in grado di sostenere i costi fissi, dando il via a un importante processo di concentrazione settoriale per massa. Con trent'anni di ritardo si sta avverando la previsione dell'ambientalismo europeo, che vede nel rifiuto una risorsa. Ecco quindi il cambio di paradigma. Occorre però che si concepisca un nuovo modello industriale di gestione, che metta al centro del sistema il recupero di materie anziché lo smaltimento, che aumenti la raccolta differenziata, che intercetti e valorizzi i flussi di rifiuti alla fonte, che sappia valorizzare le nuove tecnologie di produzione di energia da digestione anaerobica dei rifiuti organici (biogas) e dove strettamente necessario la pirogassificazione, o altri sistemi senza emissioni, che crei attraverso gli impianti tecnologici flussi di compensazione tra le aree del Paese ancora in emergenza per carenze infrastrutturali verdi, e quelle in over capacity impiantistica. Lo scenario tendenziale a dieci anni potrebbe essere il recupero e il riciclo di materie in percentuali bulgare, la fine dei termovalorizzatori come soluzione primaria e la decisa riduzione delle discariche destinate ai soli scarti non recuperabili. Minori quantità di rifiuti, quindi, ma anche maggior valore aggiunto generato da un sistema integrato e globale, a servizio di comunità e operatori con interessi complementari. Alla «End of Waste» a cui la Commissione europea lavora da anni potrebbe finalmente corrispondere un mercato evoluto,

ambientalmente sostenibile ed economicamente vantaggioso per tutta la filiera, utenza inclusa. (riproduzione riservata) * presidente Kinexia (Gruppo Sostenya)

L'ISTITUTO NEL POOL DI BANCHE. IL PRESTITO PROJECT FA PASSI AVANTI

Anche Unicredit in Tangenziale esterna

Manuel Follis

Buone notizie per la Tangenziale Esterna, la concessionaria incaricata di progettare, realizzare e gestire per 50 anni la Tangenziale Est Esterna di Milano che si avvicina a grandi passi alla firma del prestito project necessario a finanziare l'infrastruttura. L'amministratore delegato di Tangenziale Esterna Stefano Maullu e il direttore finanziario Roberto Gregori ieri hanno spiegato che Unicredit è entrata ufficialmente nel pool di istituti di credito (assieme a Banca Imi-Gruppo Intesa Sanpaolo, Banca Popolare di Milano e CentrobancaUbi) impegnato nel closing del projectfinancing (il cui importo totale dovrebbe essere di 2 miliardi, compresi gli oneri finanziari). La situazione si è «sbloccata» di recente, quando una serie di incontri tra gli istituti di credito ha deliberato di istituire una sorta di corsia preferenziale al piano economico finanziario della tangenziale stilato da TE. Questa notizia si aggiunge a quella (altrettanto positiva) dell'erogazione di un contributo pubblico di 330 milioni (a fondo perduto) da parte di Cassa Depositi e Prestiti finalizzato alla costruzione dell'infrastruttura-sistema nei tempi fissati. E questo in attuazione a quanto disposto dal «decreto del Fare» e dal conseguente provvedimento firmato dal ministro per le Infrastrutture Maurizio Lupi e controfirmato dal ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni. Il finanziamento pubblico (70 milioni di euro nel 2013, 70 nel 2014, 190 nel 2015) è però condizionato al reale stato di avanzamento dei lavori e soprattutto alla firma del prestito project entro il 31 dicembre 2013 e per questo l'intesa con le banche è fondamentale. Il contributo pubblico non abbasserà l'impegno in equity (590 milioni) da parte dei soci ma farà scendere da 1,4 miliardi a poco più di 900 milioni i finanziamenti di natura bancaria. Quanto agli apporti di equity previsti, il cda di Tangenziale Esterna ha già approvato un nuovo aumento di capitale da 245 milioni e il 31 luglio verrà sottoposto al vaglio dell'assemblea. In realtà le uniche perplessità relative alla tangenziale si registrano proprio in merito al prossimo aumento di capitale. Non è ancora chiara, infatti, la posizione di Tem, che fa capo a Serravalle e quindi alla Provincia di Milano ed è il principale azionista di Tangenziale Esterna (anche se non detiene la maggioranza assoluta). Sembra infatti che Tem non sia disponibile a partecipare all'aumento, posizione ancora in fase negoziale ma che ha già irritato alcuni soci di Tangenziale Esterna che potrebbero addirittura decidere di procedere legalmente nei confronti di Tem, in quanto quest'ultima non partecipando alle ricapitalizzazioni non rispetterebbe impegni presi nel corso di riunioni ufficiali. In ogni caso, una volta ricevuto il definitivo semaforo verde per portare il capitale sociale a 465 milioni di euro, la società potrebbe anche accedere a un eventuale nuovo prestito ponte (dell'entità da valutare) da contrarre a ottobre in attesa del closing di dicembre. «Accogliamo con straordinaria soddisfazione la disponibilità di Unicredit, un grande gruppo italiano a dimensione internazionale, a finanziare l'opera insieme con gli arranger più prestigiosi e competenti che potessimo trovare lungo la nostra strada, anzi autostrada», ha dichiarato ieri Maullu. L'interesse conferma che la tangenziale esterna «viene inquadrata dal sistema bancario nell'ottica di un'infrastruttura appetibile perché ad alta redditività». Potrebbero, quindi, arrivare presto «nuovi soggetti finanziatori». Si sta andando, del resto, verso una determinazione univoca a sostenere gli investimenti necessari per costruire l'infrastruttura anche perché, «in virtù del contributo pubblico, abbiamo la possibilità di operare a stretto contatto con il governo dimostrando, grazie al rispetto puntuale del cronoprogramma, di voler ultimare l'arco Teem nel maggio 2014», in tempo quindi per l'entrata in esercizio della Brebemi, autostrada legata a doppio filo alla tangenziale esterna. (riproduzione riservata)

Foto: Stefano Maullu

PIL, IL GOVERNO TAGLIA LE STIME MA NASCONDE BUCO E MANOVRA

Con la recessione a -1.9% mancano cinque miliardi, 15 con Imu, Iva e spese da finanziare Decreto del Fare, con la fiducia salta il taglio ai maxi-stipendi dei manager pubblici TOP SECRET Il Tesoro riscrive i conti pubblici (peggio del previsto), ma li terrà per sé fino a settembre Si va verso un autunno di cattive sorprese
Marco Palombi e Francesco Ridolfi

Finalmente se n'è accorto anche il governo: la recessione in Italia è peggiore di quella che ancora risulta a verbale sul Documento di economia e finanza (Def). L'ultima modifica risale infatti a marzo, quando a palazzo Chigi c'era ancora Mario Monti, e prevedeva un Pil in calo dell'1,3% rispetto all'anno precedente e un deficit al 2,4% del Prodotto. Poi il rapporto deficit/Pil è stato corretto al 2,9% per effetto del pagamento di venti miliardi di euro di debiti commerciali della P.A. e la Commissione europea ci ha benedetto con l'uscita dalla procedura d'infrazione per disavanzo eccessivo. Peccato che ora anche quella (de)crescita dell'1,3% non sia più realistica: le cose vanno molto peggio di così. E infatti, in questi giorni, la Direzione Analisi economico-finanziaria del Tesoro, guidata da Lorenzo Codogno, ha cominciato a riscrivere il Def incorporando una recessione maggiore: più o meno il calo del Pil dovrebbe aggirarsi - secondo il nuovo testo del governo - attorno all'1,9%, in linea con le recenti previsioni di Banca d'Italia, Ocse e Fondo monetario. Ovviamente, questo non può non avere effetti anche su tutti gli altri parametri di finanza pubblica cari a Bruxelles: a meno di non scrivere palesi bugie nella prossima nota di aggiornamento al Def, insomma, per tenere il deficit sotto il 3% servirà una manovra correttiva. Chiuso nel cassetto. Quanto vi stiamo raccontando non è affatto ancora ufficiale. Nonostante il ministro Fabrizio Saccomanni l'avesse annunciata nella sua audizione in Parlamento - e nonostante il Pdl gliel'abbia chiesta formalmente il 4 luglio durante il vertice di maggioranza - l'esecutivo non renderà pubblica nessuna "nota aggiuntiva" al Def 2013 fino a settembre, vale a dire quando la legge gli impone di presentare quella "di aggiornamento". Il viceministro Stefano Fassina, che ha la delega su queste materie, lo ha detto chiaramente anche se con motivazioni un po' contraddittorie: "Per l'aggiornamento seguiremo le scadenze previste, anche per lasciare al Parlamento il tempo per esprimere le proprie valutazioni e fornire alla Ue un testo condiviso". Come possano le Camere dare pareri su alcunché senza essere informate sul reale stato dei conti pubblici è un mistero, ma tant'è. Cosa ci aspetta. A quanto dovrà ammontare questa correzione dei conti pubblici? Difficile dirlo ora, visto che il lavoro di riscrittura al Tesoro è appena iniziato e mancano dati fondamentali come ad esempio le entrate (la cui dinamica, al momento, non è positiva) della Pubblica amministrazione. Qualche conto a spanne, in ogni caso, si può provare a farlo. Si stima che la mancata crescita si rifletta almeno al 50% sull'indebitamento: nel nostro caso, se la correzione sul Pil sarà dello 0,6%, quella sul rapporto col deficit varrà almeno lo 0,3%, che in soldi fa più o meno cinque miliardi. Poi, restano da trovare le coperture per i provvedimenti ponte su Iva e Imu per il 2013: all'ingrosso altri sei miliardi. E ancora ci sono le spese non finanziate da Monti per altre centinaia di milioni di euro: la Cassa integrazione straordinaria, il rinnovo di migliaia di precari della Pubblica amministrazione, le missioni all'estero scoperte da settembre, alcune convenzioni con contratti di servizio e altro ancora. Anche per questo si stima un fabbisogno di circa sei miliardi. Insomma, per fare tutto e tenere il deficit sotto le colonne d'Ercole europee serve una manovra non inferiore ai 15 miliardi, all'ingrosso un punto di Pil. Intanto i manager di Stato... In attesa delle decisioni macro, comunque, il governo si diletta col decreto del Fare ed è notizia di ieri che dal testo che verrà votato in Aula è sparita l'estensione del tetto sugli stipendi dei manager pubblici (circa 300mila euro l'anno) anche a quelli di "società non quotate che svolgono servizi di interesse generale" come Poste, Ferrovie dello Stato, Anas e Rai. Le proteste sono arrivate inizialmente dai deputati renziani: pare si tratti di un errore materiale (nel testo è comparso improvvisamente un "non" di troppo) "cui va sicuramente posto rimedio in Senato". A Montecitorio, infatti, non si può più visto che il governo ha deciso di approvarlo con la fiducia. "Fare? Questo è il decreto zittire il Parlamento", attacca Beppe Grillo. La decisione di strozzare il dibattito era stata annunciata dal ministro Dario Franceschini: "Abbiamo un calendario complicato: bisogna

esaminare sei decreti, le leggi europee, il ddl di riforma costituzionale, i testi sul finanziamento pubblico ai partiti e sull'omofobia: se votiamo 800 emendamenti non facciamo in tempo". Il M5S infatti, per ritirare le sue cinquecento proposte di modifica, voleva l'impegno del governo ad approvare almeno otto emendamenti "qualificanti". L'esecutivo aveva dato il via libera solo a quattro, i grillini hanno detto no e quindi è arrivata la fiducia. Possono festeggiare almeno le tv locali: avranno 19 milioni dai fondi (non utilizzati) già stanziati per la banda larga.

15

MLD

CORREZIONE D'AU TU N NO

Foto: Il premier Enrico Letta e il ministro Fabrizio Saccomanni

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

20 articoli

ROMA

Relazione sul bilancio dell'ente

Corte dei Conti contro Enasarco «Solo 14 immobili agli inquilini»

Ilaria Sacchettoni

Sorvegliata attentamente dalla Corte dei Conti, soprattutto per l'operazione di cessione del credito della Lehman Brothers (implica la rinuncia alla metà del credito e aumenta i rischi), la fondazione Enasarco ha guadagnato dalla dismissione dei suoi immobili 152 milioni di euro. Di questi, solo quaranta vengono dalle tasche degli inquilini che hanno scelto di acquistare. Per un totale di «quattordici immobili» in tutto. «Mercurio» come è stato ribattezzato il progetto di dismissione, vola basso, almeno rispetto alla grande massa degli inquilini (sono circa 17mila gli immobili della fondazione a Roma). Le dismissioni sono state rallentate spiega la sezione controllo della Corte dei Conti (la relazione è stata depositata il 18 giugno scorso) dal ricorso al Tar contro i prezzi applicati. Ricorsi basati sul presupposto che da ex cassa previdenziale sulla quale convergevano fondi pubblici, l'Enasarco avrebbe dovuto vendere a prezzi più bassi. Come riepiloga la Corte dei Conti, il Tar si è già pronunciato definendo inapplicabile questo presupposto (non si tratta di un patrimonio pubblico ma di case private). Il resto delle «plusvalenze» realizzate dall'istituto vengono dalla cessione a fondi immobiliari.

Nella relazione dei magistrati si rileva anche che, dal 2010 al 2011, il numero dei dirigenti è aumentato di sei unità, così come «l'incidenza del personale amministrativo è aumentata» passando dal 58,34% del 2009 al 61,34% nel 2011.

RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

Intervista al responsabile della Mobilità. Il sindaco dà il via alla svolta Atac: Broggi nuovo ad, un terzo di donne nel cda

"Chiuderemo anche il Tridente"

L'assessore Improta dopo lo stop in via dei Fori: più parcheggi e bus elettrici
PAOLO BOCCACCI

DOPO i Fori imperiali, l'amministrazione guidata da Ignazio Marino si occuperà di «pedonalizzare il Tridente». Nel giorno in cui cambiano i vertici di Atac, con l'arrivo di Danilo Broggi al posto di Roberto Diacetti, parla l'assessore alla mobilità Guido Improta: «Dobbiamo prima attrezzarci con le infrastrutture, parcheggi e bus elettrici, per non penalizzare chi abita e chi gestisce attività commerciali ma ci proveremo», annuncia. All'azienda dei trasporti capitolina, intanto, il nuovo ad Broggi si ritroverà con una situazione finanziaria che Marino ha definito da «profondo rosso: 744 milioni di debiti e un disavanzo da 200 milioni a fine 2013». E tra le cifre, anche quella dei controllori in servizio: «Solo 70 effettivamente operativi».

BOCCACCI E GENTILE ALLE PAGINE II E III PEDONALIZZAZIONE del Tridente («Ci proveremo»), Colosseo senz'auto («Convinceremo i romani a lasciare la macchina») e naturalmente il nodo gordiano di Atac: «Nessun dipendente in mobilità, nessun aumento di biglietto, nessuna privatizzazione».

L'assessore alla Mobilità Guido Improta parla a tutto campo.

Atac perde più di 700 milioni, che fare? «Il dato che maggiormente colpisce è sicuramente quello legato al risultato economico finanziario. Ma le modalità con le quali si è arrivati a questo scenario implicano delle responsabilità nel management».

Di che tipo? «Basti pensare che nel 2012 il costo delle funzioni amministrative è salito a 115 milioni mentre nel 2011 era di 86».

Che cosa è successo? «Chi aveva la responsabilità politica e gestionale in quegli anni ha privilegiato attività non direttamente riconducibili al servizio di trasporto e dunque apprezzabili dai cittadini, come è stato fatto invece a Genova e Venezia». Parla di Parentopoli? «Parlo di un atteggiamento che porta al paradosso che l'azienda non è in grado di incassare le somme che il Comune ha stanziato. Ogni bus marcia per 104 mila chilometri l'anno, mentre lo standard indicato nel contratto di servizio è di 120 mila chilometri vettura».

Ci sarà da mettere in mobilità il personale? «L'impegno è quello di non sprecare risorse pubbliche e nel contempo di salvaguardare posti di lavoro, a patto che ci sia l'impegno da parte di tutti a una maggiore equità e a una discontinuità. Questo è un percorso che deve essere fatto insieme alle istituzioni, al sindacato e ai dipendenti». I dirigenti avranno stipendi ridotti? «Attualmente il costo del lavoro per gli 81 dirigenti è di 18,2 milioni di euro. E anche in questo caso le strutture amministrative pesano di più rispetto a quelle operative. Ho invitato il management a valutare l'opportunità di autoridursi lo stipendio dal 10 al 20% secondo le fasce retributive». Ferrovie vuole indietro 40 milioni di crediti di cui 13 subito. «Ferrovie ha ragione nel rivendicare delle somme dovute addirittura dal 2010 e stupisce che per una partnership così importante come quella di Metrebus non si sia adottato uno stile di relazione adeguato ad evitare la crisi di questi giorni» Si è parlato di privatizzazione: Ferrovie entrerà nel capitale di Atac? «Bisogna distinguere tra gli obblighi di liberalizzazione progressiva che l'Europa ci impone con precise scadenze temporali e l'ipotesi, non all'ordine del giorno, di privarsi di un'azienda che rappresenta la fondamentale piattaforma logistica di Roma». Come risanare l'azienda? Aumentando il biglietto? «La manovra finanziaria adottata dalla precedente amministrazione ha già portato il costo del biglietto a livelli adeguati. Bisogna invece agire sull'incremento della produttività del lavoro e su una migliore organizzazione dei processi gestionali, soprattutto quelli finalizzati a risparmiare su spese non direttamente funzionali al servizio di trasporto».

È vero che molti amministrativi diventeranno autisti? «Ovviamente non è possibile riconvertire personale dall'oggi al domani, ma questa immagine rende bene l'esigenza di rimboccarci tutti le maniche per salvaguardare 12 mila posti di lavoro». A chi verrà affidata la due diligence e quando sapremo i risultati?

«Nella nomina del cda si è privilegiata l'indicazione di tecnici di elevata professionalità che, grazie alle proprie competenze, possano rendersi conto della situazione sotto il profilo gestionale, economico e finanziario.

Spetterà all'assessore al Bilancio decidere se far condurre a un unico gruppo di lavoro la due diligence sulle più importanti municipalizzate o indicare il metodo da seguire».

È stato difficile trovare un manager? È possibile che un ad guadagni meno di 70 mila euro l'anno? «È bizzarro che un ad di un'azienda con un miliardo di fatturato percepisca una retribuzione lorda di 67.500 euro, ma il messaggio che vuole affermare il sindaco Marino ci ha consentito di trovare in Broggi un manager di caratura nazionale che ha accettato questa sfida».

Fori, bene togliere il traffico privato dal Colosseo, ma via Labicana e via Merulana diventeranno un inferno? «Diventeranno un inferno se i cittadini non modificheranno le loro abitudini e se noi non saremo in grado di convincerli a lasciare il mezzo privato a casa».

Su via dei Fori continueranno a marciare autobus e taxi? Non era possibile evitarlo? «Non è stato possibile al momento eliminare anche il trasporto pubblico poiché, per quanto riguarda Atac in particolare, il ridisegno della rete e dunque dei percorsi delle linee che transitano per via dei Fori è necessariamente più lungo e articolato». Dunque c'è una speranza? «Sarà la sfida dei cinque anni».

Dopo Testaccio, si allargheranno ancora le Ztl? «Sicuramente adotteremo una serie di misure per alleggerire la pressione delle auto in centro in accordo con le categorie». Chiuderete il Tridente? «Dobbiamo prima attrezzarci con le infrastrutture, parcheggi e bus elettrici, per non penalizzare chi abita e chi gestisce attività commerciali».

Lo farete? Sorride: «Ci proveremo».

Foto: L'ASSESSORE Il responsabile della Mobilità della giunta Marino, Guido Improta Sui Fori afferma che la sfida del futuro sarà quella di impedire il transito anche a bus e taxi e pedonalizzare totalmente l'area

ROMA

Urbanistica La relazione dell'assessore alla commissione comunale. "Augusteo da restaurare"

Caudo: "Piano Casa, è allarme rosso colata di cemento da 600 mila metri cubi"

"Pensate solo all'impatto. Qui salta tutto per aria Con la Regione faremo modifiche"
(paolo boccacci)

RIUSCIREMO a fare la pedonalizzazione di tutto il Tridente da piazza Augusto Imperatore a piazza del Popolo. Stiamo cercando di capire le risorse per l'Augusteo, anche perché l'anno prossimo ricorreranno i 2000 anni dalla morte di Augusto. Abbiamo un intervento della soprintendenza per il restauro che ammonta a circa 4 milioni e ce ne chiede 3,2 per fare ultimare il lavoro. Poi c'è il progetto di sistemazione della piazza, attualmente defianziato, che è intorno ai 16 milioni». L'assessore all'Urbanistica Caudo, parlando alla commissione comunale, ribadisce la volontà della giunta Marino di chiudere al traffico privato il Tridente. Ma non solo.

«Istituiremo un ufficio che si occuperà della rigenerazione diffusa della città» aggiunge «Abbiamo già una linea di lavoro sui grandi progetti di trasformazione urbana in corso, ad esempio tra piazza Bologna e l'Aniene. C'è un finanziamento del ministero dei Trasporti da recuperare sul cosiddetto Piano Città e lavoreremo sul Flaminio, l'asse di via Guido Reni». Poi affronta il problema di Tor Bella Monaca del progetto di Alemanno di ricostruirla. «A Roma» afferma «di Tor Bella Monaca ne abbiamo 114 e la nostra ambizione è di lavorare anche sulle altre 113 e non su un progetto che ci impegnerà per i prossimi 30 anni, perché quel piano era molto ambizioso». Quindi l'assessorato: «Il dipartimento Urbanistica ha a che fare con risorse umane per 1.135 persone. Questa macrostruttura va ripensata e resa più efficiente».

Anche per risolvere il nodo del condono: «L'ammontare delle pratiche è di 220.712, Suddivise nei tre condoni 1985, 1994 e 2003.

In realtà il 50% risale al primo. Di queste 111.558 per una buona parte addirittura non si sa più se c'è l'interlocutore. In realtà per l'insieme da una verifica a campione è venuto fuori che per ogni 10 pratiche circa 4 devono essere riviste. Attualmente ne sono state esaminate quest'anno 5300, pur se da contratto dovrebbero essere molte di più».

Anche il Piano Casa regionale suscita allarme. Accusa Caudo: «Prevede che nei piani attuativi, anche se decaduti, se c'è un residuo di non residenziale, si possa chiedere di realizzare in quell'area quanto previsto più il 10% della cubatura totale del piano attuativo. Una norma che per me è un errore. Per esempio se c'è un privato che a Porta di Roma ha una superficie non residenziale non realizzata, può chiedere di costruire e fare il cambio di destinazione d'uso facendola diventare residenze in più sommarci il 10% di Ikea, Leroy Merlin e così via. Gli uffici hanno 37 proposte di questa natura per un totale di 600mila metri cubi, cioè una variante di piano. Pensate all'impatto di questo carico ulteriore. Qui salta tutto per aria. Con la Regione faremo delle modifiche».

Infine il decreto del Fare del governo: «C'è una norma che rischia seriamente di fare perdere altri soldi ai Comuni in termini di oneri di urbanizzazione non percepiti. Ne ho parlato con il responsabile dell'Urbanistica del Pd Morassut e con altri deputati. Si dovrà fare qualcosa».

Foto: IL CASO L'assessore all'Urbanistica Giovanni Caudo. Il Piano Casa è diventato un caso: 600 mila metri cubi di cemento in più

ROMA

"Sanità, così risparmieremo 400 milioni l'anno"

Zingaretti: lotta agli sprechi con una centrale unica per gli acquisti Il governatore "Stabilizzeremo i precari. E faremo un bando per la gestione del Recup"

ANNA RITA CILLIS

TRE pilastri e una serie di limature per portare la sanità del Lazio fuori dall'impasse in cui versa da anni e ridare ai cittadini servizi di qualità. Ma il passo fondamentale che spetterà alla Regione per uscire dal piano di rientro è eliminare gli sprechi. Come? Primo, dando una netta sforbiciata ad alcuni costi e razionalizzando la spesa. Ne è certo il governatore Nicola Zingaretti che ieri è stato ascoltato dalla Commissione Sanità del Consiglio Regionale. Un'audizione attesa la sua per conoscere la direzione che il Lazio prenderà per risanare il servizio sanitario territoriale.

«Nei prossimi mesi vanno in scadenza appalti fondamentali, a cominciare da quello sull'energia, che vale 1,3 miliardi. L'obiettivo è di provare a partire come riferimento dai prezzi Consip, per scendere ulteriormente, con una stima di risparmio tra i 300 e i 400 milioni di euro», spiega infatti il governatore nelle vesti di commissario ad acta per la sanità. Ricordato poi il rilancio «della centrale unica degli acquisti con la creazione di una specifica direzione regionale», un terreno quello «dell'acquisto di beni e servizi dove ci sono immense sacche di risparmio disponibili da esplorare». Trai nodi da sciogliere però c'è anche l'assunzione dei precari storici che hanno vinto il concorso. Tanto che Zingaretti ha ricordato ieri di voler portare la questione al tavolo con il governo fissato per la fine del mese.

«In sette anni di piani di rientro abbiamo avuto la fuoriuscita di 6.500 dipendenti e solo 500 sono stati sostituiti: il risultato è drammatico», ha ricordato il governatore. Come drammatica, per sua stessa ammissione, è la questione delle liste d'attesa. Per questo il presidente ha annunciato che l'impegno prioritario è di «riproporre la gara per la gestione del Recup, che è in proroga da 11 anni.

Non si può aggredire il tema delle liste d'attesa senza la trasparenza, e quindi anche attraverso la messa a gara del servizio: stiamo lavorando con i direttori generali, ma dobbiamo partire dalla prenotazione che prevederà anche la riorganizzazione del sistema». Annunciate poi, entro sei mesi una nuova legge quadro per ridefinire gli aspetti principali del sistema sanitario regionale, e la futura gestione unica, da un punto di vista amministrativo, dei 51mila dipendenti della sanità. E la rimodulazione dei costi dei ticket sulla base del reddito Isee, l'indicatore della situazione economica equivalente. Ma non sono mancate le critiche dell'opposizione. Con Luca Gramazio, capogruppo Pdl alla Regione che ha sottolineato: «La relazione di Zingaretti è stata un'occasione persa che poteva essere utilizzata per affrontare aspetti delicati della sanità».

Le misure GLI APPALTI Per Zingaretti tra gli appalti in scadenza c'è quello dell'energia. Lì si potrebbero risparmiare 3-400 milioni di euro. I PRECARI Il governatore a fine mese porrà al tavolo con il Governo la questione delle assunzioni dei precari che hanno vinto il concorso RECUP. Liste d'attesa: ora Zingaretti punta a riproporre la gara per la gestione del servizio Recup, che è in regime di proroga da 11 anni. LEGGE QUADRO Entro sei mesi sarà una nuova legge quadro in particolare regolerà norme e criteri per la corretta suddivisione delle risorse.

Foto: PRESIDENTE Nicola Zingaretti è presidente del Lazio e commissario ad acta per la sanità regionale

TORINO

Fiat: «Più difficile restare in Italia»

Il Lingotto si difende: abbiamo rispettato la Costituzione Per la Consulta l'azienda ha limitato le libertà sindacali escludendo la Fiom perché non aveva firmato l'accordo Marchionne medita se portare in Olanda la sede legale LA SENTENZA PER LANDINI IL GRUPPO AUTOMOBILISTICO DEVE SUBITO CONVOCARE I SINDACATI
Sil.Bar.

ROMA La Corte Costituzionale mette nero su bianco le motivazioni della decisione grazie alla quale la Fiom rientrerà in fabbrica, e dalla Fiat si leva un immediato "warning": valuteremo gli effetti della sentenza, ci riserviamo di modificare le strategie industriali in Italia e - fanno sapere dal Lingotto. E non escludiamo, dice Sergio Marchionne, l'ipotesi di trasferire la sede legale del gruppo in Olanda, dopo la fusione con Chrysler. Pesano, e non poco, le 21 pagine della sentenza della Consulta il cui dispositivo era stato già anticipato nei giorni scorsi. Per i giudici dell'Alta Corte è da ritenersi un «vulnus» ai «valori del pluralismo e libertà di azione della organizzazione sindacale» l'esclusione dalla rappresentanza in fabbrica delle sigle sindacali che, pur avendo partecipato alla negoziazione, non hanno firmato il contratto applicato in azienda. REAZIONI Dalle motivazioni scritte dal giudice Mario Rosario Morelli si comprende il perché la Corte, nel bocciare l'art. 19 comma 1 dello Statuto dei lavoratori, abbia accolto le ragioni della Fiom. «Ora l'azienda ci convochi e il governo sia garante della piena applicazione della sentenza», è stata l'immediata richiesta del sindacato di Landini. Ma la casa automobilistica di Marchionne ha subito messo in chiaro che «si riserva di valutare se e in che misura i nuovi criteri di rappresentatività, nell'interpretazione che ne daranno i giudici di merito, potrà modificare l'attuale assetto delle proprie relazioni sindacali e, in prospettiva, le sue strategie industriali in Italia». Non solo: per la Fiat è «necessario che, come anche la Corte suggerisce, il legislatore affronti rapidamente il generale problema della rappresentanza sindacale garantendo la certezza del diritto». MOTIVAZIONI La Corte ha preso le mosse dall'«attuale mutato scenario delle relazioni sindacali e delle strategie imprenditoriali» per arrivare a bocciare quella parte dell'art. 19 dello Statuto che limita la Rappresentanze sindacali aziendali (Rsa), consentendone la formazione solo alle sigle firmatarie dei contratti collettivi applicati in azienda. Un limite, questo, in contrasto con i tre articoli della Carta che tutelano i diritti inviolabili dell'uomo come singolo e nelle formazioni sociali (art.2), l'uguaglianza dei cittadini (art. 3), la libertà di organizzazione sindacale (art.39). Quando il criterio della sottoscrizione dell'accordo applicato in azienda - spiegano i giudici costituzionale «viene meno alla sua funzione di selezione dei soggetti in ragione della loro rappresentatività» e «si trasforma invece in meccanismo di esclusione di un soggetto maggiormente rappresentativo o comunque significativamente rappresentativo», allora quel criterio entra «inevitabilmente in collisione con i precetti della Costituzione». LA PRESSIONE Adesso il rischio concreto è che la Fiat acceleri il disimpegno. Del resto l'amministratore delegato del Lingotto lo aveva già detto in altre occasioni. Senza un quadro certo, è difficile continuare ad investire in Italia. Da qui l'ipotesi di un trasferimento della sede legale in Olanda. Una possibilità più che concreta che potrebbe essere seguita anche per il gruppo dopo la fusione con Chrysler. Per Cesare Damiano del Pd dopo il deposito della sentenza della Consulta sull'articolo 19 dello Statuto dei Lavoratori nasce l'esigenza di risolvere definitivamente la situazione della rappresentanza e della rappresentatività sindacale negli stabilimenti Fiat attraverso una modifica legislativa allo stesso articolo che riconsegna alle organizzazioni sindacali nazionalmente rappresentative la possibilità di nominare o eleggere propri delegati nei luoghi di lavoro. In sostanza, si tratta di ripristinare l'articolo 19 come era nella sua formula originale, prima del referendum del 1995. Sil.Bar.

Foto: Lo stabilimento di Pomigliano

il caso Il libro dell'amministratore colpito da divieto di dimora nella sua cittadina

Io, sindaco di Cortina mandato in esilio Pago per aver detto no al blitz del Fisco

Il primo cittadino e l'operazione dell'agenzia delle Entrate del Capodanno 2011: «Un'azione da Stato di polizia che ha umiliato un territorio virtuoso»

Andrea Franceschi *

Andrea Franceschi, sindaco di Cortina d'Ampezzo, nel 2011 subì il celebre «blitz di Capodanno» dell'agenzia delle Entrate. Nel libro *Un sindaco in esilio* (Marsilio), di cui pubblichiamo ampi stralci, racconta quei giorni e la propria vicenda giudiziaria. Facile immaginare che il 30 dicembre sia, per ogni località di alta montagna, una delle giornate più intense dell'anno. E fu proprio il 30 dicembre 2011 che ottanta membri dell'agenzia delle Entrate piombarono a Cortina per un'azione che io definii da Stato di polizia. Prima di tutto, mi preme sottolineare che Cortina d'Ampezzo non è un territorio in lotta con la legge come è stato dipinto da qualcuno. Anzi, è un territorio (...) virtuoso, come la stessa agenzia delle Entrate avrebbe potuto testimoniare se avesse pubblicizzato gli esiti del blitz con la stessa veemenza e aggressività con le quali si era impegnata a sbandierarne ai quattro venti l'esecuzione. Lo dico perché è bene si sappia che su oltre mille partite Iva gli ispettori dell'agenzia ne individuarono trentacinque definite «le più a rischio», tra le quali solo una manciata risultarono poi essere effettivamente anomale. Un risultato assolutamente fisiologico, che non avrebbe, però, giustificato lo spiegamento di forze, l'approccio terroristico e i danni d'immagine che fecero scappare molti clienti da Cortina (...) che mal sopportavano di venire in vacanza solo per essere circondati da agenti in borghese e posti di blocco che ti facevano rovesciare il contenuto della spesa nel bagagliaio. La verità, ovviamente, non venne mai a galla ufficialmente, perché ufficialmente non si poteva ammettere che il vero fine del raid non era combattere l'evasione, ma mandare un segnale. Un segnale di guerra rivolto dal governo Monti al suo stesso paese, da lì a poco chiamato a un salasso generale dal quale non sarebbero, però, stati esclusi quelli con il Suv. Anzi, dimostrare che «i primi a pagare saranno ricchi» fu la ragione alla base del raid: un'operazione solo e unicamente mediatica (...). Molto avevamo investito per far conoscere la vera Cortina, legata alla montagna, alla cultura e allo sport. Ora il blitz dell'agenzia ci aveva dipinti come la Gomorra delle Dolomiti: così titolò uno dei principali quotidiani italiani. Fu una vera violenza e fu molto triste pensare che a infliggere questo colpo gravissimo a un territorio produttivo e onesto fosse stato proprio l'intervento dello Stato italiano. (...) Cortina fu vittima, non colpevole, e io avevo non solo il diritto, ma anche il dovere di difenderla con forza e coraggio. Il calvario della giustizia: la Procura della Repubblica di Belluno dà credito alle accuse di una dipendente scontenta e un interopaeese viene investito dalla bufera. Ho passato ventun giorni agli arresti domiciliari, oggi ho il divieto assoluto di mettere piede nel territorio di Cortina e affronto un lungo processo. Il 22 maggio 2012 oltre venti uomini della Guardia di finanza arrivano da Belluno all'alba. Suonano a casa e, poi, iniziano la perquisizione. Stessa scena in Comune. L'impianto accusatorio parte dalle dichiarazioni di una dipendente comunale scontenta, Emilia Tosi (...) Viene sentito dai magistrati anche l'ex comandante dei vigili urbani Nicola Salvato, in qualità di parte lesa, perché, nelle intercettazioni durate per bensei mesi, sarebbe stato vittima di pressioni da parte mia e di alcuni assessori affinché smettesse di tartassare i cittadini con multe e autovelox. (...) Ad aprile 2013 la svolta. Il 24 del mese mi vengono notificati gli arresti domiciliari. L'accusa è di abuso d'ufficio, turbativa d'asta e violenza privata relativamente all'assegnazione del servizio di monitoraggio della raccolta dei rifiuti. Da notare che la stessa Procura riconosce che dai miei comportamenti non ho tratto alcun beneficio personale (...) I domiciliari rappresentano, per me, un colpo fortissimo. Visto che secondo l'accusa ho debordato nel mio ruolo di sindaco, era probabile che, prima o poi, lo facessi ancora. E quindi mi è stata data una limitazione della libertà personale molto più pesante, per ottenere lo stesso risultato: impedirmi di continuare a fare il sindaco. Il tutto con il messaggio, neppure troppo implicito: «Se ti dimetti, torni libero». Ma, anche se questa sarebbe la scelta più comoda, non lo farò.

*Sindaco di Cortina

Foto: GUAJ Andrea Franceschi sindaco di Cortina

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

CAMPANIA / DE GIROLAMO: INTESA TRA 5 MINISTRI TERRA DEI FUOCHI

«Roghi tossici pene più dure»

«Abbiamo a cuore il riscatto della nostra terra»

ANTONIOMARIAMIRA

con il prete che ce l'hanno... ma la risposta è più semplice di quanto si possa credere: l'amore di Cristo ci costringe. Abbiamo a cuore il riscatto della nostra terra. Non possiamo non sentire il grido della povera gente, delusa, tradita, condannata a morte. Ci siete cari... PRIMOPIANO A PAGINA 5 inque ministri per la "terra dei fuochi", terra dei fumi tossici e dei campi avvelenati. «Una cabina di regia», per un «controllo più stringente» e «norme più severe» contro chi scarica rifiuti e li brucia. Perché «bisogna essere più duri: non è possibile che chi ammazza i propri figli paghi solo una multa». È la proposta del ministro per le Politiche Agricole, Nunzia De Girolamo che vuole coinvolgere i colleghi dell'Interno, della Giustizia, dell'Ambiente e della Salute. «Se le cose le facciamo insieme le soluzioni le possiamo raggiungere», spiega nella chiesa di San Paolo Apostolo a Caivano, strapiena. Il terzo ministro (prima Balduzzi e poi Orlando) nella parrocchia di don Maurizio Patriciello, il sacerdote che un anno fa lanciò dalle pagine di Avvenire il grido di dolore di questa terra avvelenata. «Io non sono sulla luna e quel grido l'ho sentito», aggiunge il ministro, spiegando di essere venuta «in primo luogo come mamma, poi come ministro». E la parola «mamma» torna quando il ministro viene accompagnata dagli uomini del Corpo forestale a vedere i campi avvelenati dai rifiuti tossici. «Mamma mia - esclama - è come "Gomorra"!». Le fanno indossare una pettorina del Cfs e perfino una mascherina. «Vi assicuro che questa situazione per me è prioritaria. Avete la mia parola, dovete avere fiducia». Parole che ricordano quelle di don Maurizio in chiesa. «Abbiamo ancora fiducia nella politica ma siamo rimasti in pochi. Questo è un popolo di persone ingannate, a cui sono stati tolti i diritti, perfino il respiro». Poi una richiesta, «un tavolo di ministri al quale anche noi possiamo essere invitati. Perché c'è bisogno di inasprire le pene. Siamo stati ai processi e i delinquenti ci ridevano in faccia». E ora si preparano a un nuovo affare. «Tanti inquinatori -denuncia il parroco - si sono messi la casacca dei bonificatori». «E noi li fermeremo - si impegna la De Girolamo -. Chiederò al ministro dell'Interno un monitoraggio più stretto». Denunce e richieste. Se ne fa interprete Lucio Iavarone, del Coordinamento dei comitati della "terra dei fuochi". «Vogliamo avere subito le informazioni sui terreni avvelenati, non renderle note sarebbe un crimine. Chiediamo un piano per garantire l'acqua pulita per le nostre campagne. E incentivi per i nostri prodotti, con un marchio regionale di qualità sanitaria, e aiuti alle cooperative di giovani che vogliono lavorare la terra. E che al Corpo forestale sia assicurata continuità di azione». Tocca al capo del Cfs, Cesare Patrone, una prima rassicurazione: «Faremo di più, perché questa zona è particolarmente delicata. Ma - aggiunge - bisogna stare tutti dalla stessa parte: il vostro sostegno per noi è il migliore aiuto». Poi tocca al ministro annunciare «nuove risorse per una task force» per i comandi provinciali del Cfs di Napoli e Caserta. Ma, soprattutto, quel tavolo di lavoro con gli altri ministri per rafforzare il contrasto. Un'iniziativa che si aggiunge a quella del responsabile dell'Ambiente, Andrea Orlando che proprio a Caivano aveva annunciato la costituzione di un gruppo di lavoro per i reati ambientali. Infine la De Girolamo tocca il tema della sicurezza alimentare. In primo luogo «individuare i terreni avvelenati e riconvertirli a culture "no food" che diano nuovo lavoro». Usando per il recupero dei terreni i soldi tolti agli avvelenatori. Da un lato «togliere i prodotti avvelenati dalla catena alimentare, distruggendoli e risarcendo gli agricoltori». E dall'altro sostenere l'agricoltura pulita perché «non è vero che quella campana è tutta malata». Promesse, impegni. Ma anche un po' di mea culpa. «Qui - dice in chiesa - siamo nella casa della verità e allora se è vero che bisogna avere fiducia nella buona politica dobbiamo anche ammettere che qui la politica è stata assente». Ma se la prende anche con chi «ora viene qui a fare passerelle sulla morte e il dolore». Il riferimento è alla recente iniziativa dei "grillini". Parte qualche protesta. Don Maurizio la zittisce: «Io se faccio venire qualcuno a casa mia non lo interrompo». Ma poi sui campi avvelenati la contestazione, limitata, sarà anche per lui. Davvero la strada è lunga ma come riflette il professore Antonio Marfella, una delle anime del movimento "antiroghi", «abbiamo la necessità dell'impegno di tutti, perché la responsabilità è

di tutti».

Foto: Il ministro delle Politiche Agricole, Nunzia De Girolamo (con mascherina e pettorina al centro della foto) in visita ieri a Caivano (Foto Mauro Pagnano)

GENOVA

l'allarme

Sale slot, a Genova percentuale più alta Ma 8 su 10 potrebbero essere fuorilegge

La Fondazione antiusura Santa Maria del Soccorso: ci sono in ballo interessi economici enormi e lo Stato è inadempiente Anche sotto il profilo educativo

Adriano Torti

nel Rinascimento ha dato i natali al gioco del lotto. Nel 2012 è risultata la prima città d'Italia per numero di sale e spazi per giocare alle slot machine. Genova vanta un altro primato di cui però non può essere troppo "Superba". La notizia è stata lanciata in questi giorni dal quotidiano genovese Il Secolo XIX che ha elaborato dati ufficiali dell'Amministrazione Autonoma dei Monopoli di Stato sugli esercizi a cui è consentito ospitare macchinette. «Anche in mancanza di dati ufficiali sapevamo che il gioco ha raggiunto una diffusione vastissima», ha detto monsignor Marco Granara. Il sacerdote genovese lavora da anni per contrastare il fenomeno del gioco d'azzardo e, come presidente della Fondazione antiusura S.Maria del Soccorso di Genova, conosce a fondo il problema. «Purtroppo ci sono in ballo interessi economici enormi e lo Stato e la politica non vogliono, o non possono rinunciare, ad una serie di introiti perché non potrebbero andare avanti». Certamente, ha spiegato, «lo Stato è inadempiente» sotto il profilo economico e sotto il profilo educativo. «Per fortuna - ha aggiunto - stanno iniziando i Comuni a porre un freno all'enorme diffusione del gioco d'azzardo con l'approvazione di regolamenti per impedire o scoraggiare l'apertura delle nuove sale da gioco». Dai dati elaborati dal quotidiano genovese, si apprende che lo scorso anno tra i maggiori Comuni italiani (quelli sopra i 200 mila residenti) il capoluogo ligure era quello che contava più autorizzazioni per mini-casinò in rapporto alla popolazione: 9,7 per 100 mila abitanti. La cifra, aggiornata al 30 giugno, parla di 1.211 esercizi autorizzati a ospitare slot machine nel Comune della Lanterna. In proporzione ai residenti, invece, nessun Comune vantava una più ampia superficie dedicata al gioco delle macchinette: 102 metri quadrati ogni 10 mila abitanti. Secondo il quotidiano di Genova risulta poi che l'86% delle postazioni delle slot machines, oltre 8 su 10, sarebbe costretto a chiudere nel giro di pochi anni in base al nuovo regolamento «Sale da gioco e i giochi leciti», adottato dal Comune ed in vigore dal 24 di maggio. Il testo stabilisce, tra l'altro, che «nei casi di agenzie per la raccolta di scommesse, sale VLT o nel caso dell'esercizio di giochi con vincita in denaro» il locale «deve essere distante almeno 300 metri» da scuole, università, luoghi di culto, cimiteri, impianti sportivi, centri giovanili, strutture socio-sanitarie, socio-assistenziali o ricettive, attrezzature balneari e spiagge, giardini, parchi e spazi pubblici. Contro questo regolamento le multinazionali del gioco d'azzardo hanno presentato a giugno oltre una decina di ricorsi al Tribunale amministrativo regionale. L'attesa è per il 30 ottobre quando ci sarà la sentenza del Tar. Infatti, le norme del regolamento si applicano alle sale di nuova apertura ma potrebbero estendersi anche a quelle attualmente già esistenti quando, nel 2017, dovranno rinnovare l'autorizzazione. E questa sembra essere l'intenzione del Comune di Genova.

REGGIO CALABRIA Il messaggio a Stefano Esposito arriv alla vigilia di nuove manifestazioni

Tav, sale la tensione minacce a senatore Pd

Lettera con simbolo Br: «Non hai scampo»

NELLO SCAVO

sappiamo tutto. Non hai scampo». Cinque parole concludono la lettera di minacce recapitata a Stefano Esposito, senatore del Pd noto per le sue posizioni a favore della linea ad alta velocità Torino-Lione. Il parlamentare piemontese ha trovato nella buca delle lettere una busta con il documento contrassegnato da una stella a cinque punte che rimanda alle Brigate Rosse. «Ormai la tua vita - dice un passaggio del testo - non vale più niente». Che dietro alle minacce possano esserci le redivive Br è un'ipotesi che al momento non prende quota. La lettera è stata presa in consegna dalla Digos. «Il popolo si è organizzato. Sei il primo della lista. Nessuno è in grado di proteggerti», si legge ancora. Le contestazioni vanno però oltre l'alta velocità ferroviaria. Esposito è accusato di appartenere a «tutte le lobby peggiori»: Tav, F35, Terzo Valico. È poi accusato di essere «servo di Ltf», l'azienda francese che promuove la realizzazione della Torino-Lione. Esplicita la reazione del senatore. «Non ho paura perché questi sono buoni solo dietro una maschera antigas in 200 a fare il tiro al poliziotto. Nella vita mi sono scelto questa battaglia e li aspetto, vengano pure». Secondo Esposito «queste persone sono legittimate da alcuni partiti, forze politiche e personaggi: Cinque Stelle, Vendola e Rifondazione Comunista che parla di occupazione militare. Ci rendiamo conto di cosa è diventata la val di Susa? Camion bruciati ogni giorno. Siamo alla mafia senza pizzo». Solidarietà all'esponente politico è stata espressa da quasi tutto il mondo politico. Il ministro dell'Interno, Angelino Alfano, gli ha telefonato per ribadire che «gli schemi di violenza e gli atti intimidatori non possono essere considerati espressioni del dissenso». Compatto il Pd, a cominciare dal capogruppo in Senato, Luigi Zanda: «Sappiano gli autori di quella lettera che noi difenderemo sempre la libertà». Anche Antonio Ferentino, sindaco di Sant'Antonino (oggi in Sel dopo aver militato anni fa nel movimento no Tav) parla di «emergenza democratica». «Un manipolo di delinquenti - ha detto - non può caratterizzare un territorio intero». Nel frattempo nella valle continua la tensione. Una pala meccanica in uno dei cantieri è stata incendiata. Mentre a Torino il gip ha disposto gli arresti domiciliari nei confronti di 6 dei 7 giovani arrestati a Chiomonte durante gli scontri del 19 luglio. E da questi ambienti che potrebbero provenire le minacce a Esposito. Gruppi che rischiano di venire perseguiti anche per grave reato di «banda armata».

Foto: Il cantiere della Tav. A sinistra, Stefano Esposito (Pd)

ROMA

ROMA

Municipalizzate, Marino cambia il capo dell'Atac

Valerio Renzi ROMA

Il primo dossier delle aziende municipalizzate romane finito sul tavolo del sindaco Marino e della sua giunta è quello di Atac: una situazione disastrosa, nei conti e nella qualità del servizio, problemi che vengono da lontano ma aggravatisi con la gestione «allegra» ereditata dalla giunta Alemanno. Ammonta a 744 milioni di euro il debito che pesa sul bilancio di Atac, di cui 326 verso le banche e 417 verso i fornitori dell'azienda, senza contare le aziende partner, tra cui Trenitalia che ha deciso di procedere contro l'azienda capitolina per vie legali. Come se non bastasse Atac vanta un contratto di servizio con Roma Capitale che non riesce a rispettare, con ogni vettura che fa circa 20.000 km in meno del previsto, un organico amministrativo gonfiato dalle assunzioni dell'era Alemanno, la cosiddetta parentopoli, mentre gli autisti mancano all'appello e, dulcis in fundo, un parco mezzi sotto utilizzato. Questo il quadro che il nuovo amministratore Danilo Broggi, il settimo in cinque anni, si troverà ad affrontare da domani. Broggi manager milanese presentato come tecnico, ha collaborato con governi e amministrazioni sia di centrodestra che di centrosinistra, per smorzare le polemiche sullo spoil system, non potrà fare miracoli e Marino e la sua giunta non escludono un aiuto del governo. A raccontare la situazione è l'assessore alla Mobilità Guido Improta, traghettato dal governo Monti a Palazzo Senatorio, che dopo aver invocato una necessaria azione di due diligence per verificare a fondo i conti, ha parlato di «una spirale di avvitamento che richiede oggi interventi decisi per avviare una inversione di tendenza. Oggi ci troviamo a dover affrontare una matassa intricata di questioni irrisolte sotto molteplici profili: industriale, organizzativo e finanziario. L'azienda pubblica del trasporto urbano capitolino si trova in una condizione di estrema difficoltà che mette a rischio la stessa continuità aziendale». Gli alleati di Sel con Gemma Azuni e Gianluca Peciola hanno ribadito, alla conclusione della relazione di Improta, il loro no alla privatizzazione e alla messa in vendita del patrimonio di Atac per far fronte all'emergenza, che - va da sé con un'azienda così indebitata sarebbe di fatto una svendita. Timori su cui Improta ha rassicurato parzialmente alleati e cittadini, che nella scorsa consiliatura si sono battuti contro i progetti del centrodestra, rimandando di fatto la questione: «All'ordine del giorno non c'è la privatizzazione di Atac» ha ribadito l'assessore sottolineando poi che «le scadenze comunitarie stabiliscono invece che entro il 2019 ci saranno quote del servizio superiori a quelle attuali di liberalizzazioni. Sarà un passaggio dovuto». Insomma se delle quote delle municipalizzate saranno messe sul mercato sarà perché è l'Europa che ce lo chiede. Intanto la giunta non esclude di chiedere un intervento economico diretto al governo per sostenere il trasporto pubblico locale, come è già stato fatto in Campania. Affrontata l'emergenza Atac, i prossimi malati che andranno sul lettino del sindaco chirurgo si chiamano Ama e Zèdema, rispettivamente le aziende comunali che si occupano dei rifiuti e dei servizi culturali. Ma dopo la breve pausa estiva.

VENEZIA

Magistrati in Laguna

Indagine sul Mose, spuntano i soldi ai politici

Il Consorzio incaricato dell'opera ha finanziato il primo cittadino di Venezia (e non solo). Che replica: tutto regolare

DAVID ZANIRATO VENEZIA

Associazione per delinquere, concussione, riciclaggio, abuso d'ufficio, illecito finanziamento a partiti e movimenti politici, emissione e utilizzo di false fatture e creazione di fondi neri. Il bubbone del Mose non è esplosivo del tutto, e ogni giorno che passa in Laguna ne spunta una nuova. Ulteriori dettagli dell'incredibile coacervo di relazioni e rapporti tra politica, imprese e funzionari intrecciatisi nella costruzione delle paratoie mobili pensate per salvaguardare Venezia, stanno emergendo dall'indagine della Guardia di Finanza incentratasi sul Consorzio Venezia Nuova. Nelle scorse settimane l'arresto del suo presidente Giovanni Mazzacurati e di altre persone accusate a vario titolo di turbativa d'asta - per aver pilotato l'assegnazione di un appalto per lavori portuali - e false fatturazioni. Ora, dalle 740 pagine contenute nella relazione finale delle Fiamme Gialle, si scopre un quadro che, se le accuse si riveleranno suffragate da prove - ed è questa precisazione non di maniera - chiama in causa il vecchio male italico della bustarella, con lo stesso Mazzacurati che non si sarebbe limitato soltanto a decidere le aziende da favorire negli appalti, ma anche quali politici finanziare. Già nei giorni scorsi era emerso che il Consorzio Venezia Nuova, tramite le sue aziende consorziate, si era speso per sponsorizzare per decine di migliaia di euro il meeting estivo dell'associazione VeDrò, fondata dall'attuale presidente del Consiglio, Enrico Letta. E però anche la campagna elettorale 2010 del sindaco di Venezia Giorgio Orsoni, oltre che quella del suo sfidante, l'allora ministro Renato Brunetta. Tutti gli interessati hanno fatto sapere che tutto si è svolto regolarmente, certificato dai vari rendiconti. Ieri però nella stessa relazione della Guardia di Finanza, nonostante le centinaia di omissis sui nomi dei politici coinvolti - che lasciano presagire ulteriori sviluppi delle indagini compare che Mazzacurati si sarebbe speso per «l'illecito finanziamento al politico Giorgio Orsoni, a lui legato da amicizia di vecchia data». Secca la replica del primo cittadino veneziano: «Non sono io a dovermi preoccupare, ma altri: quelli che vogliono mantenere nascoste le cose. La campagna - aggiunge il sindaco - è costata 287 mila euro, come è stato reso pubblico e già ho avuto modo di dichiarare. Tale somma è stata regolarmente contabilizzata dal mio mandatario». Che serva chiarezza, dunque, è prioritario, e a chiederlo ci ha pensato il governatore del Veneto Luca Zaia: «Venga pubblicato l'elenco di chi sono i politici che hanno avuto denaro per le loro campagne o per le loro attività e anche di quelli che invece non ne hanno avuto. Non insinuo nessuna illegalità - ha rilanciato - ma i veneti hanno il diritto di sapere che l'amministratore che si trovano davanti è pulito». Detto, fatto: «Dalle verifiche interne effettuate in questi giorni sui propri documenti contabili - scrive in una nota il Consorzio Venezia Nuova -, si rileva che dal 2000 al 2013 sono stati versati, secondo la normativa vigente in materia, contributi per una cifra complessiva di 58.098,74 euro». Questi i soggetti destinatari di contributi elettorali: 14 novembre 2000, Comitato elettorale Democratici di sinistra 3.098,74 euro; 10 dicembre 2004, Comitato elettorale Forza Italia 10.000 euro; 16 marzo 2006, Comitato elettorale Altero Matteoli 20.000 euro; 29 marzo 2006, Comitato elettorale Vincenzo Minici 20.000; infine 8 febbraio 2008, Comitato elettorale Radicali Italiani 5.000 euro. E siamo solo all'inizio. LA SCHEDA I REATI L'indagine della Guardia di Finanza sul Mose si concentra sul Consorzio Venezia Nuova. I reati ipotizzati sono associazione per delinquere, concussione, riciclaggio, abuso d'ufficio, illecito finanziamento a partiti e movimenti politici, emissione e utilizzo di false fatture e creazione di fondi neri. IL CONSORZIO Il Consorzio Venezia Nuova, costituito da grandi imprese di costruzione, cooperative e imprese locali, è nato per realizzare le opere di messa in sicurezza di Venezia, in particolare reattivamente al fenomeno dell'acqua alta. GLI ARRESTI Nelle scorse settimane sono stati arrestati il presidente Giovanni Mazzacurati e altre persone accusate a vario titolo di turbativa d'asta - per aver pilotato l'assegnazione di un appalto per lavori portuali - e false fatturazioni.

Foto: Mazzacurati [Ansa]

Foto: Orsoni [Ansa]

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

roma

Sanità Presentato alla Pisana il programma di riorganizzazione. Domani le linee guida con il ministro Lorenzin
Sanità Il commissario interviene in commissione alla Pisana

Zingaretti dichiara guerra a ticket e baroni 5 La sfida di Zingaretti «Meno primari e basta aumenti del ticket»

Il commissario: «Nel Lazio la tassa non aumenterà più. Taglieremo i primari di troppo» Il governatore detta le priorità: turn-over precari e appalti. Legge quadro entro 6 mesi
Daniele Di Mario d.dimario@iltempo.it

Niente aumento del ticket, stabilizzazione dei precari, sblocco del turn over, taglio dei primari conseguente alla riconversione degli ospedali e uscita dal commissariamento. Sono queste le linee programmatiche del commissario ad acta della Sanità del Lazio Nicola Zingaretti illustrate in commissione Sanità alla Pisana. Di Mario a pagina 18 Niente aumento del ticket, stabilizzazione dei precari, sblocco del turn over, taglio dei primari conseguente alla riconversione degli ospedali e uscita dal commissariamento. Sono queste le linee programmatiche del commissario ad acta della Sanità del Lazio Nicola Zingaretti. Il governatore interviene in audizione in commissione Sanità alla Pisana e non risparmia una frecciata alla Polverini: «Chi mi ha preceduto non è mai venuto in commissione. Io come commissario individuo nel Consiglio il mio interlocutore». La cosa che preme di più a Zingaretti è scongiurare qualsiasi aumento del ticket: «Non ci sarà. Vogliamo superare la follia per cui da due o tre anni, per come sono stati adottati i ticket nazionali, che si sono sommati a quelli regionali, nel Lazio, su alcune prestazioni, il costo del ticket è superiore al costo privatistico dell'analisi che si deve fare. Tanti cittadini hanno le ricette, ma le strappano e preferiscono non pagare il ticket perché costa più che farlo privatamente». Zingaretti indica come priorità «la stabilizzazione dei precari che hanno un contratto a tempo determinato ma che hanno svolto allo stesso tempo un concorso». Ma per fare questo bisognerà «affrontare con il Governo il percorso di uscita dalla rigidità del blocco del turn over». Un intervento che «può essere affrontato subito perché rispetterebbe la normativa sulle assunzioni e non incide sulla spesa storica delle Asl. In 7 anni di piani di rientro abbiamo avuto la fuoriuscita di 6.500 dipendenti e solo 500 sono stati sostituiti», un risultato «drammatico», che «sta creando un problema di esclusione di un'intera generazione di professionisti del Lazio». Sui precari, Zingaretti rivela un dato sconcertante ma che rappresenta il segreto di Pulcinella: mancano dati certi «su quanti lavoratori precari oggi sono impegnati nella sanità». Per questo «abbiamo incontrato i sindacati e istituito un tavolo che a settembre potrà produrre un monitoraggio e una valutazione certa». Sul personale «grazie alla collaborazione con il Mef avremo una gestione unica di 51mila dipendenti impegnati nella sanità e di tutte le buste paga». Dal 2014 il Lazio sarà la prima Regione di questo progetto pilota con la collaborazione della Polizia e la Guardia di Finanza. Zingaretti poi rilancia la Centrale unica degli acquisti per gli appalti della sanità e delle società partecipate «per evitare che ognuno vada per la propria strada e che si comprino gli stessi prodotti agli stessi prezzi» e che «produrrà risparmi fino a 400 milioni l'anno. E se abbiamo un disavanzo di 650 milioni capite cosa può fare la trasparenza». Zingaretti spiega che sull'acquisizione di beni e servizi «ci sono immense sacche di risparmio da esplorare». Solo l'appalto sull'energia vale 1,3 miliardi e solo con una grande gara sul global service si può risparmiare 300-400 milioni l'anno. Sul «problema drammatico» delle liste d'attesa, Zingaretti annuncia la nuova gara per la gestione del Recup - in proroga da 11 anni - e la riorganizzazione complessiva del sistema delle prenotazioni. I malati cronici non passeranno per il Recup. Il governatore rilancia anche le «pagelle» per tutti i dg (gli attuali e i futuri): solo chi otterrà almeno 70/100 potrà essere riconfermato e annuncia che domani insieme al ministro della Salute Beatrice Lorenzin ci sarà la presentazione di una ricerca sulla valutazione dei servizi sanitari. Entro sei mesi infine la Regione varerà la legge quadro della sanità «per mettere ordine nell'attuale quadro legislativo e disegnare la cornice del modello Lazio. Sarà lo strumento fondamentale per ridefinire gli aspetti principali del sistema sanitario» e stabilirà «le regole e i criteri per la corretta suddivisione delle risorse, a partire dal riequilibrio tra sanità

territoriale e ospedaliera, e i principi di programmazione».

INFO Asl Dimezzare le Asl. È l'obiettivo della proposta di legge presentata ieri dal capogruppo della Lista Bongiorno Pietro Sbardella. Riprende quella depositata nel 2008 dall'esponente di Idee Popolari Massimiliano Maselli, che ne presentò una uguale nel 2008. Il testo prevede di ridurre le Asl da 12 a 6 e i manager da 36 a 18

ROMA

EXPO 2015/Raggiunta l'intesa fra le parti sociali. Oggi in Aula al senato il pacchetto lavoro

Milano laboratorio di flessibilità

Deroghe speciali ai contratti per favorire l'occupazione

Milano laboratorio della flessibilità, con deroghe speciali ai contratti nazionali per incrementare l'occupazione giovanile: Expo 2015, società che organizzerà l'ambizioso evento fieristico è, infatti, pronta a procedere inizialmente con «almeno 640 nuove assunzioni» (con una quota del 10% riservata a chi, in questi anni, è stato espulso dal ciclo produttivo ed è in mobilità), 195 stage «effettivi» con un rimborso spese di oltre 500 euro e paletti precisi sul numero dei volontari attivi. E, soprattutto, nascerà (e verrà formata) una figura professionale inedita: l'operatore grande evento. Sono i contenuti di un protocollo siglato ieri fra l'azienda, le rappresentanze sindacali del capoluogo lombardo e le organizzazioni di categoria, che anticipa la più ampia strategia di restyling territoriale dei contratti di lavoro in occasione dell'esposizione universale, a cui si stanno dedicando le parti sociali, e che nelle intenzioni del ministro del welfare Enrico Giovannini dovrà produrre i suoi frutti entro il prossimo 15 settembre (si veda ItaliaOggi del 17/07/2013). Materia che è stata, per questa ragione, «stralciata» dal decreto occupazione (76/2013), ora all'esame di palazzo Madama. L'intesa con Expo Spa. L'accordo con l'azienda, che ha preventivato di dotarsi di ulteriore personale fra il 2014 e il 2015 dopo una prima di tranche di 640 assunti mediante modifiche rispetto alle norme vigenti sull'apprendistato, sui tirocini e sulle formule a tempo determinato, stabilisce regole pure sui volontari: saranno dislocate 474 unità al giorno, a rotazione, per un totale di 18.500 persone coinvolte, delegate all'accoglienza dei visitatori, ma non si presteranno «a sostituire lavoro». E, in vista di successivi incontri fra le parti per definire l'organizzazione degli incarichi (orari, ferie, permessi ecc.) nel periodo dell'evento, nonché per perfezionare la rilevante novità della «introduzione di un premio di risultato», si delinea una qualifica ad hoc, ossia l'operatore grande evento, insieme allo specialista e tecnico di sistemi; l'idea nasce dalle verifiche sull'assenza nel Ccnl del terziario di una posizione «professionale rispondente alle mansioni previste nello svolgimento delle attività durante» l'avvenimento che si terrà fra due anni, e dovrebbe costituire «un lascito permanente per il mercato del lavoro». Plauso dal presidente del consiglio Enrico Letta, che parla di «un'ottima intesa», nell'ambito della quale «il contributo delle parti sociali è stato molto produttivo», e che fa da apripista per un «modello nazionale». Palazzo Chigi confida nell'Expo, e si attende che sia un «volano per la nostra economia». Il piano, dice a ItaliaOggi Graziano Gorla (Cgil), segretario della camera del lavoro di Milano, con quale «partono le condizioni per l'ingresso dei giovani e per il reinserimento di una quota di disoccupati. Abbiamo pensato non solo al cantiere, ma abbiamo posto le basi per il futuro». Il «pacchetto lavoro» al voto. Per il decreto 76/2013 è giunto il momento dell'esame dell'Aula dove, ricorda il presidente dell'XI commissione del senato Maurizio Sacconi (Pdl), arriva oggi gravato da «circa 400 emendamenti» di iniziativa parlamentare, mentre si aspettano i ritocchi preannunciati dall'esecutivo, che caleranno dunque direttamente in Assemblea. Non si tratterà, tuttavia, riferiscono fonti ministeriali, di interventi significativi, bensì concentrati prevalentemente sul capitolo delle agevolazioni per le assunzioni degli under29 e del personale con disabilità. C'è, però, l'incognita della blindatura del testo, per evitare che la mole di proposte di modifica rallenti l'iter del provvedimento, che passerà poi al vaglio dei deputati. E, pertanto, se la maggioranza non s'impegnerà per ridurre in maniera massiccia il numero, è possibile che il governo scelga di porre la fiducia nelle prossime ore.

ROMA

Roma dopo la parentopoli Atac: l'azienda è al collasso

Sali sull'autobus e spera che la corsa arrivi almeno alla tua fermata, perché la vettura arranca, l'autista da gas e ringrazia il cielo quando nessuno prenota la fermata, perché il mezzo potrebbe decidere di non ripartire. Si aspetta per ore, soprattutto da quando le scuole sono finite, sotto il sole cocente e sotto la grandine dei pomeriggi monsonici dell'estate romana, senza che nessuno dia uno straccio di spiegazione. Ma da ieri la paziente cittadinanza romana, che nel profondo non ha dimenticato la lezione del marchese del Grillo («io so io e tu non conti un c...»), almeno ha la magra consolazione di sapere cosa c'è dietro: il catastrofico disastro gestionale dell'Atac, l'azienda dei trasporti capitolina, descritto dall'assessore Guido Improta di fronte alle commissioni bilancio e trasporti del Campidoglio. 650 milioni di perdite di esercizio nel solo periodo 2010-2012. La massa debitoria del 2013 stimata in 744 milioni di euro, divisa in 417 milioni ai fornitori e 326 dovuti alle banche. Il disavanzo del 2013 stimato in 200 milioni. Ma non basta perché questi sono conti ancora provvisori, mancano, per fare un esempio, nella massa debitoria, i 50 milioni che Metro deve a Trenitalia. Non solo, un parco mezzi vetusto, le macchine si rompono e quelle che viaggiano, su ruote, sono il 60 per cento, hanno un'età media di 12 anni. Le carrozze della linea B del metrò sono vecchie di 22,5 anni, ne lavora la metà. Roba da rischiare i libri in tribunale ma, siccome non si possono lasciare i romani e i turisti a piedi, l'imperativo è *primum vivere*. Ad annunciare il dramma e il cambio di rotta in corsa è il sindaco Ignazio Marino di prima mattina: «La situazione di Atac è più grave del previsto. L'azienda non ha rispettato la sua missione di servizio pubblico. Oggi cambieremo cda e ad». «Due diligence», dice l'assessore nell'annunciare il ricambio nel Cda: Danilo Broggi (già Consip) è il nuovo ad al posto di Diacetti, i consiglieri: Anna Maria Graziano, Cristiana Palazzese e Stefano Fermante (dirigenti del Comune), Roberto Grappelli resta presidente. «Garantire la continuità aziendale», fa eco il capogruppo Pd Francesco D'Ausilio. La diagnosi dell'assessore Improta manda su tutte le furie l'ex sindaco Alemanno: il forsennato turn over degli amministratori delegati (quattro in cinque anni), mentre si tagliavano finanziamenti per il tpl in tutta Italia, ha impedito che si prendessero «le decisioni necessarie per invertire la rotta». L'evasione dal biglietto è altissima e i verificatori effettivi non sono più di 70. «I soli costi per consulenze, locazioni e vigilanza - aggiunge Improta - ammontano a oltre 60 mln di euro l'anno», il costo di manutenzione è un euro a chilometro mentre nel resto d'Italia è a 0,54 centesimi. Poi c'è il punto più dolente di tutti, quello che rimanda a parentopoli, gli amministrativi che sono più dei conducenti e che hanno una produttività molto bassa. E il capitolo patrimoniale, Improta: non sono state fatte le dismissioni dei depositi che si trovano ormai nel centro cittadino, dove le rendite immobiliari sono molto elevate, a Trastevere, in Prati, a Portonaccio. Una situazione per la quale Atac non riesce nemmeno a onorare il contratto di servizio con il Campidoglio. Alemanno protesta: «Assessore fazioso, è una situazione che si è determinata con il taglio ai trasferimenti dallo Stato alle Regioni, che al termine del 2013 ammonterà a 662 milioni». Alemanno dimentica che la sua amministrazione, se ha con leggerezza accettato di definanziare la legge di Roma capitale, ha però ottenuto di sigillare il debito capitolino in una bad company, con tutti vantaggi del caso. Poi c'è la situazione assurda, denunciata da Improta, del dispetto istituzionale fatto da Renata Polverini: il bilancio 2013 della Regione Lazio ha zero fondi per il trasporto a Roma. Il quadro descritto da Improta risveglia anche Renata Polverini, secondo la quale la Regione non deve nulla ad Atac. Non è dello stesso parere Nicola Zingaretti, forte anche del buon lavoro dell'assessore Alessandra Sartore sul decreto salva debiti: «Abbiamo ereditato rispetto al trasporto un debito di 750mln che di anno in anno venivano spostati al futuro». Zingaretti si è impegnato, entro l'anno, a devolvere una cifra intorno ai 150 milioni, «lasciare Roma senza contributo è grave. I fondi per il tpl andranno direttamente a Roma sulla base di un accordo». IL DOSSIER JOLANDA BUFALINI ROMA 750 milioni il debito stimato a fine 2013. Vetusto il parco mezzi, troppi amministrativi, produttività bassa. Il cambio del Cda

FIRENZE

Toscana, piano da 36 mln contro la povertà

Bonus a famiglie numerose o disagiate Rossi: «Le domande a partire da settembre»
FRANCESCO SANGERMANO FIRENZE

È un vero e proprio «piano contro la povertà». Che la Toscana, prima regione in Italia, vara e finanzia con 36 milioni di euro da destinare alle famiglie già numerose, a quelle che crescono, che hanno in casa disabili o non autosufficienti o addirittura che hanno al loro interno persone disoccupate. Sta tutto nell'intesa firmata ieri dalla Regione con Cgil, Cisl e Uil con l'impegno a farne una proposta da portare velocemente in Consiglio regionale. Un pacchetto di misure sperimentali per tre anni, fino al 2015, che sarà finanziata con 30 milioni, a cui se ne aggiungono altri 5 destinati al fondo per la non autosufficienza (che sale dunque da 80 a 85 milioni, nonostante i tagli del governo) ed un altro milione e mezzo per la rinegoziazione di mutui. La giunta ha convocato per domani una seduta straordinaria per approvare la proposta di legge, che già venerdì, con un'altra seduta straordinaria, sarà discussa dal Consiglio regionale. «Abbiamo voluto accelerare i tempi il più possibile - spiega il presidente Enrico Rossi - in modo che a settembre i cittadini possono rivolgersi ai sindacati o ai Comuni per avviare le domande e ricevere i primi contributi». Nel dettaglio, la proposta è molto articolata. Ci sono bonus per i nuovi nati (l'ipotesi sono 700 euro per ogni bambino che nascerà tra il 2013 e il 2015), per le famiglie già numerose che contano almeno quattro figli a carico (anche in questo caso 700 euro di sostegno annui, a cui se ne aggiungeranno altri 170 per ogni altro figlio oltre il quarto) e per le famiglie con uno o più figli gravemente disabili (altri 700 euro l'anno per ciascuno, se con meno di 25 anni). Naturalmente bonus e contributi non saranno per tutti ma verranno erogati tenendo conto della ricchezza e disponibilità economica delle famiglie. L'idea è di fissare un tetto a 24 mila euro l'anno da calcolare con l'indicatore economico Isee. Significa che al bonus potrebbe accedere anche una famiglia con marito e moglie che lavorano e un imponibile Irpef tra 50 e 60 mila euro l'anno (ovvero un paio di stipendi attorno a 1500 euro al mese) con due figli piccoli, una casa di proprietà e un mutuo da pagare da 200 mila euro, pur con 20 mila euro di risparmi in banca. Per i bonus per i nuovi nati, le famiglie numerose e quelle con figli disabili occorrerà anche essere residenti in Toscana al 1 gennaio dell'anno per cui si chiede il contributo. AIUTI A CHI NON LAVORA Infine, ma non certo meno importante, la Regione vuol dare una mano concreta anche a coloro che hanno perso il lavoro. E così, tenendo conto che in Toscana oltre 19mila persone non riscuotono da più di due mesi lo stipendio (e magari non hanno ancora avuto accesso ai soldi degli ammortizzatori sociali) a loro vengono destinati prestiti fino a 3000 euro e zero interessi, da restituire in tre anni. Da settembre quei lavoratori potranno rivolgersi gratuitamente ai centri servizio dei sindacati, che gratuitamente si occuperanno dell'istruttoria, e con quel modulo presentarsi in una delle banche che firmeranno l'accordo che seguirà. La Regione si impegna infatti a pagare gli interessi e si occuperà anche della garanzia. Si calcola che con 5 milioni, tanti ne saranno all'inizio stanziati per questa misura, potrebbero essere attivati prestiti per 20 milioni di cui potrebbero beneficiare in 10 mila.

NAPOLI

«Rilanciamo Pompei», sfida all'Unesco

I ministri Bray e Trigilia in visita agli scavi annunciano assunzioni e investimenti

Beatrice Bertuccioli ROMA POMPEI non perderà il riconoscimento Unesco di Patrimonio mondiale dell'umanità. Il governo assicura che verranno rispettati gli impegni e utilizzate le risorse disponibili, nei tempi fissati, e questo rassicura anche l'Unesco. «E nelle prossime settimane, grazie a nuovo personale, apriremo a Pompei dieci domus fino ad oggi chiuse», ha anche annunciato il ministro per i Beni culturali, Massimo Bray. Ieri ha effettuato un sopralluogo negli scavi archeologici campani insieme al ministro per la Coesione territoriale, Carlo Trigilia, e ad alcuni esponenti della commissione Cultura, per verificare lo stato di avanzamento del Grande progetto Pompei, finanziato con 105 milioni di euro di fondi europei. «CON IL Grande progetto Pompei vinceremo la sfida con l'Unione europea e dimostreremo di saper fare sistema tra tutti gli attori coinvolti», ha detto il ministro Bray, al termine dell'incontro con i vertici della Soprintendenza. Il Grande progetto Pompei, ha precisato il ministro Trigilia, punta «alla messa in sicurezza del patrimonio, intervenendo sui casi di maggiore problematicità, per una migliore fruizione da parte dei visitatori e, più in generale, per una migliore programmazione dei restauri». Secondo il responsabile della Coesione territoriale, «entro l'anno si pensa di riuscire a impegnare 50 dei 100 milioni di euro dell'Ue». Fondi per i quali c'è una scadenza, il 2015. «Vigileremo affinché la scadenza del 2015 venga rispettata. BASTA ritardi», ha assicurato il presidente della commissione Cultura, Andrea Marcucci, del Pd. E ha precisato: «Sui 105 milioni di euro finanziati con risorse comunitarie, 60 saranno appaltati a Pompei entro la fine del 2013. Ai 10 già assegnati (con sei cantieri aperti), ne vanno aggiunti 20 entro la fine di luglio e 30 entro la fine dell'anno». Ma ha anche denunciato che «intorno all'area archeologica la situazione resta inalterata, e per questo serve il coinvolgimento degli enti locali». Grande attenzione anche al rispetto della legalità. «Il prefetto mi ha detto che uno dei punti qualificanti del Progetto - ha sottolineato Bray - sarà la grandissima attenzione nell'iter di aggiudicazione delle gare e sarà cura di Trigilia e mia, valutare quotidianamente che ci sia rispetto della legalità». Per quanto riguarda, poi, i privati, nessuna chiusura. «Non c'è alcuna preclusione per chi vorrà partecipare alla valorizzazione del patrimonio - ha detto ancora il ministro per i Beni culturali - in un quadro di norme chiare». L'IMPEGNO del governo rassicura anche l'Unesco, che nei giorni passati aveva minacciato una possibile cancellazione, per Pompei, del riconoscimento di Patrimonio dell'umanità. Ma Giovanni Puglisi, presidente della commissione nazionale dell'Unesco, sdrammatizza. «Tutta la procedura che avrebbe potuto portare a questo effetto non è neanche partita», assicura. «La presenza qui, dei due ministri, Bray e Trigilia, e della Commissione parlamentare, mi ha dato la certezza che il livello di attenzione e di monitoraggio è al massimo. L'Unesco questo aveva bisogno di sapere e questo oggi registra».

Tosi: «In Italia viene sempre fatto il contrario di ciò che serve»

>«Siamo un Paese in cui da Roma c'è solo da aspettarsi il peggio, e quindi dovremmo fare in modo che le nostre Regioni costringano lo Stato centrale a cambiare»

Siamo in una situazione in cui, in Italia, viene fatto il contrario di quello che serve». Il sindaco di Verona e segretario nazionale veneto Flavio Tosi, intervistato da Telepadania a margine della festa di Valeggio sul Mincio, mostra i dati relativi ai residui attivi di alcune città italiane, i soldi iscritti a bilancio ma che in realtà non sono stati incassati. E ricorda che più sono alti i residui attivi più è in pericolo il bilancio: «Roma ha più di cinque miliardi di euro di residui attivi a bilancio. Napoli due miliardi e mezzo, Torino un miliardo e cento milioni, Palermo un miliardo... Questi sono comuni che tecnicamente, se non riscuotono queste somme, possono fallire. E dire che in Italia erano state introdotte le norme per impedire tutto questo. Erano all'interno del federalismo fiscale e impedivano agli amministratori che avessero governato male di ricandidarsi». Sempre a proposito, Tosi sottolinea come la Corte Costituzionale, con una sentenza recentissima che riguarda le Regioni autonome, scompaiano «le sanzioni, per chi sfora il patto di stabilità, relativamente alle assunzioni di personale e alle indennità. Nelle Regioni a Statuto speciale, e storicamente male amministrata c'è la Sicilia, una norma prevista dalla Lega prevedeva che la Corte dei Conti potesse intervenire per sanzionare gli amministratori che causano danni di miliardi al Paese. Ora la Corte costituzionale ha cancellato la norma che prevedeva questo controllo. Siamo un Paese in cui da Roma c'è solo da aspettarsi il peggio, e quindi dovremmo fare in modo, come ha detto il segretario Maroni, sfruttando i varchi offerti dalla Costituzione, che le nostre Regioni costringano lo Stato centrale a cambiare le cose». «Non è possibile - ha proseguito il segretario nazionale veneto - che qui al Nord si continui a lavorare molto, pagare le tasse, troppe, con imprenditori che chiudono ed arrivano a gesti estremi, mentre c'è una parte del Paese, Roma, intesa come politica, istituzioni e organi di governo, che lavora contro gli interessi del Paese e quelli del Nord, dal momento che sono i dati statistici a dimostrare che chi mantiene il Paese è proprio il Nord». A settembre, ricorda ancora Tosi, «avremo l'assemblea federale per decidere la nuova linea di azione. Per quanto riguarda i comuni virtuosi, noi come sindaci e governatori dovremo davvero incazzarci e difendere la nostra gente, prima che sia troppo tardi. La preoccupazione anche di ordine pubblico per la fine dell'anno è altissima. Ci saranno di nuovo il problema Imu e Iva e le famiglie sono piegate dalle difficoltà economiche. Se poi accadrà qualcosa, e non ci auguriamo che non accada, la colpa sarà solo della politica economica. Il governo Letta, che altro non ha fatto che per petuare il governo Monti». Infine, qualche battuta sull'immigrazione e la ripresa degli sbarchi. Tosi identifica responsabilità precise in quello che «più che il ministro dell'Integrazione rischia di diventare il ministro dell'Invasione. I messaggi che lancia, ius soli e cittadinanza per tutti, sono molto pericolosi. significa dire a tutti "venite in Italia che in qualche modo vi si dà una mano". Ed un messaggio irresponsabile, perché a parlare è un ministro. Che non deve essere né offeso e insultato personalmente, ma deve essere criticato per l'azione scellerata che sta portando avanti».

PALERMO

SICILIA, 20 MILIONI BUTTATI PER IL 118

Due anni di stipendi e premi per 160 lavoratori fantasma

Giuseppe Lo Bianco Palermo

Due anni di stipendi e premi per 160 lavoratori fantasma » pag. 15 Inumeri sono da capogiro, le logiche surreali, ben oltre Pirandello: i barellieri erano troppi rispetto alle ambulanze, così per due anni la Regione siciliana ha pagato a vuoto in media 160 dipendenti, assunti dalla società Seus che gestisce il servizio 118, che invece di lavorare stavano a casa. Costo, 9 milioni di euro. Per la Sicilia, la loro inattività è costata altri 3 milioni di euro, visto che nessuno ha pensato di metterli in ferie e non lavorando hanno maturato 274 mila ore di ferie non godute. Siccome un premio di produttività in Sicilia non si nega a nessuno, oltre a essere pagate per non lavorare e per le ferie non godute, ciascuna di queste persone percepiva anche un assegno di 900 euro all'anno, per un costo complessivo di circa 1,3 milioni. L'ULTIMA denuncia del presidente Rosario Crocetta sugli sprechi siciliani arriva dalla relazione del comitato di sorveglianza della Seus, la società partecipata della regione che gestisce l'emergenza-urgenza in Sicilia, un carrozzone clientelare con 3100 lavoratori inventato ai tempi di Cuffaro che nel giro di pochi anni ha raddoppiato le ambulanze (da 157 a 281) e assume senza concorso amici e clienti di politici della maggioranza di centro destra utilizzando per la formazione professionale di barellieri e autisti soccorritori il Ciapi, l'ente finito nel mirino della procura per una mega truffa con arresti di imprenditori e funzionari. Per quelle assunzioni, compiute a ridosso delle elezioni regionali del 2006, 17 parlamentari siciliani, tra cui lo stesso Cuffaro, sono stati condannati dalla corte dei conti a risarcire, ciascuno, da 600 a 730 mila euro. Per i magistrati contabili i politici si sono mossi spinti da logiche "clientelari" e aderendo a pressioni lobbistiche. "Consegneremo questa relazione alla Procura della Corte dei Conti e alla Procura antimafia di Palermo", ha annunciato Crocetta, secondo cui "la cattiva gestione della Seus costa alla Regione 20 milioni di euro"; "eliminando le anomalie appena scoperte il risparmio sarebbe di oltre 10 milioni", aggiunge il presidente della commissione Sanità dell'Assemblea siciliana, Pippo Digiaco (Pd). Crocetta punta il dito sul management precedente: "I vecchi vertici approvavano anche le procedure di gara mescolando il ruolo di controllore e controllato. Potevamo utilizzare questo personale per tagliare appalti esterni delle Asp affidati senza gara, come nel caso del trasporto emodializzati. Si sono spesi così 20 milioni all'anno per appalti esterni che potevamo evitare. La verità è che qui il furto è la prassi". Adesso la società, chiaramente sovra-dimensionata ("Conti alla mano, qui ci sono almeno 600 esuberanti e deve essere trovata una soluzione", spiega il presidente del comitato di sorveglianza della società, Giulio Gugliano) è stata affidata a un nuovo management, legato sempre alla politica. ALLA SEUS i vertici sono cambiati neanche venti giorni fa: all'ex presidente Mario Chisari, ex vice sindaco di Catania, neo eletto in consiglio comunale e vicinissimo all'ex governatore Lombardo è subentrato il medico socialista Salvatore Sanzeri, ex sindaco di Cianciana ed ex parlamentare regionale dello Sdi. E se l'assessore alla Salute Lucia Borsellino raccomanda: "Tutto questo deve finire, bisogna cambiare rotta" le parole del nuovo presidente non inducono ottimismo e, anzi, si commentano da sole: "Il mio obiettivo - ha dichiarato Sanzeri dell'insediamento - è proseguire l'ottimo lavoro portato avanti in questi ultimi anni dal management della Seus".

Foto: Un'ambulanza per il soccorso d'emergenza

Foto: PALAZZO DEI NORMANNI L a sede della Regione Sicilia, spesso luogo di proteste Ansa

MILANO

EXPO, SOLO LETTA CONTINUA A CREDERE AL LIBRO DEI SOGNI

Firmata un'intesa col sindacato: assunti 800 giovani, più della metà saranno precari. Agli stand dell'esposizione lavoreranno però 18 mila volontari. Il Comune senza soldi per ristrutturare la città RISCHIO MAFIE A ottobre un camion ha sfondato il cancello di un cantiere: un chiaro avvertimento intimidatorio Luigi Franco

Milano LA Expo? "È il volano per la nostra economia". Parola di Enrico Letta. Ribadita per commentare l'accordo firmato tra i sindacati e il commissario unico per l'esposizione Giuseppe Sala che regola 800 nuovi posti di lavoro a scadenza. Giovani che saranno operativi sul sito a cavallo tra Milano e Rho e che secondo il premier contribuiranno al rilancio del Paese. Ma al di là dell'ottimismo ufficiale, la corsa verso Expo 2015 è una gimkana che dovrà superare i ritardi accumulati dai cantieri, scavalcare i vincoli imposti dal patto di stabilità e schivare gli interessi delle criminalità organizzate. Col rischio che nuovi ostacoli arrivino dalle indagini della magistratura. Le promesse e i ritardi si sono pian piano sbiadite le pagine del libro dei sogni promesso nel 2008, quando Milano festeggiò la conquista dell'esposizione universale. L'allora sindaco Letizia Moratti parlava di 4,1 miliardi di euro da investire direttamente nella preparazione del sito e nella sua gestione. Ma il progetto è stato quasi subito ridimensionato e i fondi pubblici sono stati ridotti a 1,3 miliardi: 833 milioni li mette il governo, mentre al resto pensano regione Lombardia, comune di Milano, provincia e Camera di commercio. Denaro pubblico per finanziare lavori che vanno a rilento. Dentro al sito, dove la società di gestione dell'evento Expo spa ha programmato lavori a ciclo continuo, anche di notte, per recuperare il tempo perso a causa delle piogge, considerate un fenomeno meteorologico imprevisto. E ritardi fuori dal sito. Expo doveva essere infatti il volano per una serie di opere che attendono di essere realizzate da anni, con un investimento di 11 miliardi per strade, autostrade e metropolitane. Ma nessuno di questi cantieri è in orario con i tempi. Né la Pedemontana, né la Brebemi, né la Tangenziale est esterna. E nemmeno le linee del metrò promesse a Milano: al momento è stato aperto solo un tratto della 5, mentre la 6 è stata cancellata e della 4 verranno realizzate entro il 2015 solo due delle 21 fermate previste. Palazzo Marino prevede poi di investire nel 2014 circa 500 milioni per rimettere a nuovo la città. Cosa impossibile, se non otterrà dal governo una deroga al patto di stabilità. La chiedono a gran voce sia il sindaco Giuliano Pisapia che il governatore Roberto Maroni, per non deludere quei 20 milioni di turisti attesi, che con i visitatori italiani porteranno a 24 milioni gli ingressi nell'area durante i sei mesi di esposizione. Anche qui, numero ridimensionato, rispetto ai 29 milioni di biglietti di cui si parlava all'inizio. Il nodo lavoro l'indotto promesso da qui al 2020 è di 25 miliardi di euro, 199 mila i posti di lavoro, di cui 31 mila creati direttamente nel sito espositivo. "Fantascienza", taglia corto Antonio Larena della Cgil milanese, che prevede meno di 14 mila persone occupate nell'area. Ieri Cgil, Cisl e Uil hanno firmato un'intesa con Expo spa per l'entrata tra i ranghi della società di 340 apprendisti under 29, 300 dipendenti con contratti a tempo determinato e 195 stagisti. Al momento resta però aperta la questione di che cosa accadrà loro alla fine della manifestazione. Lavoro in gran parte precario, dunque. Ci sono poi 18.500 volontari che con maglietta griffata Expo daranno informazioni ai visitatori: ognuno di loro - prevede l'accordo - sarà attivo per non più di 5 ore al giorno e per un massimo di due settimane. E ora, con la scusa dell'esposizione, le imprese cercheranno di introdurre a livello nazionale nuove forme di flessibilità. L'idea, bocciata dai sindacati, è stata lanciata da Maurizio Sacconi e ora è sponsorizzata anche dal ministro del Lavoro Enrico Giovannini, che ha chiesto alle parti di trovare un accordo entro settembre. Inchiesta su 2 maxi appalti Intanto il numero dei Paesi partecipanti è arrivato a 131. L'obiettivo minimo dichiarato, di ospitarne 130, è stato dunque raggiunto. Ma non hanno ancora accettato l'invito diversi big, come Stati Uniti, Gran Bretagna, Canada e Australia. I paesi stranieri si costruiranno da sé i padiglioni, ma le aree verranno loro consegnate solo a cavallo tra 2013 e 2014. Sempre che i lavori per la rimozione delle interferenze, ovvero la pulitura e predisposizione dell'area, e la costruzione della piastra, che

farà da basamento a viali e strutture, non accumulino ulteriori ritardi. Sono questi gli appalti principali all'interno del sito e hanno una cosa in comune: su entrambi la procura di Milano ha aperto un'inchiesta per turbativa d'asta, insospettata dai ribassi di oltre il 40 per cento con cui sono state aggiudicate le gare. Gli interessi della 'ndrangheta Dubbi che non scalfiscono l'unità nazionale pro Expo, ostentata oltre le larghe intese. Fino a coinvolgere anche la Lega, per un evento che Maroni continua a definire "mafia free". Eppure gli interessi della criminalità organizzata ci sono. Nel suo report semestrale, il comitato antimafia di Milano istituito da Pisapia e presieduto da Nando Dalla Chiesa ha raccontato di una notte dello scorso ottobre in cui un camion ha sfondato il cancello di un cantiere, dove è sparito un mezzo. Tipico "metodo di intimidazione mafiosa", si legge nel rapporto. Per tenere lontano la 'ndrangheta, insomma, non bastano i proclami. Come non bastano per dare forma al dopo Expo: su quello che diventerà il sito dopo la demolizione dei padiglioni, per ora, c'è solo un bel punto di domanda. Al di là di un grande parco pubblico, il rischio è che i milanesi si trovino con un nuovo quartiere residenziale da oltre 600mila metri quadri di edifici. Cemento all'insegna di Expo. twitter @gigi_gno

119MILA

GLI OCCUPATI

PREVISTI

31MILA

I POSTI

C R E A T I

500MILA

METRI QUADRATI

Foto: Bandiere dell'Expo al Duomo

CAGLIARI

il fatto economico PORTO TORRES L'impianto di bioraffineria promette 300 posti di lavoro nel 2016. Gli ambientalisti dicono no

SARDEGNA, PLASTICA VERDE A BASE DI CARDI

Roberto Morini Porto Torres

Realizzeremo nell'area industriale di Porto Torres una bioraffineria di terza generazione, diventerà un caso di studio internazionale per tutti coloro che hanno a disposizione aree di deindustrializzazione e hanno poche materie prime", promette Catia Bastioli, presidente di Novamont. Nel matrimonio sardo con Eni-Versalis battezzato Matrìca Bastoli, che ne è amministratore delegato, porta numerosi brevetti legati al Mater-Bi, il polimero base per le bioplastiche. Il presidente di Matrìca Daniele Ferrari, Versalis, non si tira indietro: "Il polo di Porto Torres sarà leader mondiale della svolta verde della chimica". Un miliardo di investimento, metà per le bonifiche, peraltro al centro di molte polemiche perché non ancora partite, metà per i nuovi impianti: un centro di ricerche già attivo, sette impianti complementari per trasformare l'olio vegetale in Mater-Bi, materia prima per decine di prodotti, come la pellicola con cui si fanno le buste per la spesa biodegradabili. Sono realizzate con Mater-Bi anche le stoviglie usa e getta della Giornata mondiale della gioventù a Rio de Janeiro. Compostabili insieme ai rifiuti organici. Infine ci sarà la centrale a biomasse che fornirà energia e vapore puliti. Rispetto dell'ambiente, investimenti innovativi, 700 posti di lavoro a regime (si parla del 2016, ormai vicino), 2-300 posti subito per i lavori di costruzione. C'è quanto basta per dire subito sì. E così hanno fatto sostanzialmente le istituzioni locali, i sindacati, i partiti sardi. Ma qualche opposizione c'è stata. A partire dai movimenti ambientalisti, che si sono organizzati in un coordinamento dal nome esplicito: "No chimica verde". In mezzo, gli studiosi, con al centro quelli del dipartimento di Agraria dell'Università di Sassari, che continuano imperterriti a rivendicare con l'azienda e con la Regione un ruolo di valutazione indipendente. L'oggetto al centro della contesa si chiama cardo gentile. Una varietà del cardo che, secondo gli esperti agronomi di Novamont, fornirà i semi da cui estrarre l'olio vegetale per il processo industriale che porta alla bioplastica e i gambi, alti fino a tre metri, biomassa da bruciare nella centrale. Gli ambientalisti attaccano soprattutto la centrale a biomasse: sarà sufficiente la produzione di cardo o la centrale si trasformerà in inceneritore per bruciare rifiuti urbani? O ancora, in alternativa: non si rischia di creare una monocultura del cardo? Già ora Matrìca prevede di coltivare 15 mila ettari di terreni definiti "marginali", ma comunque arabili. Intanto hanno ottenuto che la centrale ausiliaria, quella di scorta, non brucerà Fok, un derivato del petrolio da alcuni ritenuto cancerogeno, ma Gpl, molto meno inquinante. Una prima piccola vittoria. L'altro fronte sul quale si schierano le forze in campo è proprio la coltivazione del cardo. Gli agronomi di Novamont, per conto di Matrìca, hanno incontrato tutte le associazioni di categoria. La Coldiretti ha da poco firmato l'accordo proposto dall'azienda, come altre organizzazioni minori. Confagricoltura, invece, ha chiesto tempo. Vuole vederci chiaro in quei numeri. Perché nel frattempo è arrivato lo studio del dipartimento sassarese di Agraria. Che tra l'altro afferma che le previsioni di produttività per ettaro, ottenute in un campo sperimentale, annunciate da Matrìca sono troppo alte. Mentre quelle reali, con le quali dovranno fare i conti gli agricoltori, sono molto inferiori, almeno del 40 per cento. Secondo la ricerca scientifica, non di parte, quei contratti vanno rivisti. I TERRENI L'accordo con Coldiretti È stato siglato il 3 luglio l'accordo tra Coldiretti Sardegna e Matrìca per la coltivazione del cardo. Agli agricoltori verrà corrisposta un'anticipazione e un premio finale per valorizzare tutti i terreni stimati in diverse decine di migliaia di ettari ma incolti perché non rem i u n era ti vi.